

La Parola

d e l P O P O L O

L'APERTURA DEL CONGRESSO DEL SINDACATO DELL'ABBIGLIAMENTO MASCHILE

Leggere l'articolo nelle pagine interne



Luglio-Agosto 1956

23

50c la copia

**C'è qualcosa di nuovo
sotto il Sole...**



Tornare in Italia quest'AUTUNNO con la Italian Line

Si dice che non c'è niente di nuovo sotto il sole. È vero fino ad un certo punto. Ci potrebbe essere qualcosa di nuovo, un periodo di riposo, per esempio, in Italia, quest'autunno, sotto il sole luminoso e tiepido di agosto, di settembre, di ottobre e di novembre. Decidetevi adesso! Voi sapete che in Italia, presto o tardi, dovete tornarci. È il sogno della vostra vita. È parte della vostra vita. Parlatene con l'Agente di Viaggi. Ditegli che vi riservi i

posti per quest'autunno quando risparmierete sino il 19%. Non esitate più: decidetevi subito, ritornate con la Italian Line... e considerate la Classe Turistica. È così economica che costa poco più di quello che vi costerebbe la vita in casa vostra. E si viaggia bene, molto bene!

Comodità, cucina, divertimenti, feste, faranno del vostro ritorno in Italia, quest'autunno, un viaggio memorabile per tutta la vita.



Consultate il vostro Agente di Viaggi o

Italian Line

100 North La Salle Street - Chicago, Illinois - Tel. ANdover 3,5322

CRISTOFORO COLOMBO • ANDREA DORIA (tutti e due completamente ad aria condizionata) servizio espresso: 6 giorni Gibilterra, 8 giorni Napoli, 9 giorni Cannes e Genova.

SATURNIA • VULCANIA per Lisbona, Gibilterra, Barcellona, Palermo, Napoli, Patras, Venezia, Trieste

CONTE BIANCAMANO per Lisbona, Casablanca, Gibilterra, Barcellona, Genova, Palermo, Napoli

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 48

New Volume 7

Number 23

JULY-AUGUST, 1956

A by-monthly review

LA PAROLA

del Popolo

Rivista di cultura popolare

IMPORTANTE PER I LETTORI

Con questo fascicolo "La Parola del Popolo" si trasforma da trimestrale a bimestrale. I nostri lettori hanno ricevuto la lettera-circolare spedita dalla nostra amministrazione e hanno compreso le ragioni che hanno indotto i compagni responsabili della pubblicazione della rivista, a farla uscire con maggior frequenza. Ciò che vogliamo ripetere è che coloro ai quali l'abbonamento è scaduto di rinnovarlo immediatamente usufruendo del "disconto" che viene concesso fino al 1 Agosto 1956. Dopo di ch  l'abbonamento verr  portato a \$3.00 per un anno.

Noi abbiamo fatto ci  che abbiamo promesso da quando questa rivista riprese le pubblicazioni sei anni or sono. Siamo certi per  che non passeranno altri sei anni per portare la rivista al mensile.

Che i lettori siano al nostro fianco: Diffondere la rivista   la prima cosa che chiediamo e versare la propria quota di abbonamento, al resto ci pensiamo noi!

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

**451-53 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone TAYlor 9-3927**

E. CLEMENTE,

Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Massimo Salvadori, Antonio Camboni, Fort Velona, Florindo Vitullo, Cesare Basini.

La Parola del Popolo Publishing Association

E. GRANDINETTI, President
1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COLUMbus 1-8372

LOOP ADVERTISING OFFICE:

30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280
N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

ARTURO CULLA
Casella Postale 31, Torino

Ufficio di Roma

PROF. RICCARDO GIRALDI
Circ. Nomentana 312, Roma
Telefono 835377

Sommario

I CONGRESSI DEI SINDACATI OPERAI DELL'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE E MASCHILE

—A. H. Raskin 4

—John Gelo 6

—E. Grandinetti 9

Relazioni nazionali ed internazionali

La democrazia italiana nel nuovo
clima repubblicano
—Giuseppe Romita 2

L'affermazione dei socialisti
democratici nelle amministrative
—Tony Camboni 3

Stonature
—Veridicus 8

Appunti Volanti
—Bruno Sereni 15

Lo sfacelo della politica
interna italiana
—Cesare Basini 22

Relazioni sociali e sindacalismo

Danilo Dolci
—Germana Fizzotti 19

Ricchezza e miseria negli
Stati Uniti
—Domenico Saudino 30

Come dar vita ed affermare
un sindacato operaio
—G. D. Procopio 32

Dalla nostra redazione romana
—Riccardo Giraldi 55

Finestra popolare

I suonatori cambiano ma la
musica   sempre quella
—Nicola Mastrorilli 57

Cristina M. Cordaro Truell 58

Appunti e commenti su
Manlio Brosio
—Giuseppe Rosa 59

La protezione del buon nome
italiano in America
—Antonio Calamandrei 60

Cuore di madre
—Giuseppe Rosa 60

Filosofia e scritti vari

Annotando e Commentando
—E. Grandinetti 17

Esistono possibilit  di una
restaurazione monarchica in Italia?
—Giuseppe Andrich 25

Panorama 31

Sotto i cipressi 61

Abbonamenti e sottoscrizioni 62

English Section

Cosas de Espagna y
cosas de America
—Angelo Cordaro 63

Unity requires positive
program
—C. I. Claflin 64

"LA PAROLA DEL POPOLO"   labor magazine published by-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois. Phone TAYlor 9-3927. Subscription rates: 6 issues (one year) paid in advance, \$3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year \$3.50. Loop office: 30 N. Dearborn Street.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicit  rivolgersi al Signor Bruno Sereni, oppure all'Ufficio redazionale di Roma, Circ. Nomentana 312, Telefono 835377. Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

LA DEMOCRAZIA ITALIANA NEL NUOVO CLIMA REPUBBLICANO

Di GIUSEPPE ROMITA

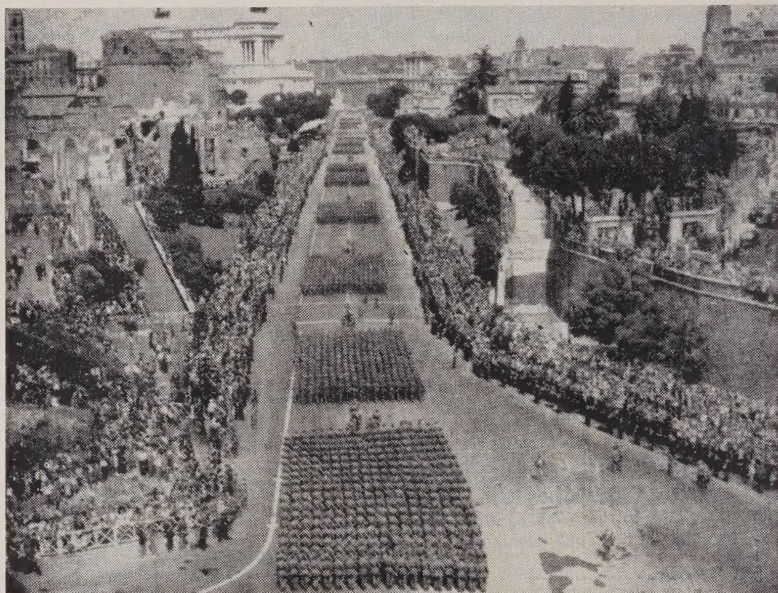
NON HO MAI preteso, come mi è stato attribuito, di voler essere il padre della repubblica. Il solo merito che ho avuto, e che difendo, è di avere compreso, quando gli altri ne dubitavano, che il popolo italiano era maturo per la repubblica, e di essermi prodigato nel modo più scrupoloso e corretto per il successo del referendum.

Rifacciamoci al 2 giugno e ai giorni che lo precedettero. E' una epoca della storia italiana che non va dimenticata. Le destre si battevano per affidare la scelta del regime istituzionale alla futura Assemblea Costituente, ma i monarchici più accesi erano pronti ad accettare il referendum. Molti esponenti della sinistra erano perplessi. Non si nascondevano, fra l'altro, il rischio di una consultazione popolare, che poteva dividere l'Italia in due e degenerare nel tumulto.

Ebbene, io ho il merito di aver tenuto duro per il referendum. La repubblica non poteva nascere nel chiuso di un'assemblea, dove rischiava di essere oggetto di mercanteggiamenti parlamentari, e di presentarsi agli italiani, se pure vi fosse riuscita, come il prodotto di una combinazione astratta e astrusa. In più, proprio perchè una parte dei monarchici voleva il referendum, la repubblica non poteva nascere rifiutando di battersi.

Si doveva osare. Nenni capi e mi appoggiò per la scelta popolare diretta. I fatti ci diedero ragione.

FINO ALL'ALBA del 2 giugno si temette per l'ordine pubblico. Il brigadiere generale Lush delle forze britanniche andò da De Gasperi e gli disse che per necessità militari una colonna di carri armati, in trasferimento dal sud al nord, avrebbe traversato la capitale proprio alla vigilia del referendum. De Gasperi mi consultò d'urgenza. Sostenni, e De Gasperi ne convenne, che bastavano le nostre forze di polizia e militari a garantire la calma. In quel momento giocavo tutto. Scommettevo



In occasione della festa della repubblica, a Roma, si è svolta sulla via dei Fori Imperiali la rivista militare alla quale ha presenziato il Capo dello Stato. Nella foto: la sfilata dei reparti di formazione

non soltanto sulla repubblica, ma anche sulla maturità democratica del popolo italiano. "Sta tranquillo, dissi a De Gasperi, non mi lascerò prendere alla sprovvista." Promettevo più di quello che potevo mantenere.

Spedii telegrammi perentori a tutti i prefetti e detti ordini segreti e severissimi alle autorità responsabili dell'ordine, riscontrandone personalmente l'esecuzione. Tuttavia non volli che la polizia circolasse con le munizioni. Ad un giornalista straniero che se ne stupiva spiegai che pallottole e referendum non andavano d'accordo. Il referendum, così pensavo, si vince coi voti e non con i proiettili. Le repubbliche, a differenza delle monarchie, non abbisognano di piombo ma di liberi consensi.

Quando la consultazione popolare diede il risultato che non avevo mai messo in dubbio, i monarchici ricorsero a tutti gli argomenti per contestare la validità. Mi accusarono

di essere ricorso a mezzi sleali per influenzare l'opinione pubblica. Dissero che le elezioni amministrative di Milano, indette nell'imminenza del referendum, erano state un tiro mancino, per pregiudicare la situazione. "Perchè, mi dissero, non avete preferito Napoli, anzichè Milano, per una prova elettorale?"

Era il senno di poi. E' chiaro che con la vittoria di Milano, che fu una vittoria socialista e non comunista, maturata in perfetto ordine, io avevo potuto provare che la repubblica sarebbe stata democratica e non bolscevica.

Il 2 giugno, insomma, fu la vittoria del popolo italiano. E vincemmo in una maniera così corretta e così legale che la repubblica ha potuto entrare nella consuetudine politica degli italiani con la forza e l'autorità che hanno soltanto le istituzioni giuste e legali.

Continua a pagina otto

L'affermazione dei socialisti democratici d'Italia nelle amministrative

Di TONY CAMBONI

COME sarete sicuramente informati dalla stampa di costi, alle amministrative, i partiti di centro sono usciti vittoriosi e così anche il Partito Socialista Italiano a spese del partito Comunista e dei partiti di destra, salvo le città di Napoli e di Bologna dove, nella prima città vinse l'armatore Lauro (monarchico) e nella seconda l'uscente sindaco comunista.

I partiti dissentono come formare le giunte municipali. Si fanno pronostici: a destra con i monarchici, a sinistra con i socialisti nenniani. Pare certo però che in molti casi vi saranno coalizioni tra democristiani, sgaragatiani e nenniani se questi ultimi si staccheranno dalle grinfie di Togliatti si potranno formare le giunte in quasi tutta l'Italia e così eliminare il Commissario Prefittizio che dopo un periodo di 6 mesi rifare le elezioni con grande dispendio di forze e di danaro. Lo "slogan" di Nenni, in questo momento è "Questa è l'ora dei Socialisti." Veramente questo è vero, però è l'ora dei socialisti che credono veramente e agiscono nell'ambito della Democrazia non solamente con le parole ma anche con i fatti.

Le direzioni dei diversi partiti interessati, si sono riunite e da queste riunioni si attende una chiarificazione della situazione. Le singole sezioni di partito, si riuniscono e discutono per un accordo sulla formazione delle giunte. Si nota un fermento attivo che è presagio di buone nuove per i lavoratori e cattive per coloro che sono i nemici dell'unità socialista.

Se si desse ascolto ai quotidiani di questi giorni l'unificazione socialista sarebbe già un fatto compiuto. Il segretario del PSI invita l'on. Matteotti ad un incontro. Certo se i socialisti italiani fossero uniti la situazione politica sarebbe differente e, da notare, persino gli avversari, coloro che credono nella democrazia e nella giustizia, convengono che un partito socialista unito goderebbe le simpatie della maggioranza del po-

polo italiano e molti dell'ala sinistra della democrazia cristiana porterebbero il loro contributo a questo movimento rinnovatore. Certo il Partito Socialista Democratico Italiano non può permettersi il lusso di fare degli esperimenti. O il PSI si distacca dai comunisti o il PSDI seguirà da solo la propria strada e certamente alle prossime elezioni politiche potrà uscirsene vittorioso.

Il Partito è divenuto adulto; l'entusiasmo che si nota nelle sue file è un qualche cosa di meraviglioso. La stampa in generale è concorde di as-



Tony Camboni, e la moglie, con degli amici a Viareggio

segnare al nostro partito un posto di prominenza. Ecco quanto *Il Giorno* di Milano scrive:

"Chi è stato più favorito dall'elettorato? In linea assoluta, il partito di Nenni; ma, in via politica, le speranze socialiste di crescere a segno da poter finalmente imporre alla D. C. un dialogo diretto e condizionato, sono cadute: impossibile scartare oggi, dopo la sua crescita, l'intermediario sociodemocratico. Ancora una volta questo partito ha in mano una delle chiavi "tattiche" della politica italiana.

"Socialisti e socialdemocratici sentono l'urgenza di una azione comune e costruttiva. Non possono presumere che il tempo lavori solo per loro. Ai loro fianchi, e tutto intorno, lavora anche contro di loro. Il viaggio di Togliatti a Belgrado non è che un elemento preparatorio del rilancio del P.C.I. Al prossimo congresso comunista verrà lanciata per la prima volta un vero e proprio programma.

si lavora, in campo comunista, ad una rettifica ideologica, ad una precisazione della via italiana del comunismo. Caduto il modello unico dello stalinismo, autorizza la pluralità delle esperienze socialiste, il PCI viene riorganizzando il materiale delle sue "fonti": non più solo quella jugoslava; non più solo le esperienze orientali, ma quelle occidentali, nella misura in cui esse possono offrire spunti ad un'attuazione parlamentare dell'"edificazione socialista." I socialisti italiani debbono temere di essere speditamente raggiunti, e forse sorpassati, da Togliatti. La competizione è già aperta."

"Ma anche da destra si lavora per oltrepassare il PSDI. In vista delle "politiche" del '58, la Democrazia cristiana metterà in cantiere tutto quanto le riesca, per rendere plausibili le sue promesse di "apertura sociale." Ha una leva di giovani, forse più attiva e più intrepida di quelle socialiste, alla quale Fanfani può ritornare, se vuole, per erigerla in trionfale della Confindustria."

I COMPAGNI Romita, Saragat, Matteotti, Lombardi, Zagari si dichiarano favorevoli ad un avvicinamento col Partito Socialista Italiano. Le correnti favorevoli all'intesa con i nenniani controllano l'80 per cento dell'effettivo del partito e sono rappresentate da Zagari, Matteotti e Romita.

Ritengo che il successo del PSDI e del PSI, ha dichiarato Romita, possa facilitare l'unificazione. Solo un grande partito Socialista potrà condizionare la vita politica italiana e realizzare le riforme di struttura della società italiana.

Per il momento non si sa su quali basi potrà essere raggiunto un'accordo e quali siano i programmi formulati dalla direzione del PSI. Il comunicato del PSI si mantiene nelle linee generali.

Al mio ritorno a Chicago, sarò più preciso sulla situazione italiana che è foriera di grandi avvenimenti sulla via del socialismo. Arriverci alla fine di luglio.

L'Unione delle sartine ritiene il vecchio dinamismo

Di A. H. RASKIN

UNO DEI problemi più noiosi del movimento unito del lavoro è quello di far in modo che i propri affiliati non decadano moralmente e socialmente. Troppi sindacati mostrano un'infelice disposizione a rimanere inattivi. Prosperi e carichi di anni, questi sindacati non chiedono altro che di essere lasciati in pace godersi il presente potere e prestigio.

Il ritenere che il cambiare tattiche e le idee a seconda i tempi, sono cose sgradevoli ai compiacenti leaders delle sopradette unioni. Le loro convenzioni sono affari tristi, nelle quali gli oratori trovano di solito che è impossibile vincere il chiacchiericcio dei delegati stanchi e le deliberazioni sono sature di motti sorti con la depressione.

E' perciò una buona nuova per il Lavoro e per il Paese che questa malinconica tendenza non ha schiacciato la International Ladies' Garment Workers Union. Il Congresso triennale che essa ha recentemente concluso, ha fatto intendere chiaramente che non ha l'intenzione di dichiarare una moratoria sulle attività che la distingue da 56 anni nel campo economico, sociale e politico: la ILGWU rimane una unione irrequieta.

La conquista della *sweatshop*; un quarto di secolo di pace nel lavoro in una industria una volta turbolenta; l'accumulazione di un quarto di miliardo di dollari nei fondi di welfare, pensioni e cassa liquida; la costruzione di alloggi, di centri di sanità e agevolazioni lussuose; alla distribuzione di 23 milioni in donazioni a organizzazioni operaie, a cause liberali e di beneficenza in tutto il mondo: e tutto questo provvede alla convenzione una solida base per congratulare sè stessa. Ma sotto la guida affascinante di David Dubinsky, i rappresentanti dei 445.000 lavoratori nell'industria dell'abbigliamento femminile non si limitarono a guardare indietro. Proprio nel primo giorno della convenzione, l'ILGWU

esprime un'idea che provvede una nuova norma per la condotta di un unionismo onesto nel grembo dell'AFL-CIO. E' il concetto che i leaders unionisti, i quali, con l'inganno, operano anche come uomini d'affari, sono *immorali, contrari all'etica e disadatti a servire nel movimento operaio*.

George Meany, presidente dell'AFL-CIO, approvò le dichiarazioni di Dubinsky ed è probabile che nei prossimi mesi il concetto espresso dal dinamico Dubinsky diventerà parte del codice ufficiale del movimento del lavoro unito. In caso ciò avvenga, rappresenterà un contributo quasi così fondamentale alla battaglia contro la corruzione delle unioni come l'ILGWU fece al tempo che rientrò nell'AFL nel 1940.

In quell'anno, l'unione fece una campagna per una deliberazione che autorizzasse il Consiglio Esecutivo

dell'AFL a intervenire dove i suoi affiliati dimostravano insufficiente vigore nel tenere le loro organizzazioni libere da racchettieri. L'alto comando della Federazione si rifiutò nella classica difesa dell'autonomia dell'unione e la deliberazione sarebbe stata quasi certamente messa in archivio se Joey Fay, in quel tempo all'apice del potere, non si fosse messo alla testa—testa annebbiata dal vino—di registrare la sua avversione alla proposta dando un pugno a Dubinsky nell'Hotel dove si teneva la convenzione a New Orleans.

La disputa violenta drammatizzò tanto la questione del "racketeering" che la deliberazione fu tolta dal cestino e venne approvata dai delegati. Per oltre dodici anni rimase lettera morta. Ma finalmente diventò l'arma legale su cui la Federazione contava per iniziare i suoi procedimenti di espulsione contro la International Longshoremen's Association (scariatori del porto). Essa tolse l'egida dell'autonomia a quelle unioni che avevano ceduto a elementi corrotti.

LA NUOVA offensiva di Dubinsky contro uomini il cui interesse principale nell'unionismo è *che cosa c'è lì per me?*, colpisce un problema più sottile di quello coinvolto nell'estorsione, nella reazione violenta, nel saccheggio dei fondi del "welfare" e in altri crimini dell'unione. E' un problema che spesso non implica alcuna violazione di legge. Non vi è la possibilità di chiamare il Procuratore distrettuale e mandare gli imputati in prigione. L'ufficiale unionista che trovasi in affari che non hanno nulla a che vedere coi lavoratori che egli rappresenta, ha un manto di legittimità. Se qualche cosa ha da essere fatta a suo riguardo, sta al movimento del lavoro stesso, non già alle autorità pubbliche.

Il leader unionista "in affari" opera in una varietà di maniere. Alcuni hanno interessi diretti di proprietà in compagnie sotto contratto verso le loro unioni. Altri sono proprietari di



negozi o aziende che danno in affitto utensili o vendono servizi a compagnie sotto la mira delle loro organizzazioni. Spesso gli interessi affaristici appaiono in nome di moglie e figli. Ma qualunque sia l'apparenza, il pericolo è il medesimo: il proprio portafogli dell'unionista ha la priorità sui suoi doveri verso gli uomini e le donne di cui egli fu scelto per proteggere il benessere.

Come uno che non ha mai creduto che il Lavoro dovesse dipendere dalle autorità di polizia o dai tribunali per pulire la propria casa, Dubinsky ha una semplice prescrizione per trattare con gli ufficiali unionisti che hanno legami d'affari nel loro proprio campo: "Cacciateli fuori a calci!" Se la stessa misura verrà adottata altrove la lotta per un unionismo onesto avrà fatto un altro lungo passo avanti.

SOTTO UN PUNTO di vista, la convenzione dell'ILGWU fu unica. Essa segnò la prima volta di una unione che protesta perchè una agenzia governativa voleva fare troppo alto il minimo di paga per i suoi membri. Questa insolita protesta fu provocata da un voto unanime della Camera dei Rappresentanti portoricani per aumentare il minimo fino a \$1 all'ora a favore dei 4.000 camiciai (brassiere workers). Questi camiciai sono il solo gruppo che l'ILGWU ha organizzato nell'industria del vestiario portoricano. Il presente minimo è di 70 soldi all'ora, e la paga basica dell'unione è di 10 soldi più alta.

Il voto per alzare il livello delle paghe fino a \$1.00 mise Dubinsky in una cattiva situazione. Egli fu il primo proponente nella lotta fortunata per stabilire una rata di \$1 per le industrie in terraferma in base al Federal Wage Hour Act. Ma egli era convinto che i manifatturieri dell'isola avrebbero trovato impossibile competere con buon successo con gli stabilimenti di terraferma nel caso che avessero dovuto tenersi al minimo fissato in terraferma.

Egli parlò ai delegati alla convenzione proprio così come la sentiva. Sottolineava il fatto che una rata di salario era senza importanza se significava che non ci sarebbe lavoro, e ricordò i molti esempi in cui i potenti Consigli Uniti del vestiario in New York avevano rifiutato gli aumenti di salario perchè capivano che avrebbero perduto più che guadagna-



to costringendo i datori di lavoro a cessare la produzione e gettare sul lastrico gli operai. Egli espose il suo argomento in modo così convincente che perfino la delegazione portoricana si unì a lui per sconfiggere il progetto per un salario minimo di \$1 all'ora. Il giorno dopo un comitato conferenza della Camera e del Senato Portoricano, decise di omettere la azione per l'aumento del salario ai camiciai.

Il più felice aspetto della convenzione fu il formale appianamento dello scontro, che durava da 22 anni, tra l'ILGWU e l'ACW. Le due grandi unioni dell'industria dell'ago hanno sempre diviso una devozione comune ai principi di un unionismo puro, alla capacità amministrativa industriale e alla responsabilità di tutti i membri formanti la comunità. Per conseguenza, la figura di Jacob S. Potofsky, Presidente dell'Amalgamated, come oratore alla convenzione, rappresentava un'espressione significativa dell'unità del Lavoro.

In realtà, la freddezza che sorse dalle differenze sull'American Labor Party, la Federazione Mondiale delle Unioni di Mestiere e le personali ostilità tra Dubinsky e il defunto Sidney Hillman si è fatta meno severa da parecchi anni. Nelle campagne legislative, con la pressione per la eliminazione dei racchettieri nelle unioni e le misure per impedire che

le questioni giurisdizionali turbassero l'armonia tra loro, le due unioni offrono un alto tipo di cooperazione per la guida del rimanente del lavoro organizzato. Nondimeno c'è poca probabilità che l'Amalgamated voglia unirsi all'ILGWU e alla United Hatters, Cap and Millinery Workers International Union nel Partito Liberale di New York.

La convenzione si trovò afflitta dalla stessa specie d'indecisione circa la campagna presidenziale che depresse la maggior parte dei leader sindacali in questi giorni. Adlai Stevenson rimane la prima scelta dell'ILGWU per la nomina democratica, ma l'entusiasmo per lui è diminuito notevolmente dal 1952.

La presente speranza è che l'unione concentrerà la maggior parte delle sue energie sulla elezione di un Congresso Democratico. Ognuno però riconosce che non si può fare alcuna reale separazione tra candidati presidenziali e congressionali in un anno di elezione presidenziale. Così il grande sforzo tra oggi e la convenzione democratica in agosto sarà quello di convincere il partito che esso potrebbe perdere interamente l'appoggio del Lavoro se va troppo lontano nel pacificare i pro-segregazionisti del Sud.

In armonia col suo lungo record di interesse nella situazione mondiale, il sindacato delle sartine prestò molta attenzione agli ammonimenti che la svalutazione di Stalin non significava una rottura con lo stalinismo come sistema. Si dichiarò che il principio dei processi di Norimberga — che coloro che diviserò il potere di Hitler dovevano dividere anche la colpa — era egualmente applicabile ai suoi ex-associati e presenti detrattori. Kruscev, Bulganin, Malenkov e Molotov furono messi tutti nella classe dei colpevoli.

Hugh Gaitskell, capo del partito laburista britannico ottenne un entusiastico applauso per la sua critica valutazione della diplomazia occidentale nel trattare la minaccia sovietica. Più tardi, a una colazione privata, egli diede all'alto comando dell'ILGWU un'intima rassegna degli scambi tra Kruscev e i Laburisti britannici quando i russi fecero la loro dolente visita a Londra.

L'Internazionale non è un'unione da star tranquilla. La vera natura dell'industria in cui opera rende ciò

alla pagina seguente



impossibile. Nei tre anni tra le convenzioni, metà dei suoi membri dovettero venire sostituiti. Duemila nuovi membri furono arruolati o fecero ritorno dopo un'assenza dall'industria. Tuttavia le statistiche dimostrano un aumento netto di solo 15,000 membri. Questo è d'aspettarsi, naturalmente, in un'industria dove le donne formano l'80 per cento della forza lavorativa e dove la molteplicità delle piccole fabbriche cagiona una alta percentuale di fallimenti e riorganizzazioni.

Anche la composizione dell'insieme dei membri cambia. Gli Ebrei della Europa Orientale, i quali rappresentavano una parte principale nel costruire l'organizzazione hanno perso da lungo tempo la superiorità numerica in confronto degli Italiani. Ora ambedue i gruppi sono spostati dai Negri e dai Portoricani. Metà dei membri abita nella New York metropolitana, ma l'unione si spinge sempre più in altre aree. Ogni cambiamento porta nuovi problemi. Questa è la ragione, doppiamente felice, che la direzione dell'ILGWU non si arresta — congelandosi. Essa sta in guardia per registrare i bisogni dei suoi membri, della sua industria e del suo Paese.

John Gelo commenta i lavori del Congresso

NEL PROGRAMMA radiofonico della Locale 89, John Gelo, assistente Segretario Generale della Locale, faceva sabato 26 maggio questo commento:

Non ho la pretesa di fare una relazione sui lavori dell'ultima Convenzione della nostra Unione con i pochi minuti a mia disposizione in questo nostro programma radio; mi limito solo a far conoscere qualche mia impressione della 29.a Convenzione dell'International Ladies' Garment Workers' Union, svoltasi ad Atlantic City, da Giovedì 10, al pomeriggio di Venerdì 18 Maggio.

Ho partecipato a numerose convenzioni dell'Internazionale, e facendo il paragone con le precedenti, questa del 1956 risalta soprattutto per l'intensità dei suoi lavori. Per quanto riguarda la delegazione della Locale 89, la più numerosa, posso riferire che è stata lodevolmente attenta alle discussioni, e puntuale nei lavori dei comitati nei quali era adeguatamente rappresentata.

Numerosi gli oriundi italiani

Numerosi pure erano i delegati di origine italiana che rappresentavano le altre Locali. Erano più di 180, e non pochi di essi elementi nuovi, da noi incontrati e visti per la prima volta.

Le Convenzioni di una Unione, come l'International Ladies' Garment Workers' Union, sono una grande scuola, e senza esagerazione si potrebbe dire una vera università. Tanti e tanti sono i soggetti illustrati con competenza dalle più autorevoli personalità specializzate in economia, politica, finanza, relazioni internazionali e legislazione sociale.

Leggi Sociali

A proposito di legislazione sociale, la relazione del competente comitato, presieduto dal nostro Luigi Antonini, era così completa, conteneva concetti così validi e rispondenti ai bisogni dell'ora, da meritare i più alti elogi.

Tale relazione si occupava particolarmente degli effetti nocivi della legge d'immigrazione McCarran-Walter. Questo soggetto ha offerto lo spunto per dare rilievo all'ingiusto provve-



dimento che fu preso contro Edward Corsi, colpevole soltanto di volere umanizzare la legge speciale per i rifugiati, procurandosi così l'inimicizia, il sabotaggio e la vendetta di alcuni cani di guardia dei settori più reazionari della burocrazia governativa.

Non abbastanza è stato detto, sulla stampa e alla radio, che desse una chiara idea del ruolo influente avuto dal nostro Antonini nei lavori della Convenzione. La sua funzione è stata seconda soltanto a quella del Presidente Dubinsky.

I delegati, coi loro applausi, ci hanno offerto una gradita conferma della sempre crescente popolarità di Antonini.

La popolarità di Antonini

Specialmente noi italiani, abbiamo sentito una soddisfazione senza pari osservando di quanto affetto egli è circondato.

Julius Hochman, General Manager del N. Y. Dress Joint Board, nel discorso per la nomina del nostro Lui-

gi, è stato addirittura insuperabile, sia per la brillante forma, che per la sostanza del suo dire.

Io che ho avuto la fortuna, come nelle passate Convenzioni, di assecondare la nomina, in poche parole ho espresso il pensiero di tutti gli affiliati alla Locale 89 dichiarando che "Luigi Antonini not only belongs to us, he belongs as well to the entire Labor Movement, to American democracy."

Noi sentiamo che tutti gli onori a lui resi, si riflettono su tutta la Locale 89 e sull'intera comunità italo-americana.

Dubinsky, dopo le dimostrazioni entusiastiche con le quali era salutata la rielezione di Luigi Antonini a Primo Vice-Presidente, gli ha augurato molti altri anni di attiva esistenza, e così diceva: "We need Antonini, American Labor needs him, the Italian workers need him." Il Presidente dell'Internazionale esprimeva quel che era nel cuore e nella mente di tutti.

Sabato scorso, nel suo commento sui lavori della Convenzione, Antonini affermava che la nostra Unione si ringiovanisce ed accennava anche alla freschezza di idee che vi aveva riscontrate.

Ed è proprio così. Debbo aggiungere che questo soprattutto vale per lo spirito dimostrato non solo da Antonini nei suoi numerosi interventi, ma anche in maniera evidentissima dal Presidente Dubinsky, il quale, a parte le pause dovute ai discorsi degli invitati ed alle relazioni dei comitati, ha parlato instancabilmente per tutta la durata della Convenzione, distinguendosi sempre non solo per il suo dinamismo, ma anche per le idee nuove e fresche che esprimeva nei numerosi ed azzeccati commenti.

La manifestazione per i

Portoricani

Vi è un episodio che caratterizza meglio l'uomo e più di qualsiasi discorso. Venerdì 18 Maggio, ultimo giorno della Convenzione, dovevamo avere il discorso del Governatore di Portorico. Durante la notte precedente a Dubinsky era venuta l'idea di un regalo utile e significativo ai lavoratori portoricani. Ne ha dato l'annuncio alla fine del discorso del Governatore. In che consisteva? In un "Mobile Health Center," cioè un ambula-

torio medico automobile, del costo di 40.000 dollari. In aggiunta, il mantenimento per due anni, cioè di altri \$80.000.

Con iniziative geniali di questo tipo, l'Unione si farà conoscere meglio nell'Isola di Portorico per dimostrare a quegli operai che l'Unionismo, come lo pratichiamo noi, non solo è un fattore di miglioramento economico, ma è anche di progresso civico e di solidarietà sociale ed umana.

Siamo fieri di far parte di una Unione come questa e di avere leaders abili e geniali come Dubinsky e come il nostro benamato Antonini!

RICEVIAMO DAL CONSOLE . . .

30 aprile 1956

Signor E. Clemente
La Parola del Popolo
451 N. Racine Avenue
Chicago, Illinois
Egregio Direttore,

nell'assumere le mie funzioni in questa Sede desidero inviarLe un cordiale saluto nella persuasione che la Sua rivista continuerà sempre a difendere gli alti valori della libertà e della democrazia e quelli peculiari e tipici della nostra cultura italiana nella libera terra dell'America amica ed alleata.

Spero avere presto l'occasione di conoscereLa personalmente e nel frattempo La saluto con ben distinta considerazione.

L. BARATTIERI
Console Generale d'Italia

Poche parole di commento. Al nuovo Console Generale d'Italia, Conte Ludovico Barattieri che viene a noi dalla città di Philadelphia, Pa., diamo il nostro benvenuto con l'augurio che egli possa portare, nella nuova Sede un raggio di sole per creare un ambiente nuovo ed eliminare tutte le consorterie che se ne erano impadronite.

Il Consolato dovrebbe essere lo specchio fedele di quelle che sono le emanazioni e lo spirito della Nuova Repubblica Italiana.

Pertanto ci piace riprodurre una lettera che il nostro compagno Luigi Chiostra riceveva giorni prima dell'arrivo del nuovo Console.

Dear Chiostra:

Count Ludovico Barattieri di San Pietro, Consul General of Italy, will leave Philadelphia for Chicago where he will represent Italy in that city.

Dr. Ludovico Barattieri has been a good friend of the Amalgamated Clothing Workers of America, and a good friend of mine. His modesty, his profound conviction for our democratic ideals, and his vast know-

ledge and understanding of the human problems and human relations, makes him an ideal representative of the young Italian Republic.

I am sure that if he needs your cooperation, you will give him gladly.

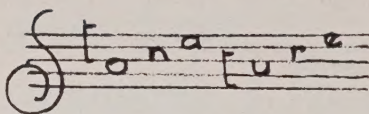
Wishing you good health and long life. I remain

Sincerely yours,

PHILIP DE LUCA
National Representative

Benvenuto, signor Console!





Cipro

DOPO una guerra di stragi e di rovine e dopo le solenni dichiarazioni della Carta Atlantica sull'autodeterminazione dei popoli, sembrava che il colonialismo fosse morto e seppellito per sempre. Con la creazione della organizzazione delle Nazioni Unite e l'affermazione di principi nobili e umanitari, avevamo il diritto di considerare lontani e dimenticati i tempi in cui alcuni Stati europei esercitavano il loro predominio su popolazioni africane ed asiatiche i cui fermenti di libertà venivano spietatamente stroncati.

Ma a riportarci nel clima dei soprusi, delle prepotenze e dello sfruttamento di altri popoli sono apparse ancora oggi, agli occhi sgomenti degli uomini civili, le triste sagome delle forche alzate dall'Inghilterra nell'Isola di Cipro.

Cipro, com'è noto, è terra greca: la sua popolazione è per l'ottanta per cento composta di greci e per il diciotto per cento di turchi. L'isola, conquistata dai turchi nel 1571 che vi dominarono per trecento anni, fu da essi ceduta agli inglesi nel 1878 e l'Inghilterra—che s'era impegnata a restituirla ai greci—ritenne opportuno non mantenere la sua parola: decretò l'annessione la dichiarò, nel 1925, colonia legata alla corona britannica. Gli europei dovrebbero vergognarsi che sia considerata colonia una terra mediterranea nella quale molti secoli orsono la nobile gente greca viveva in splendidi palazzi di marmo quando allora gli inglesi abitavano su palafitte e portavano anelli al naso.

L'Inghilterra si toglie la maschera e rivela il suo volto feroce e spietato; essa considera, dunque, un delitto combattere per la libertà e l'indipendenza della propria terra ed eleva, come Cecco Beppe, le sue lugubri forche.

Ma gli uomini liberi del mondo intero si ribellano a queste superstiti

forme di delinquenza internazionale, iniquo retaggio delle piraterie di Francis Drake. Ormai, non ostante il terrorismo militare in atto nell'Isola di Cipro, le strutture dell'Impero britannico scricchiolano sinistramente ed ognuno di noi attende di veder finalmente mozzate le rapaci unghie dei predoni che da quattro secoli impinguano le casseforti della City con le fatiche ed il sangue di altri popoli.

Politica e religione

IL LENTO e progressivo declino della fiducia degli italiani verso la Democrazia Cristiana non è determinato soltanto dall'immobilismo di questa in campo sociale, ma anche e soprattutto dall'invasione della Chiesa cattolica nella vita politica della nazione.

Gli italiani sono profondamente religiosi anche se il loro cattolicesimo non è quasi mai ortodosso come vorrebbe la Chiesa di Roma. Seppure in Italia mancò l'esperienza della Riforma che costituì per i popoli anglosassoni il vaccino contro ogni sopravvivenza teologica medioevale e che purgò la religione—come afferma il De Santis—del grottesco e dell'assurdo, il cittadino italiano ha da tempo inserito nel suo spirito un sottile diaframma che lo conduce a considerare nettamente distinto il concetto di religione da quello della Chiesa e del clero. E, naturalmente, non può ammettere che il sacerdote—pastore d'anime—si trasformi in attivista politico, in galoppino elettorale.

In Francia, in Svizzera, negli Stati Uniti e in genere in tutti i paesi civili del mondo i preti s'occupano di cura delle anime senza che gli venga in mente di minacciare rappresaglie, scomuniche e pene dell'inferno per quegli elettori che votano per i partiti di sinistra. Vero è che una diecina di milioni di elettori italiani, pur essendo cattolici, hanno dimostrato di infischiarci di tali intimidazioni e ricatti.

Sarebbe ora che il Vaticano, notoriamente intromesso nella politica italiana, capisse una volta per sempre che non bisogna mescolare il sacro col profano e che il potere temporale, le aspirazioni egemoniche ed il nepotismo potevano vivere e prosperare al tempo dei Medici, dei baroni napoletani o di Napoleone terzo, ma che oggi non potrebbero essere ulteriormente tollerati dalla Repubblica italiana. "Unicuique suum" è il motto di cui si fregia la testata dell'Osservatore Romano, giornale del Vaticano; gli italiani, infatti, non chiedono di meglio: a ciascuno il suo, a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio.

Riunificazione socialista

CHE le elezioni amministrative del 27 maggio 1956 abbiano spostato ancora a sinistra l'asse della politica italiana ormai appare evidente e a nulla valgono le deformazioni statistiche del partito di maggioranza e dei giornali asserviti alla Confindustria. Lo sgretolamento delle posizioni missine e monarchiche hanno avuto, per contrapposito, una notevole avanzata delle forze dei due partiti socialisti italiani i quali, allo stato delle cose—se la Democrazia Cristiana ha capito l'ammonimento—possono e debbono avere una funzione determinante nella formazione delle giunte municipali.

Ma, a prescindere dall'apporto che il Partito Socialista Italiano e il Partito Socialista Democratico Italiano daranno per scongiurare una crisi delle amministrazioni locali delle maggiori città italiane, gli italiani si augurano di veder presto ricongiunti i due tronconi del socialismo nostrano il quale, da una pronta e leale riunificazione, potrà conseguire quella forza e quello slancio che sono tanto necessari per la risoluzione dei nostri più importanti problemi sociali.

VERIDICUS

LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Continuazione dalla pagina due

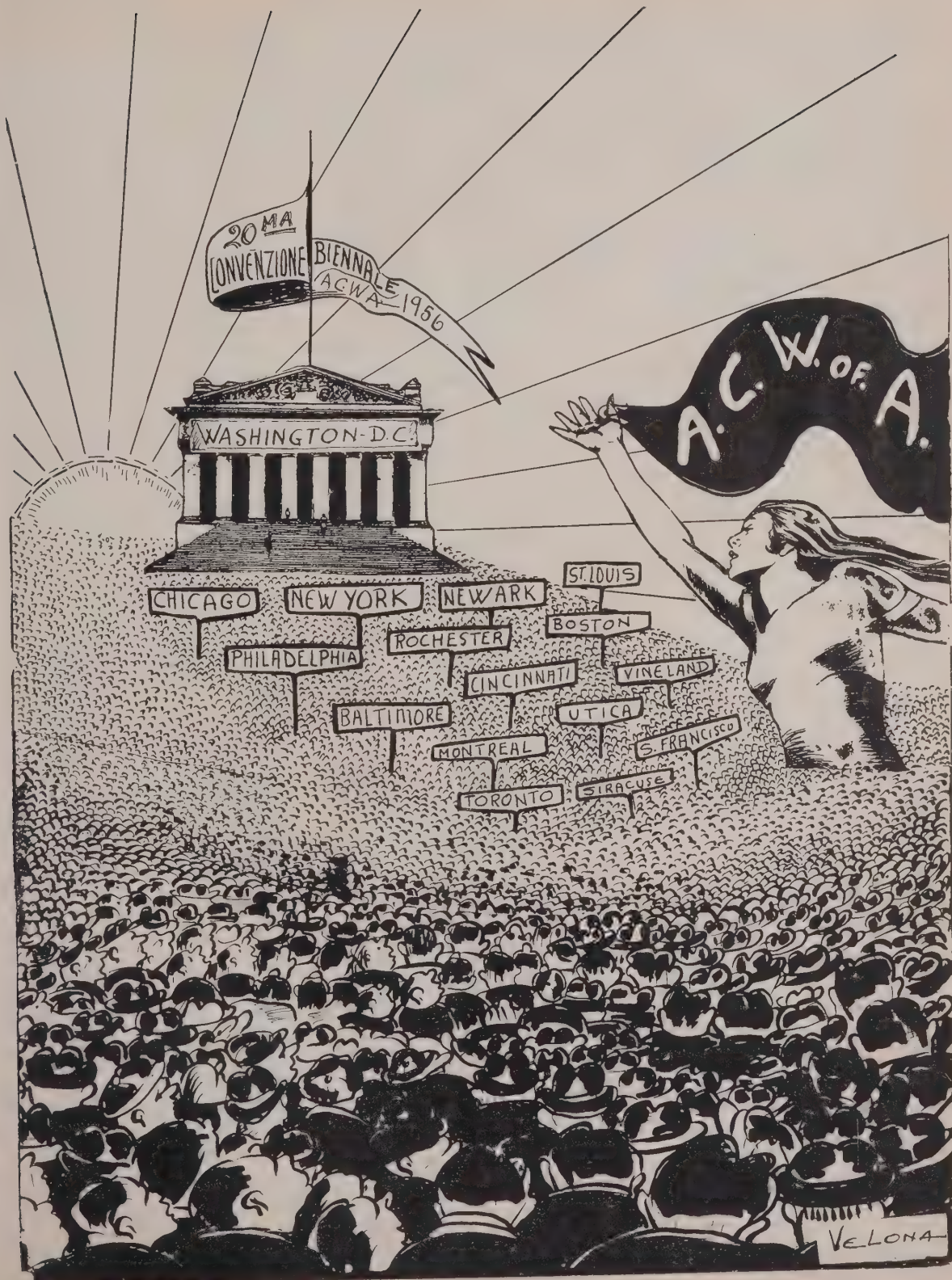
Tuttavia non si poteva dimenticare che poco meno della metà dei votanti si erano pronunziati contro. Perciò subito dopo che furono noti i risultati del referendum, ribadì telegraficamente le disposizioni già date ai

prefetti per il rispetto dei monumenti ai Savoia e dei beni della famiglia regnante.

QUALCUNO, nel mio partito, trovò da ironizzare per tanta cautela: "Che cosa ti importa di quei monumenti?" mi domandò, sicuro di mettermi in imbarazzo. Gli risposi che la repubblica costruisce, non demolisce e che più della lotta agli idoli contava da quel momento la lotta alle istituzioni,

alle leggi, al costume della monarchia.

Questa è l'opera che ancora ci attende. Possiamo anche lasciare i segni della monarchia e del fascismo dove sono, purché gli istituti diventino, come debbono essere, repubblicani e la repubblica sia veramente fondata sul lavoro e regolata stabilmente da leggi democratiche.



Volonta' di rinnovamento al Congresso della A. C. W. of A.

SOTTO un cielo purissimo e un afoso caldo, più di 1500 Delegati gremivano l'elegantissimo Salone del Sheraton Park Hotel, oltre a parecchie centinaia d'invitati e visitatori che occupavano le numerosissime sedie distribuite nel balcony.

Il presidente dell'Organizzazione, Jacob Potofsky, nel suo discorso di apertura, ha fatto risultare le conquiste ottenute negli ultimi due anni oltre anche ad avere arricchito l'organizzazione di oltre 19,000 membri; l'importanza acquistata nel movimento operaio e il contributo dato per la fusione del movimento operaio. E analizzando il lavoro compiuto, le responsabilità assunte, i problemi che si proiettano e che bisogna affrontare, non solo per proteggere quello che si è ottenuto, ma migliorarle ed espanderle. Nuovi problemi si affacciano, nuove situazioni si sviluppano e quindi è necessaria quella attività che ti metta in condizione di affrontarli sia nel campo economico come nel campo politico. Certamente l'avvenimento più importante, in questi ultimi mesi è stato la fusione dei due più forti sindacati operai — l'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organization. Questo dualismo nel movimento operaio è stato causa di parecchi incidenti e quasi è stata la causa di un arresto nell'aumentare l'espandersi del movimento stesso. Oggi eliminato questo dualismo, ristabilita la pace, distrutti i contrasti, il movimento operaio rappresenterà una forza che avrà decisivi effetti nella vita politica e nella vita economica della Nazione. Il Potofsky continuando la sua esposizione ha fatto rilevare i seguenti punti: in questi ultimi tempi si è ottenuto un aumento di paga del 12 e mezzo per oltre 150,000 sarti oltre ad altri miglioramenti sulla assicurazione. La fusione del movimento operaio, che rappresenterà una forza di oltre 15 milioni di operai che eserciterà un'influenza non trascurabile nella nazione. Un avvenimento di grande importanza è stata la decisione presa da La Capria,

Bellanca, Salerno, De Dominicis e Hollander di conferire con l'Ass. Segretario di Stato Scott McLeod sulla questione della emigrazione e specialmente per l'entrata dei sarti italiani, di cui si ha urgente bisogno qui.

Fra le personalità più in vista che hanno parlato alla Convenzione bisogna ricordare il Presidente della AF of L., George Meany, il quale ha voluto far risaltare il grande contributo dato da Potofsky nel facilitare la fusione delle due organizzazioni. "E' dovere del movimento operaio unito aiutare la nostra Nazione a migliorare ed efficacemente contribuire al trionfo della Democrazia nel mondo. E' dovere del nostro governo aiutare le forze democratiche a trionfare dovunque e facilitare l'ascesa del trionfo nella lotta contro il colonialismo. La nostra missione dev'essere quella di partecipare alla costruzione di un mondo inteso a dare pace, giustizia e libertà." Applausi calorosi hanno salutato il bellissimo appello.

Il Senatore Herbert H. Lehman ha portato la nota politica e umanitaria. Ha voluto innanzi tutto far sapere che per lui era ragione di orgoglio partecipare ai lavori della Convenzione perchè legato da fraterno affetto a Sidney Hillman e a parecchi altri membri dell'Organizzazione. E' piacevole essere con un gruppo che vede chiaro e realizza la grande sfida che confrontiamo; secondo il mio giudizio la situazione economica è tutto altro che solida. Io non voglio essere duro nel giudicare, o criticare solamente per criticare: io sono profondamente disturbato ed allarmato per la presente situazione nella nazione e per la anomalia degli eventi nel mondo. A questo punto analizza gli eventi internazionali e si augura che questa nube che si proietta sull'orizzonte minacciosa possa presto scomparire. E non sono solamente queste le minacce. Ve ne sono molte altre. Anzi moltissime. Vasti miglioramenti nel Social Security Act sono impel-

lenti. Un grande uomo una volta disse: la prova del nostro progresso non è se diamo di più a chi possiede troppo ma se provvediamo a dare qualche cosa di più a chi ha pochissimo. Discute quindi quei miglioramenti che sono necessari da aggiungere alla legge esistente. Chiude affermando: "Amici, noi dobbiamo avanzare."

Un'altra personalità di fama internazionale ha contribuito non poco a portare una nota di grande vitalità fra i congressisti. La Signora Eleanor Roosevelt. Uno dei problemi che ritengo essere necessario è quello di convincere i popoli del mondo che noi siamo interessati non solo al miglioramento della nostra Nazione ma al miglioramento di tutti i popoli che abitano il mondo senza distinzione di colore o di razza. Affermando la sua confidenza nel movimento operaio disse: Voi rappresentate migliaia, centinaia di migliaia di persone; la vostra forza ha aumentata la vostra responsabilità. Oggi voi dovete comprendere non solo la economia della vostra industria, ma quella della Nazione e quella del mondo. Oggi la vostra famiglia non è circoscritta fra le mura della propria casa, ma si estende, si allarga ed abbraccia tutta l'umanità. E nell'esprimere il suo apprezzamento per le diverse istituzioni che l'Organizzazione ha aiutato, che ha creato, ha voluto anche ricordare gli aiuti dati alle Boys' Towns of Italy.

Un altro visitatore della Convenzione è stato Hugh Gaitskill il leader del British Labor Party, il quale disse: "Fino a che noi saremo uniti, fino a che la democrazia è il nostro programma, non abbiamo nulla da temere. Il nostro peggiore nemico è la divisione: la scissione ci paralizza: evitiamo questo nostro nemico."

Frank Rosenblum, il Segretario e Tesoriere Nazionale ha fatto rivivere gli avvenimenti più importanti durante i 42 anni della esistenza della Organizzazione. Egli ha esposto ai delegati in modo passionale quale sono i principii idealistici della

finalità del movimento operaio. Dobbiamo continuare la lotta verso la creazione di un mondo migliore; una società dove la miseria, la povertà non esistono; dove il miglioramento umano dev'essere il primo e l'unico progetto. E' con soddisfazione e piacere vedere tante faccie di adulti, che tanti ricordi ti presentano; faccie di persone che tanto hanno contribuito alla formazione dell'Organizzazione attraverso questi anni. Continuando la sua esposizione parla del Centro di salute istituito recentemente a Chicago e dedicato a Sidney Hillman. Questa Istituzione è stata visitata da più di 100.000 tra membri della nostra organizzazione e membri delle loro famiglie. Discute anche la importanza della fusione delle due grandi organizzazioni e dei benefici che ricaveranno gli operai; un'altro evento di grande aiuto è stato il beneficio della legge federale che stabilisce un minimo di un dollaro all'ora. Si occupa inoltre della pubblicità fatta a favore del "Label" attaccato negli abiti manifatturati nelle fabbriche organizzate. Sia nel campo politico come negli affari internazionali la nostra organizzazione vi ha partecipato moralmente e finanziariamente. Nei progetti Cooperativi per la costruzione di case la nostra organizzazione ha fatto il suo dovere nell'aiutare i suoi membri.



JACOB POTOFSKY

Le due Amalgamated Banks, una a New York e l'altra a Chicago hanno aumentato le loro risorse finanziarie di oltre 43 milioni di dollari. E trattando questioni finanziarie è importante anche conoscere la relazione di Hyman Blumberg, Vice-Presidente Esecutivo dell'Organizzazione. La relazione Hyman Blumberg, anche stampata in forma di libretto, dà una esatta relazione del dipartimento finanziario: dei soldi che si incassano, di quelli che vengono devoluti ai diversi gruppi per coprire le diverse istituzioni che vengono alimentate nell'interesse dei membri. Sono trascorsi di questi giorni 10 anni dacchè venne formato il fondo per il ritiro dei membri. E' di questi giorni che è stato aumentato la quota di Ospitalizzazione da \$9 al giorno a \$11; la durata è stata portata da 31 a 60 giorni, come il beneficio per le operazioni è stato portato da \$200 a \$250. E non bisogna dimenticare i benefici che i nostri membri ricevono nelle quattro Cliniche stabilite dove la loro salute viene investigata senza spesa alcuna. Al 31 Marzo di quest'anno avevamo un fondo di

\$125.314.000 in danaro contante, in 22 obbligazioni governative in 13 dipartimenti per le assicurazioni e per il fondo di ritiro. Per il dipartimento degli operai addetti al Cotton Garment il fondo di riserva era di \$13.725.000 e quello per gli altri dipartimenti di \$10.695.000. Non è qui il caso, per l'estensore di queste note, entrare in una analisi dettagliata e lunga di cifre: i membri ricevono tutte le informazioni di quanto l'organizzazione incassa e come questi fondi vengono distribuiti.

Il Segretario del Lavoro, James P. Mitchell si è impegnato di continuare la lotta, iniziata dall'A.C.W. of A. sul Fair Labor Standards per un più alto salario come minimo che tanto interessa la salute degli operai. Prometto pure, disse, che vigorosamente cercherò di rinforzare la legge e far sì che i violatori venissero puniti.

Parteciparono alle discussioni di ordine generale tutti i Vice-Presidenti: Sander Genis, nella questione del Rapporto degli Ufficiali; Jack Kroll per l'azione politica; Bessie Hillman su quanto l'Amalgamated ha fatto; Ulisse De Dominicis per il Comitato di Stabilizzazione. Murray Weinstein per sconfiggere i reazionari nelle prossime elezioni; David J. Monas per le credenziali; Louis Simon nel presentare la risoluzione per O.R.T.; Charles Weinstein e Reuben Block per la diffusione della lotta per il "Label"; Louis Hollander per la risoluzione dei Diritti Civili; Vin-



CHARLES WAINSTEIN



FRANK ROSENBLUM

alla pagina seguente

cenzo La Capria per la procedura da adottare nella Convenzione; A. Miller nel presentare lo statement finanziario; Joe Salerno sulla questione Internazionale e Richard Brazier e Gladys Dickason per il lavoro di organizzazione.

La scena più suggestiva, più commovente, quella che maggiormente ha colpito i presenti, come giustamente mi faceva anche osservare il compagno E. D. Marimpietri, è stata la grandiosa manifestazione della sfilata dei rappresentanti delle diverse locali che si sono formate negli Stati più reazionari della Nazione, dove ancora il bossismo crede di governare e cioè il Sud. La gioia era nei cuori di tutti, l'entusiasmo aveva raggiunto gli apici della potenzialità: e questo entusiasmo accompagnerà queste ragazze e questi giovani a continuare con maggiore fede la lotta quando ritorneranno nei propri paesetti e sfideranno con maggiore determinazione gli ultimi avanzati di un mondo decrepito e incivile. O baldi giovani, continuate la vostra lotta: dite ai vostri affamatori che nella terra di Lincoln non vi è posto per i reazionari o per gli affamatori del popolo.



La manifestazione entusiastica delle nuove Locali degli Stati del Sud

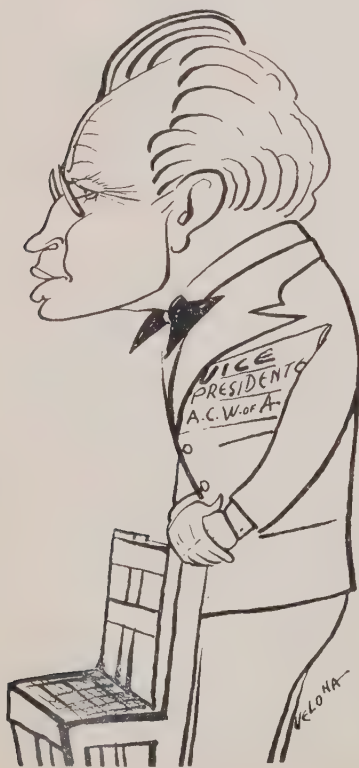
Note in margine di Grandinetti

WASHINGTON, D. C. — Una manifestazione di forza, di vitalità, di ferma e decisiva determinazione, erano le note che predominavano fra i mille e più delegati che gremivano la vasta anzi vastissima sala dello Sheraton Park Hotel. Era un vociare alto e rumoroso, erano gridi di gioia e di soddisfazione fra quei gruppi che si rivedevano e calorosamente si salutavano e le parole volavano in parecchi dialetti, in parecchie lingue: era la torre di Babele che si trapiantava in una meravigliosa sezione della Capitale degli Stati Uniti.

Si è ritornati giovani. Cosa rappresentano quarant'anni di lotte quando i sogni ti schiudono vasti orizzonti, quando l'avvenire ti esalta? E tu non conosci ostacoli e ti lanci nella lotta sicuro della vittoria?

E rivedi gli antichi compagni; gli uomini con i quali hai condiviso le ansie dell'ignoto domani; con i quali hai affrontato i disagi, la tormenta, il randello del poliziotto, la vendetta dei padroni. E trovi i rappresentanti di Rochester con i quali ricordi i mesi spesi insieme, e ricordo i compagni scomparsi, Filippo Licastro, Plati, giovane e sempre sorridente, Andrea Greco con quel mezzo toscano in bocca e i sopravvissuti, seri e pensierosi compenetrati dalla loro responsabilità e dei problemi che ogni gior-

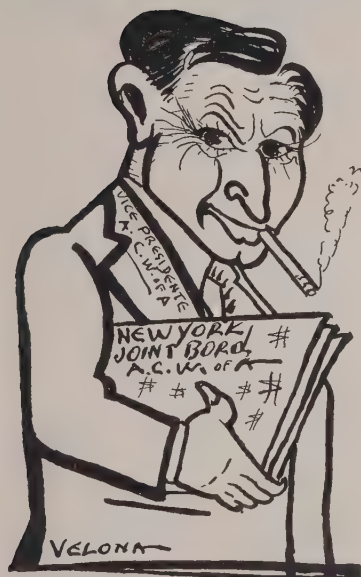
no debbono risolvere; e con Giaccio sempre in movimento, e la sua buona e cara Signora, nonchè la delegazione composta di tanti compagni da me conosciuti e apprezzati durante la campagna di organizzazione. E rivedo il caro Patsy Parenti, oggi Manager nella città di Syracuse, quando insieme a Rochester dopo una serata di attività andavamo a finire la notte nella sua casa, e dove la sua buona e brava Signora, nelle ore piccole preparava gli spaghetti, aglio e olio, che venivano mandati giù accompagnati da un vino generoso che il nostro Patsy preparava nell'autunno durante il periodo della vendemmia. E quando tu rivedi i compagni che sorridendo vengono per abbracciarti, nell'ombra tu vedi delle figure che si profilano nello sfondo, che restano immobili e la personalità sbiadita che cerca prendere consistenza; è Giovanni Sala, è Papà Artoni che ricordiamo sempre, perchè sono parte dell'Organizzazione. La nostra Organizzazione non venne formata da condottieri solamente; sono stati i soldati, i piccoli ufficiali che hanno irreggimentato, che hanno dato vita, energia, carattere, coscienza alle masse, e sono questi piccoli eroi che vengono dimenticati, relegati nel dimenticatoio. Non disconosco che un esercito per vincere ha bisogno di ottimi

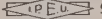


PEU 935

AUGUSTO BELLANCA

**Alcune caricature di Fort
Velona dei partecipanti
alla Convenzione del
Sindacato dei sarti
da uomo**



MILLER  935



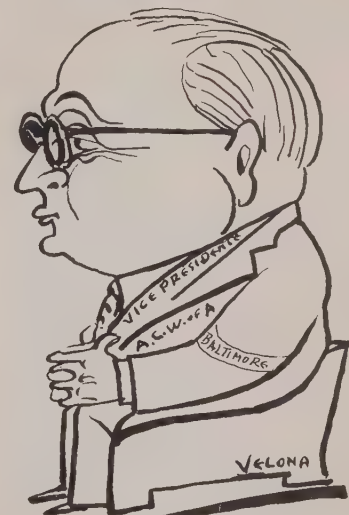
 935
JOE SALERNO



MARIMPIETRI



KROLL



DE DOMINICIS



DEL GIACCO



HOLLANDER



LACAPRIA



LA DELEGAZIONE DI CINCINNATI, OHIO (da sinistra a destra): B. Grainger, Business Agent; E. Grandinetti; J. Kroll, Mgr. Cincinnati Joint Board e Vice Presidente, A.C. W. A.; Frank Rosenblum, Segretario-Tesoriere A.C.W.A.; J. Potofsky, Presidente A.C.W.A. Marco Meccia, Ass. Mgr. Cincinnati Joint Board; H. Saibert, Business Agent; Mrs. S. Kroll; Joe Sipeto (penultimo) Business Agent; Saibert, Presidente Cin. Joint Board. Nella seconda fila, la terz'ultima è la direttrice del Dipartimento Educativo, Emma Ferrari e dietro di lei vi è Luigi Maio, il rappresentante della Locale Italiana



LA DELEGAZIONE DI CHICAGO (Da sinistra a destra): Luigi Chiostra, Business Agent, Locale 270; E. Grandinetti; Antonio Paone, delegato e Presidente della Locale 270; Lorenzo Di Aquila, terzo ultimo, delegato; Fiore Di Novi, Vice Presidente della Locale e delegato, ultimo della fila.

generali, però nessun generale potrebbe vincere le battaglie senza la cooperazione, il coraggio e la determinazione dei suoi soldati. E rivediamo i compagni di Boston col serio Joe Salerno; gli amici di Philadelphia, i vecchi e sempre sorridenti compagni di Baltimore. Chi potrebbe dimenticare il bravo Ulisse De Dominici, con il quale abbiamo diviso le ansie e le preoccupazioni di Rochester? E cosa dire dei compagni di Cleveland, di St. Louis, di Indianapolis e di tante altre città dove diedi la mia attività. Ma fra tutti questi ricordi due città fortemente sono legate, che emergono; parlo di Chicago e di Cincinnati, Ohio. Sono queste due città che maggiormente hanno conosciuto la mia attività l'entusiasmo della giovinezza, la fede che alimentava il pensiero e l'azione e che nella lotta davamo l'ardore spregiudicato di chi sa di combattere per una causa umana e altamente civile. E ricordo a Chicago uomini che per la prima volta partecipavano a lotte per miglioramenti economici, a lotte che segnavano la loro liberazione da una forma di schiavitù che lasciando i paesetti, laggiù dove erano nati, non avevano mai sentito parlare di scioperi, perchè mancava l'industria e quindi mancava l'elemento necessario per questo nuovo concetto della vita.

E io li ricordo questi cari compagni, li vedo ancora pronti e volenterosi assolvere qualsiasi mandato che venisse loro affidato.

E come dimenticare i cari, carissimi compagni di New York? E' vero



La simpatica festa in onore del compleanno di Frank Rosenblum (al centro)

non ho dato nessuna attività a questa città, ma fra i suoi componenti ho avuto amici che ho considerato fratelli; perchè lo stesso pensiero politico ha animato le nostre convinzioni; e chi potrebbe dimenticare Augusto Bellanca che lo ho avuto compagno durante lo sciopero in Chicago nel 1915; quando insieme ci siamo recati in una sezione della città dove il solo avvicinare significava morte. Eppure ci siamo andati, abbiamo parlato e dopo siamo stati invitati da uno "schiticchiu." E chi potrebbe dimenticare Frank De Luca e Peppino Procopio? e fra i giovani Vincenzino La Capria una delle più belle promesse; il carissimo e attivo Fort Velona, Edmondo Aiello, Charles Del Giacco, Samuele La Scala, Angelo Randazzo, Angelo Tagliatella, Vincenzo Ricciardelli, Salvatore Pampinella; Giovanni Lago, con l'eterno sorriso sulle labbra,

Addeo, Curatolo e il tonante Bellia? E come non ricordare il fiero calabrese Bertone che fa sempre piacere rivedere?

WESTERN ORGANIZATION DEPARTMENT DINNER

DURANTE i lavori della Convenzione e precisamente la sera del 23 Maggio, i delegati e gli invitati hanno partecipato ad una simpatica manifestazione data per celebrare il compleanno di uno degli esponenti dell'organizzazione, Frank Rosenblum, Segretario-Tesoriere Generale. E' stato uno degli avvenimenti più importanti durante il periodo dei lavori della Convenzione ricordare e celebrare questa data. E' stata una manifestazione di affetto che i delegati tributano all'uomo che è stato il loro esponente durante gli anni di appartenenza all'unione. La festa ha avuto luogo in uno dei più eleganti locali, Madison Arms, della città. Come pure non bisogna dimenticare le due bellissime manifestazioni date una dalla Delegazione della città di Cincinnati e l'altra dal Chicago Joint Board.

* * *

LA LOCALE italiana di Chicago era simpaticamente rappresentata. Abbiamo rivisto con piacere il compagno Antonio Paone, Presidente; Fiore Di Novi, Vice Presidente; Paladino Joe, tesoriere, Lorenzo di Acquila della vecchia guardia, Fred Rio, Frank Cataldo.

La Delegazione era capitanata dal nostro compagno Luigi Chio-

stra, uno dei più intelligenti ufficiali dell'Organizzazione della città. L'altro Business Agent, Cataldo, era accompagnato dalla moglie.

* * *

FRA I delegati della città di Cincinnati ho rivisto con piacere vecchi compagni e compagne che per oltre trentacinque anni hanno condiviso con me i giorni delle dure lotte—lotte che hanno scritto pagine gloriose nel movimento operaio. Nessuna altra città—dove si manifatturano abiti da uomo—ha avuto tanti scioperi e sostenuto tante lotte, quante ne ha sostenuto Cincinnati. Mi è difficile ricordare i nomi di tutti, però come potrò dimenticare Henry Saibert, Walter Grainger, Joe Sipeta, Emma Ferrari e il caro Marco Meccia, oggi Assistant Manager del Joint Board?

* * *

NEL VISITARE il palazzo che sarà la sede dell'A. F. of L. e C. I. O., costruzione semplice ma imponente, a pochi passi dalla Casa Bianca, ci siamo recati al quinto piano per salutare il carissimo compagno Serafino Romualdi capo del Dipartimento per gli affari esteri per il Sud America. Il Romualdi è l'anello di congiunzione tra il movimento operaio dell'America Latina e del movimento operaio degli Stati Uniti. Abbiamo speso pochi minuti insieme rievocando i tempi quando in Chicago dirigeva la nostra Parola.

AUGURI A D'ARAGONA

RECENTEMENTE Ludovico D'Aragona ha compiuto 80 anni.

Tutta la vita di Ludovico D'Aragona è stata spesa per la causa dei lavoratori. Egli è stato uno dei più attivi sindacalisti ed ha diretto la Conferenza Generale del Lavoro, dopo Rigola, in momenti difficili e delicati. Al Socialismo democratico egli ha dato costantemente il contributo della sua opera appassionata e intelligente: e particolarmente prezioso è apparso l'apporto della sua esperienza nella ricostruzione delle file socialiste dopo la Liberazione e nell'indirizzo delle nuove lotte per la democrazia e la libertà.

Il nome di D'Aragona è come una delle vecchie bandiere del socialismo, che sono care ai lavoratori perchè sono insegna di una lunga battaglia di redenzione destinata ad una sicura vittoria. Insieme con i socialisti italo-americani esprimiamo a D'Aragona il nostro più affettuoso saluto unito ad un fervido augurio.

APPUNTI VOLANTI di BRUNO SERENI

Laici e clericali

QUESTA nostra rivista pecca talvolta di eccessivo anticlericalismo vecchio modo, non rispondente alle esigenze dello spirito moderno.

Con questo appunto volante non intendo dare addosso all'amico Clemente che fa miracoli di acrobazia finanziaria per tenere in vita una pubblicazione deficitaria. Con Clemente mi sono già spiegato e non è proprio a lui che voglio dedicare questi estratti tratti da un recente articolo di Francesco Mauriac, lo scrittore cattolico più rappresentativo della Francia contemporanea.

Dice Mauriac: "Cattolici, noi ci rifiutiamo di lasciarci rappresentare dai soli gruppi reazionari dell'Assemblea (parlamento). E' tempo di denunciare l'equivoco e di denunciarlo a voce alta e chiara. Questa parola laica non ci fa paura. Ci fa molto meno paura del suo contrapposto clericale. L'importante non è che i nostri ministri vadano a messa ma che restaurino lo Stato e servano la giustizia di tutti gli ordini."

I nostri inocui mangiapreti che ancora indugiano nei vecchi cliché di un anticlericalismo superato, non si sono ancora accorti di continuare a parlare e scrivere per un pubblico che più non esiste.

Giovanni Boccaccio un anticlericale di antichi tempi

"ABRAM giudeo, da Giannotto di Civignì stimolato va in corte di Roma e veduta la malvagità de' chierici, torna a Parigi e fassi cristiano." (Novella II della prima giornata.)

Giannotto voleva che Abram rinnegasse la sua fede ed abbracciasse quella cattolica. "Giannotto gl'inco-

minciò forte ad increscere che l'anima d'un così valente e savio e buono per difetto di fede andasse a perdizione." E così dopo tante preghiere risponde il giudeo: "Ecco Giannotto, a te piace che io divenga cristiano; ed io sono disposto a farlo, sì veramente che io voglio prima andare a Roma e quivì vedere colui il quale tu di che è vicario di Dio in terra e considerare i suoi modi ed i suoi costumi e similmente di suoi fratelli cardinali."

Ohimè, sospira fra sé il pio e devoto Giannotto — "se egli va in corte di Roma e vede la vita scellerata e lorda de' chierici non che egli di giudeo si faccia cristiano, ma se egli fosse cristiano fatto, senza fallo giudeo si ritornerebbe."

Oh potenza demolitrice di Messer Boccaccio! Il giudeo va a Roma, vive alla corte del Papa e vede "generalmente tutti disonestissimamente peccare in lussuria e non solo nella naturale, ma ancora nella sadomitica, senza freno alcuno di rimondimento o di vergogna." Perciò dopo quanto ha visto e udito si decide a farsi cristiano, perchè se una religione così malrappresentata, così abominevolmente praticata, nonostante l'avaria, la lussuria, la gulosità, la fraude, l'invidia e la superbia, continua nondimeno ad espandersi ed affermarsi nel mondo, ciò vuol dire d'essere veramente sorretta dallo spirito santo ed essere la migliore di tutte le religioni esistenti.

La pecca maggiore degli anticlericali moderni è quella di non farci ridere e nel contempo riposare lo spirito inducendolo ad una rindacciana comprensione come sapeva farlo Messer Boccaccio.

Gaetano Salvemini uno storico anticlericale

GAETANO Salvemini ai tempi in cui Podrecca nell'*Asino*, svilaneggiava il sentimento religioso della povera gente priva di senso critico, accoppiando in vignette osceni santi e madonne facenti all'amore in paradiso, insorse con tutta l'autorità del suo nome di storico insigne, e di socialista militante, contro quella scurile propaganda che offendeva inviliva e ridicolizzava l'unica speranza che la povera gente aveva di godere nell'al di là, quanto in questa terra stava patendo.

Guido Podrecca morì propagandista fascista negli Stati Uniti, dopo essersi genuflesso e pentito davanti a

alla pagina seguente

quelle supreme autorità ecclesiastiche che per tanti anni gli avevano copiosamente offerto motivi di oltraggiosi scherni.

Salvemini al contrario ha continuato ed ancora continua per fortuna nostra, la sua nobile missione educativa.

Apriamo ora il suo *Mussolini Diplomatico* e a pagina 290 leggete assieme a me i seguenti passi: Chi raccogliesse gli elogi mussoliniani pronunciati a getto continuo dai cardinali, arcivescovi, vescovi, preti, frati, suore e giornalisti cattolici in tutto il mondo, metterebbe insieme una sorprendente ed assurda antologia di glorificazione verso uno dei regimi più anticristiani che siano mai esistiti nella storia."

E ancora: "C'è una storiella secondo la quale la ditta produttrice *Coca-Cola* offerse a Pio XI la somma di molti milioni di dollari a condizione che egli permettesse che la parola *Coca-Cola* fosse recitata alla fine di tutte le preghiere cattoliche prima della parola *amen*. Pio XI con indignazione benché con dolore respinse la proposta. Mussolini riuscì dove gli americani avevano fatto fiasco. Per un miliardo e ottocento milioni di lire Pio XI dette in affitto a Mussolini la pubblicità della chiesa cattolica in tutto il mondo."

Mentre l'anticlericalismo di Podrecca disgustava atei ed agnostici, quello di Salvemini convince anche molti cattolici che non si sono dimenticati d'essere dei cristiani.

La spia Carlo Quaglia

I VECCHI antifascisti sicuramente ricorderanno il finto attentato organizzato dalla polizia a Benito Mussolini il 4 novembre 1925. Il deputato socialista Tito Zaniboni, ex maggiore degli alpini, pluridecorato, appostandosi dietro ad una finestra di un albergo di Roma, con un fucile austriaco con binocolo avrebbe dovuto far fuori il capo dei fascisti nel momento in cui questi si sarebbe affacciato al balcone prospiciente per arringare la folla.

Eliminato il despota, elementi dell'esercito con ex combattenti e antifascisti approfittando del caos avrebbero dovuto forzare la mano impossessandosi delle leve di comando instaurando una dittatura militare. A capo del movimento insurrezionale era il fascista dissidente Generale Capello il quale al processo as-

sieme a Zaniboni prese 30 anni di reclusione.

Nella realtà questa tragica farsa era montata dalla polizia (ministero degli interni) attraverso l'avvocato Carlo Quaglia, su il quale Zaniboni riponeva la più cieca fiducia, mentre altro non era che un ignobile agente provocatore: una spia!

Il processo celebratosi nell'aprile 1927, davanti al tribunale speciale, mise in dubbia evidenza, come il Quaglia fosse stato lo strumento principale di tutta la macchinazione poliziesca. Risultò chiaro come fosse stato il Quaglia a curare d'accordo con la polizia tutti i particolari dell'operazione per compromettere Zaniboni e Capello e fu lo stesso Quaglia, racconta *Il Mondo*, il principale testimone d'accusa durante il processo.

Più fortunato della spia Carlo Del Re, il Quaglia ebbe vita profittevole e facile durante e dopo il fascismo. Entrato come funzionario nel ministero dell'Africa italiana, non solo vi ha fatto carriera, ma dopo che la Somalia è stata riconsegnata all'Italia dalle Nazioni Unite sotto forma di mandato fiduciario, egli ha potuto indisturbatamente ritornare laggiù ed oggi dai giornali metropolitani, apprendiamo che egli recentemente è stato nominato deputato per l'Italia-

LA REPUBBLICA ITALIANA RICORDATA A CHICAGO

PER INIZIATIVA del Console Generale d'Italia, Conte Ludovico Barattieri, il 2 Giugno scorso venne commemorato il decimo anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana.

Meglio che niente: Al luncheon dato in uno dei più aristocratici alberghi della città, convennero una trentina di persone che dovevano, secondo l'iniziatore, essere i rappresentanti della comunità italo-americana di Chicago, commercio, industria, mutualismo, stampa, ecc. Abbiamo detto meglio che niente. Infatti ci consta che questa sia stata la prima volta che la Repubblica Italiana sia stata ricordata in questa città in via ufficiale o, almeno, noi e qualche sindacato operaio, siamo stati invitati per la prima volta. La rievocazione è stata scialba, meschina e riteniamo che si doveva, almeno in questo primo decennale, far qualche cosa più in grande—avere la grande massa degli antifascisti: di coloro che diedero tanto per la causa della libertà italiana — persino il proprio sangue e che oggi sembra non esista.—ego.

ni al parlamento somalo.

Un altro lurido soggetto, l'agente provocatore Menapace che tanto male fece negli ambienti antifascisti di Francia attorno il 1930-31 oggi è in pianta stabile presso il Ministero degli Interni, non so con quale grado. Se Ernesto Rossi non avesse scritto e pubblicato "Una Spia del Regime" l'avvocato Carlo Del Re oggi potrebbe liberamente continuare ad esercitare la professione forense a Roma. Queste notizie sono così deprimenti che neanche si possono adeguatamente commentare.

Banane a caro prezzo

DA QUANDO nel 1949 le Nazioni Unite consegnarono all'Italia il mandato di amministrare per 10 anni l'ex colonia, la Somalia a tutt'oggi, abbiamo profuso in quella landa deserta e spopolata la bellezza di 47 miliardi. Si calcola che alla fine del mandato l'investimento improduttivo ascenderà ad oltre 70 miliardi. A beneficio di chi?, diranno i lettori. A beneficio dei bananieri italiani che fanno pagare a noi le banane somale di pessima qualità a prezzo di monopolio.

A questo proposito il taccuinista de *Il Mondo* così commenta il fatto ed il suo commento è degno d'essere conosciuto e diffuso fra gl'italo-americani continuamente importunati da continui e pressanti appelli di soccorso provenienti dall'Italia: "Noi facciamo andare avanti stentamente gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, rallentiamo il ritmo del nostro processo di industrializzazione, mettiamo in soffitta il piano Vanoni, lesiniamo sugli investimenti produttivi e spendiamo 70 miliardi in Somalia. Non si dica che il nostro paese porta a questo modo la civiltà ai somali, poichè vi sono molte Somalie nel nostro territorio nazionale che avrebbero appunto bisogno che vi si porti la civiltà: prima di pensare all'Africa, dovremmo provvedere a quell'altra Africa che comincia a sud di Napoli. E neppure non ci si dica che settanta miliardi, dopo tutto non sono una grossa cifra, quando si pensa che fino al 1960 avremo sprecato in Somalia una tale cifra, non si può non pensare anche alle strade di Sardegna, alle scuole di Basilicata, alle fognature di Calabria, che si potevano costruire con quei 70 miliardi e che non si sono costruite, in nome del monopolio delle banane.

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

IL SENATORE Harry Byrd del Virginia merita essere ricordato. E' il più piccante senatore di questa immensa nazione. Per lui le istituzioni umanitarie dovrebbero essere abolite: egli vuole appellarsi il Campione dell'Economia. Egli è pronto ogni qualvolta si tratta di spendere un dollaro o occupare un impiegato a strepitare e gridare come un forsennato. Settimane or sono il Senatore Byrd aveva bisogno di un intervento chirurgico; ebbene questo eroe dell'economia nazionale domandò l'ammissione allo U. S. Naval Hospital in Bethesda, Md. L'U. S. Naval Hospital è mantenuto dal pubblico che paga le tasse e i dottori che hanno operato il Senatore sono pagati pure con i soldi del pubblico. Il Senatore quindi perchè non si è recato in una istituzione privata e pagare l'operazione dalla propria tasca, i dottori e le spese per la stanza? Se è contrario agli aiuti, se è contrario a contribuzioni ad istituzioni che sono sorte per aiutare i bisognosi o per aiutare gli sviluppi scientifici, per allargare le ricerche per il progresso umano, perchè lui ha voluto usufruire di una istituzione che l'uomo qualunque mantiene?

THE DAUGHTERS OF THE AMERICAN REVOLUTION

LE FIGLIE della Rivoluzione Americana, giorni or sono, in una riunione tenuta a Washington hanno votato a grande maggioranza di appoggiare la legge Walter-McCarran per il mantenimento della legge sull'emigrazione che è una vergogna per l'America e un insulto per quei popoli che ne sono le vittime. Eppure le Figlie della Rivoluzione che dicono di conoscere la Storia del loro paese, dimostrano una grande ignoranza non solo per il fatto che sconocono lo spirito di quello che fu il principio informatore della missione di questa terra nel mondo, ma offendono la memoria di chi spontaneamente si immolò per renderla la terra della Libertà e della Giustizia. Questo avanzo di una organizzazione che è ormai seppellita nel tempo e che non ri-

sponde più a nessuna sezione della pubblica opinione, è dura a morire. Però fra tanta gente che sente l'alito della nuova vita, va notata la Signora Franklin Peabody, di Glens Falls, N. Y., che con franchezza e grande visione fece notare a questi sopravvanzati di corpi inanimati che "that we all are descendants of immigrant" e che *il sistema oggi vigente è illogico, assurdo e incompatibile con la posizione odierna della Nazione.*

Ma ritorneremo sull'argomento, dimostrando qualora ve ne fosse di bisogno che l'America ha potuto raggiungere la potenzialità e la grandezza di cui oggi dispone perchè l'emigrazione ha dato oltre ai muscoli per lo sviluppo materiale, il cervello per azionare, creare le più grandi invenzioni e spaziare in tutti i campi dello scibile umano.

I GRANDI PROFITTI

CERTE VOLTE è difficile, anzi difficilissimo, date le enormi difficoltà, conoscere i grandi profitti delle grandi corporazioni. In uno dei passati numeri del Business Week abbiamo trovato uno specchietto sinottico che dà la lista dei profitti delle più grandi Corporazioni. Ne scegliamo alcune.

General Motor	\$1,189,477,000
Standard Oil (N. J.)	717,000,000
The Bell System	664,243,000
Ford Motor	437,000,000
E. I. du Pont de Nemours	431,556,000
United State Steel	370,198,000

Queste cifre dimostrano che quest'anno dette Corporazioni hanno realizzato un profitto superiore a quello dello scorso anno. Difatti, la General Motor nel 1955 ha guadagnato il 47,6%; la Standard Oil il 22,6%; The Bell System il 20,8%; la Ford Motors il 91,8%; la du Pont il 25,3% e la United States Steel l'89,4% di quello che è stato il profitto del 1954.

E i nostri grandi industriali gridano che le tasse sono eccessive e che continuando così, la Nazione si avvia verso la... bancarotta.

PIETRO GUADAGNINI CI LASCIA

NEL *Chicago-American* del 24 Aprile 1956, e precisamente nella pagina 13, troviamo una fotografia del Console Generale d'Italia a Chicago, Dr. Pietro Guadagnini, che bacia o che riceve un bacio da Sally Folsom. Nulla di male: ricevere o dare un bacio è cosa naturale, evvero Signor Guadagnini? Però noi pensiamo che un Console ha qualche missione speciale da compiere. Nevvero? Non credo che i contribuenti italiani, in Italia, pagano tasse e tasse per mantenere all'estero dei rappresentanti, che spendono il loro tempo distribuendo croci e crocette e facendosi fotografare nei tanti ricevimenti baciando delle belle e rotonde ragazze mentre in Italia vi sono ancora delle famiglie che vivono nelle spelonche, che muoiono di fame e che sono prive anche di un tozzo di pane.

Povera democrazia e povera dignità. . . . Buon viaggio, signor Guadagnini!

ALBEN W. BARKLEY NON E' PIU'

UNA DELLE personalità più importanti della vita politica d'America, un uomo che ha inciso il suo nome in uno dei periodi più importanti della Storia di questo paese, che godeva della generale simpatia e che era rispettato e tenuto in alta considerazione del movimento operaio organizzato, Alben W. Barkley, si è spento mentre parlava, in un Comizio nel Virginia. Egli è caduto come l'eroe mitologico, sul campo di battaglia mentre pronunciava uno di quei discorsi che lo avevano reso simpatico e famoso alle masse e al pubblico in generale.

Figlio di quella terra del Kentucky, ricca di bellezze naturali egli ne aveva nutrito la sua fede e cementato il coraggio. Fu uno dei più accaniti difensori del programma del New Deal durante l'amministrazione di Roosevelt, non solo come Senatore ma anche nella qualità di Vice-Presidente di questa Repubblica. La sua figura sarà ricordata perchè il suo nome è legato nella storia di questo paese nella lotta per la democrazia contro le dittature.

alla pagina seguente

ENRICO FERRI

A SAN BENEDETTO PO' — vicino Mantova — il 17 aprile scorso è stato inaugurato un busto di bronzo a Enrico Ferri nella ricorrenza del centenario della sua nascita.

Qualunque siano state le sue deviazioni negli ultimi anni della sua vita, non bisogna dimenticare il contributo poderoso che diede al Partito Socialista Italiano, alla Sociologia e all'Antropologia, nonché le lotte sostenute per trasformare il sistema carcerario. Discepolo di Cesare Lombroso ne fu il più efficace divulgatore del suo pensiero in centinaia di conferenze in Germania, in Svizzera, nella Francia e negli Stati nordici d'Europa. Enrico Ferri, oltre ad essere stato uno dei più grandi sociologi del mondo, era uno dei più grandi oratori del suo tempo e uno dei più eccelsi giuristi, grande politico e restò memorabile nella vita politica italiana anche per aver richiamata l'attenzione del popolo italiano per gli sperperi che avvenivano nel Dicastero della Marina. Chi ha dimenticato quel gesto che volendolo espellerlo dal Parlamento per le accuse lanciate—era in quel tempo Ministro della Marina l'On. Bettolo—con un pugno fracassò il vetro di una porta di Palazzo Madama?

Chi scrive questa nota, lo ricorda nella città di Messina durante un processo che aveva richiamato l'attenzione di tutto il mondo e dove vi partecipavano i più grandi avvocati d'Italia. Il processo durò parecchi mesi e il giorno in cui l'On. Ferri iniziò la sua arringa la ressa del popolo fu tale che il giudice fu costretto a far mettere l'On. Ferri a cavalcioni sul davanzale della finestra affinché il pubblico che affollava la piazza potesse sentirlo e vederlo. Era quello il processo della Marchesa Cassibile!

ONORIFICENZA A VANNI MONTANA

DALL'A.F.L.-CIO News apprendiamo che il Governo Italiano in riconoscimento di quello che Vanni Montana, Editore del giornale Giustizia dell'I.G.L.W.U. ha fatto per migliorare i rapporti tra questa Nazione e l'Italia, gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica.

A Vanni Montana la Parola del Popolo manda le più sentite congratulazioni, per il meritato riconoscimento.

MICHELE PANE-FIORENTINO



DALLA CALIFORNIA ci giunge la notizia che il Signor Pasqualino De Munno, giovane figlio della terra di Calabria, ha donato alla Sede della Accademia Cosentina un busto raffigurante il poeta dell'amore e della natura: Michele Pane.

Pasqualino de Munno è stato un discepolo del caro poeta: egli ha attinto dal continuo contatto l'ispirazione e la finezza del pensiero sia nei suoi componimenti poetici come nella pittura e nella scultura. Numerosi sono i suoi quadri e moltissime le poesie che rivelano in lui l'artista corretto e il pensatore profondo. Il busto è riuscitissimo, ritrae il poeta nella giovinezza, nella vigoria quando il suo verso si affermava, la cerchia degli amici s'ingrandiva e i critici dovevano riconoscere in Pane, l'artefice maestro del vernacolo calabrese. Morì due anni or sono nella nostra città, era membro dell'Accademia Cosentina e i suoi versi ricchi di melodia imitativa ne hanno inciso il suo nome fra i figli prediletti di quella terra di Calabria che tanti uomini ha dato in tutti i rami dello scibile umano.

MATTHEW WOLL E' MORTO

ALL'ETA' di 76 anni, Matthew Woll, Vice Presidente dell'American Federation of Labor e Congress of Industrial Organization si è spento nella città di New York. Era una delle personalità più in vista del movimento operaio americano e la sua attività era legata alle iniziative più importanti e specialmente nella Union Labor Life Insurance Company, organizzata dall'A. F. of L. Per 36 anni fu uno dei più attivi Vice Presidenti dell'Organizzazione Generale

e uno dei prediletti di Samuel Gompers. Nella sua qualità di Photo-Engravers, egli ne divenne il presidente di quella Internazionale nel 1906. Sopravvivono la moglie Celenor e due figli: J. Albert, avvocato generale dell'A.F.L e C.I.O., e Willard M.

FORT VELONA

IL NOSTRO carissimo compagno, il solerte corrispondente da New York, il geniale caricaturista, Fort Velona, è stato colpito da una infezione mastoide e costretto a restarsene a casa, lontano dell'ufficio e dagli amici che tanto gli vogliono bene. Noi che speravamo spendere qualche giornata insieme, all'ombra della Casa Bianca o all'ombra del bellissimo monumento a Cristoforo Colombo, non possiamo far altro che augurargli che possa presto liberarsi di questo malanno e ritornare alla sua attività e ai compagni che lo aspettano.

CONGRATULAZIONI, PIERINO CALABRETTA

CON il massimo piacere apprendiamo che Pierino Calabretta, figlio del nostro compagno Giuseppe, laureatosi in ingegneria meccanica, è stato promosso, per meriti tecnici, Assistant Manager della grande Ditta "American Machine Foundry of Conn." Al nostro compagno Giuseppe Calabretta, membro attivissimo del Consiglio Esecutivo della Locale 176, come al figlio Pierino, vadano le nostre congratulazioni e l'augurio che possa ancora meglio affermarsi nel campo scientifico.

IL COMPLEANNO DI MOLISANI

IL 6 APRILE, nel Waldorf Astoria di New York ebbe luogo un banchetto in onore di Edward Molisani, Vice Presidente dell'Internazionale dei sarti da donna e dell'Italian-American Labor Council e per molti anni Manager della Locale 48 dei Cloakmakers italiani di New York per celebrare il suo 75.º compleanno e in riconoscimento degli alti meriti da lui acquistati nella sua lunga vita dedicata alla causa del movimento operaio. Al banchetto sono intervenuti più di millecinquecento persone. Alla tavola di onore, assieme al festeggiato e alla sua signora, sedevano Luigi Antonini, Primo Vice Presidente della IGWU, Segretario Generale della Locale 89 e Presidente dell'Italian-American Labor Council; Charles Baker, direttore esecutivo

dell'Infants & Children Association; Augusto Bellanca, Vice Presidente ACWA e moltissimi altri rappresentanti il lavoro e le più spiccate personalità politiche della città.

La Parola del Popolo si associa alla bellissima manifestazione e invia al caro Edward Molisani i migliori auguri e che possa godere per anni e anni ancora il rispetto degli amici e in ottima salute.

LUIGI ANTONINI

IL BATTAGLIERO esponente del movimento sindacale italo-americano, di New York, in questi ultimi tempi ha ricevuto un nuovo attestato di riconoscimento da parte del Governo Italiano. La sera in cui avveniva l'installazione degli Ufficiali della Locale 89, il Console Generale d'Italia a New York, Carlo Ferraris Salzano, gli consegnava la "Commenda al Merito della Repubblica" conferitagli del Presidente Giovanni Gronchi. Questa cerimonia avveniva in uno dei più grandi teatri di Broadway, gremito di operai italo-americani e di rappresentanze sindacali americane.

A questo attestato di stima e di riconoscimento per quello che Luigi Antonini ha fatto nell'interesse delle due Nazioni, bisogna aggiungere che in un'altra manifestazione, e questa negli uffici della Locale 89, il Console Italiano gli presentava un quadro con la riproduzione della relazione che da Porto di Dieppe, al ritorno dal viaggio nell'America del Nord, Verazzano inviò a Francesco I di Francia sulla scoperta della Baia di New York. A questa presentazione ne aggiungeva un'altra, che per incarico ricevuto presentava a Luigi Antonini una fotografia del Presidente Gronchi, con questa dedica autografa: *A Luigi Antonini, con gratitudine ed amicizia, Marzo 1956. Giovanni Gronchi.*

Al compagno carissimo, all'assertore delle civiche virtù del popolo italiano, vadano le più sentite congratulazioni della *Parola del Popolo*.

ECCOLA . . . LA PAROLA!

QUEL simpaticone di Frank Bellanca, nel rinato *Il Lavoro*, scrive:

"Dov'è più la "Parola".

"Morta anch'essa.

"Così venne qui *La Parola* e fra tanti milioni d'italiani presto morì!"

E' vero. *La Parola* trasferitasi da Chicago a New York vi lasciò la pelle. Però Frank dimentica che *La Pa-*

Daniilo Dolci

Un uomo solo contro l'incuria, la burocrazia, l'omertà,

i governi, l'abulia, la miseria, la disoccupazione,

l'analfabetismo, la fame, la pazzia . . . Solo e disarmato!

Di GERMANA FIZZOTTI



DANILO DOLCI

DANILO DOLCI, triestino, architetto, musicista, poeta, al giornalista che gli chiede perché la sua opera di carità (carità cristiana, fratellanza e amore) ha scelto la zona di Montelepre, risponde: "Perché è una delle più misere d'Italia, e io voglio stare con gli ultimi."

Montelepre. Chi non conosce questo nome tristemente famoso? E' il paese di Giuliano il bandito, tutti sanno. E' il paese della "mafia," tutti dicono, senza saper bene cosa sia la mafia. Ce lo facciamo spiegare da Carlo Levi (*Le parole sono pietre*).

"Questa terra, la Sicilia, fu sempre un paese di invasioni e di conquiste; tutti gli invasori e i conquistatori furono stranieri, e lo rimasero. Vennero, presero e ripartirono, lasciando e creando, a reggere il paese, i loro rappresentanti, i nobili, i principi, i duchi, i baroni, una aristocrazia di origine straniera, e, come tutte le aristocrazie, naturalmente in lotta col lontano governo; e forze militari insufficienti ad altro che a serbare il possesso e a tenere in rispetto i baroni. Mancava perciò, e sempre manca, una classe intermediaria: ma fra il popolo contadino e lo Stato straniero c'è sempre stato un abisso, un crepaccio; e qui sta nascosta la mafia. Per giungere alla distesa dei feudi, ai villaggi dell'interno, alla terra, al contadino, per far pagare la gabella, per succhiare il grasso al paese, necessario ai lontani governi e alla vita dei nobili, tutta la vita dell'isola fu sempre abbandonata a se stessa. Così nasce il galletto, e il campiere, il sovrastante che non soltanto garantisce a proprio vantaggio l'esazione dei beni, ma si sostituisce allo Stato assente in tutte le funzioni di ordine e di giustizia, pone il suo codice d'onore al posto della legge estranea e impotente, e diventa, a mano a mano, un potere assoluto e unico, fondato sul prestigio e sulla

rola è rinata di nuovo nella città di Chicago in elegantissima veste topografica, cinque anni fa, sostenuta da un vasto gruppo di autorevoli scrittori, aiutata da moltissimi sindacati operai, da un grande stuolo di amici e di compagni. E quello che più conta, in Italia gode di molto rispetto, di grande simpatia e di una ottima diffusione.

Tanto per la verità e anche per ricordare che... siamo rinati, perché la nostra pelle è... dura e l'ideale che animò la nostra giovinezza è ancora vivo e... non vuole morire!

SENTITE CONDOGLIANZE

LO SCORSO mese di Marzo, in Brooklyn, N. Y., e più precisamente in St. Alban, N. Y., si è spenta la Signora Rosa Addeo di 60 anni, compagna carissima del nostro Beny, Ufficiale della Locale 142 di Brooklyn, N. Y. Oltre al marito la defunta lascia tre figli. Al funerale che si è svolto nella Orlando Funeral Home intervennero tutti gli Ufficiali del New York Joint Board dell'Amalgamated Clothing Workers, nonché centinaia di amici e compagni. Numerosi i tributi floreali.

A Benny Addeo, uno dei più vecchi ed attivi compagni vadano le nostre più sentite condoglianze.

alla pagina seguente

assenza. Questa è l'origine della mafia: ne viene quel tacito patto fondamentale di impunità fra essa e lo Stato. Finché lo Stato è straniero e si mantiene straniero, finché non nasce direttamente dal popolo e dalla vita quotidiana, la mafia gli è necessaria, solo mezzo di conservazione. E quando nel bosco appare il bandito, questo eroe popolare della rivolta contro lo Stato, sarà ancora la mafia a servirsene, a condurre senza che egli se ne renda conto, la sua vicenda sanguinosa, farsene strumento per i suoi fini, per il suo continuo ricatto verso i governi, a farsene una moneta di minaccia e di scandalo, e i governi a loro volta fingeranno la lotta e la guerra contro i banditi e contro la mafia, evitando il solo modo che porterebbe, senza sangue, alla loro scomparsa."

E IL SOLO modo sarebbe di dare terra e lavoro ai banditi e togliere così alla mafia il potere e la scusa di adoperarlo. Intanto, fra gli uni—che sono parenti e amici prepotenti ribelli alla prepotenza—e gli altri, che sono padroni in forza del denaro e della violenza, soffrono i contadini.

E fra di essi Danilo è andato a vivere, fra di essi lavora. "Terra ne avete?" — Camposanto solo. — Poco, veramente poco per sentirsi felici di essere al mondo. "Lavoro ne avete?" — Qualche volta, un giorno o due la settimana, come pescatori o braccianti. Così, padri di quattro-cinque figli, guadagnano 350-400 lire per una giornata di 12 ore di lavoro. Il resto del tempo lo passano a cercare altro lavoro, e per loro è festa quando l'hanno trovato.

"Avete una casa?" — Sicuro. E' una casa simile alle altre accanto, e tutte sono tali che un veterinario, un igienista ne sconsiglierebbe l'uso alle mucche. Eppure in esse vivono dieci-dodici persone. *Vivono?* Cercano di non morire di fame, nel buio di una cucina zeppa di giacigli, col gabinetto in un angolo, senza porta, poiché si tratta di un puro e semplice buco in terra, tra le mosche d'estate, il freddo d'inverno, senz'acqua in casa, stancamente disperati. Le strade sono torrenti e fogne; le immondizie e le acque di rifiuto sono gettate in una specie di solco malarico che attraversa il paese.

A Spine Sante, su 330 famiglie, 300 sono miserissime; a Montelepre non c'è un gabinetto pubblico, una doccia pubblica; a Partinico si vive in nove in una soffitta di 5 metri

per sei, su due letti; dietro il vecchio municipio c'è una zona che si chiama Madonna, ed è abitata dalle donne dei banditi, gli uomini che si sono ribellati e sono finiti in carcere. A Spine Sante, invece, la risposta all'offesa del mondo non è il banditismo ma, più debole e più straziante, la malattia e la follia.

QUESTI i luoghi. Danilo vi arriva senza mezzi, disarmato. Poi il suo calmo, serio sguardo azzurro disarmava l'indifferenza degli estranei, più quelli lontani, nel settentrione, che quelli vicini. Viaggia, parla, racconta semplicemente, senza eloquenza, senza esagerazione, senza gesti, dice: *venite a vedere*, e quando ha raccolto un po' di simpatia e di fondi, torna laggiù, e lavora. Perché egli non si limita a gettare le basi della comunità che si chiama "Borgo di Dio," iniziando la costruzione di case, raccogliendo i bambini per toglierli dalla strada e dall'analfabetismo, scrivendo petizioni, esposti, relazioni, libri, reclami, invocazioni, per attirare l'attenzione del governo sulla triste situazione di quella bella terra; ma lavora egli stesso con gli altri, e tutti li conosce per nome, e tutti lo conoscono e lo chiamano affettuosamente: "Danine, Danine."

Danilo ha ora quattordici figli. Ha sposata una vedova con bambini, ne ha uno suo, e altri orfani ne ha raccolti. Deve guadagnar da vivere per tutti, in un posto dove non c'è lavoro. Ma questo è niente in confronto al suo impegno di procurare da vivere a tutti, lavoro per tutti i padri, pane per tutti i bimbi, salute per tutte le donne.

Quello che è riuscito a fare finora, semplicemente parlando al cuore non sordo di chi crede nella sua opera, è semplicemente miracoloso. Ma Danilo non vuole dover continuare a ricorrere, esclusivamente, alla carità cristiana, alla fratellanza umana. Chiede per gli uomini che aiuta la dignità del lavoro, perciò chiede al governo di incanalare, arginare il fiume Iato, le cui acque si perdevano, perché possano invece essere usate per l'irrigazione razionale della campagna; chiede che sia estirpata la pesca di frodo che priva i poveri pescatori della sola loro fonte di guadagno; chiede che ad ognuno venga data la possibilità di assicurare, lavorando, l'esistenza ai suoi.

Una volta, dopo aver visto morire di fame un bambino, Danilo si era steso sul letto del piccolo e vi era

rimasto per quindici giorni senza mangiare, per protesta, e aveva ottenuto l'irrigazione di 200 ettari di terreno. Poi più niente. Allora, di accordo con tutti gli abitanti del luogo, ha deciso una giornata di digiuno per tutti, e 1000 persone si sono recate un mattino sulla spiaggia, per silenziosamente protestare senza mangiare. Ma la polizia le ha disperse, e hanno dovuto digiunare a casa loro, cioè, non hanno potuto fare niente di nuovo né di particolare, dato che a casa loro il digiuno è abituale.

Per scuotere l'indifferenza pubblica, allora, e la burocrazia dello Stato che accumula quintali di pratiche, ma aspetta a muoversi che sia troppo tardi, Danilo organizza "lo sciopero alla rovescia." I disoccupati hanno deciso che se il governo non assicura loro il lavoro, essi lo troveranno, aggiustando la "trazzera," una strada tutta buche e fango che va in malora per l'incuria, e lo faranno gratuitamente, per dimostrare che il lavoro c'è, e non resta che assegnarlo, con la relativa retribuzione.

Ma "lo sciopero alla rovescia" è finito sotto una carica di jeeps della polizia. La polizia che è tornata in pieno spiegamento di forze a Partinico, come otto anni or sono, quando si trattava di snidare la banda di Giuliano. Ora, invece, c'era da arrestare Danilo Dolci, che aveva detto: "Se le autorità non collaborano con noi promuovendo opere indispensabili e dandoci così lavoro, noi, assistiti da tecnici, cominceremo da soli alcune delle più urgenti." Così hanno fatto, e l'aiuto del governo è giunto sotto forma di una colonna di jeeps e di poliziotti incaricati di arrestare Danilo. Questi, disarmato, ho potuto dire soltanto "non avete il diritto di arrestarmi, siete contro la legge," poi è stato sollevato e caricato a forza sulla jeep.

Allora ha avuto inizio il processo. Non contro Danilo, ma contro i responsabili del male, della miseria, della disoccupazione in Sicilia, e dell'arresto di Danilo. Tutta la stampa si è sollevata, i migliori avvocati di Italia si sono offerti per la difesa di Danilo, scrittori, magistrati, personalità di ogni idea e partito, hanno protestato per l'arresto, e infine Danilo ha dovuto essere rilasciato. Ma non senza una riserva mentale, una specie di piccola vendetta, o di incapacità di cedere di fronte all'unanime riprovazione per l'arresto e simpatia per Danilo. Infatti, questi è stato sollevato di tutte le altre accuse

che gli erano state mosse, di sobillatore, di ribelle alla forza di polizia, ecc., ma condannato—sia pure senza pena—per occupazione del suolo pubblico. Il suolo pubblico che egli aveva occupato per riparare gratuitamente una strada in abbandono. COMUNQUE è libero. E dopo quanto si è detto, scritto e proclamato di lui, c'è da sperare che nessuno lo dimentichi, nè i nuovi amici che si sono certo uniti ai primi per inviare, tanto, aiuti; nè il Governo che deve porsi all'altezza della carità privata dei doveri civili di ogni governo, degli obblighi morali della Costituzione creando quei cantieri di lavoro che daranno un nuovo volto alla Sicilia e benessere ai suoi abitanti. Comunque, Danilo è libero. Ed egli non permetterà che si rifaccia il silenzio sul problema di questa zona e dei suoi abitanti, che altre pratiche si accumulino in silenzio per mesi e anni, e, oltretutto, essendo libero, se ne starà con le mani in mano. Ma continuerà a lavorare per questa terra che non è la sua, per vincere questa miseria dalla quale poteva restar fuori, per salvare questi figli non suoi, per elevare questi uomini così diversi da lui, ma fratelli.

Danilo Dolci disarmato è ormai forte di un potere che nessuna forza ufficiale potrà togliergli: è diventato la voce della nostra coscienza, e per i nostri istinti migliori l'esempio cristiano di ciò che un uomo può fare, volendo: muovere le montagne con la sua fede. Per amore dei suoi simili.

Come la stampa conservatrice difende i socialisti

PPOCHI sviluppi internazionali recenti sono più importanti della decisione di Mosca di cercare di riprendere la politica dei fronti unici con i socialisti democratici del mondo libero. Lo stesso Nikita Khrushchev inaugurò la politica lo scorso novembre invitando il partito del Lavoro norvegese ad accettare relazioni amichevoli con il partito comunista dei Sovieti. Al 20.º congresso del Partito comunista a Mosca egli fece dell'appello per un tale fronte unico una delle principali innovazioni teoriche nel suo rapporto per il Comita-

to Centrale. Recentemente la Pravda pubblicò un appello lungo di 7.000 parole in questo senso.

E' facile capire perchè l'Unione Sovietica vuole ora la cooperazione comunista-socialista. Tanto in Europa che in Asia i partiti socialisti sono forze importanti. Socialisti, per esempio, sono oggi i Primi Ministri di Francia, Norvegia e Svezia, ed essi costituiscono il più importante partito d'opposizione in Inghilterra e nella Germania Occidentale. In molti paesi i Socialisti hanno a disposizione l'appoggio delle masse che i Comunisti vorrebbero guadagnarsi per gli obiettivi di Mosca. Due decenni fa una simile politica del fronte unico ebbe un successo sostanziale, finchè si scacciò per il tradimento russo della lotta contro Hitler nell'Agosto 1939.

Khrushchev ora sostiene in effetto che le differenze tra Socialisti e Comunisti consistono semplicemente in questo: che i Socialisti "hanno punti di vista differenti dai nostri sulle forme di transizione al socialismo." Egli è andato perfino nominalmente un buon tratto avanti verso la riduzione di queste differenze concedendo la possibilità di una strada parlamentare che mena al socialismo, senza forza e violenza. Egli ora esige "avvicinamento e cooperazione fra tutti i partiti dei lavoratori." L'ultimo appello della Pravda dimostra che Mosca non è scoraggiata nemmeno dal recente rabbuffo dato alla campagna del fronte unico alla riunione della Seconda Internazionale a Zurigo e a Londra.

Sfortunatamente per Khrushchev, tutta la storia delle relazioni socialiste-comuniste è piena di tradimenti comunisti. Il grande tradimento ebbe inizio con la distruzione da parte di Lenin dei socialisti Menscevichi, dopo la rivoluzione d'ottobre.

Il partito comunista della Germania aiutò la salita al potere di Hitler nel 1933 mediante la sua guerra contro la Democrazia Socialista. Nel '39 e '40, quando le truppe sovietiche invasero rapidamente la Polonia dell'Est e gli Stati Baltici, i socialisti erano numerosi nella lista di coloro che erano destinati al campo dei lavori forzati. L'assassinio, per ordine sovietico, dei socialisti Ehrlich e Alter fu un'azione particolarmente sinistra e malvagia. Dopo la Seconda Guerra Mondiale i partiti socialisti in tutta l'Europa orientale occupata dai Sovieti furono forzatamente fusi coi Comunisti, e coloro

che si opposero a questa fusione furono imprigionati o uccisi. Di tutta questa storia dei crimini comunisti contro i socialisti Khrushchev, naturalmente, non dice una parola.

Ma anche più di questa oscura storia è contro i fronti popolari socialisti-comunisti. Piuttosto, l'argomento principale è la differenza veramente fondamentale tra i due gruppi. I Socialisti tradizionali—in questo paese il tipo dei Debs—credono nella Democrazia per se stessi e per gli altri. Essi hanno vinto il potere e perduto il potere mediante il processo democratico, ma hanno sempre rispettato e protetto quel processo.

Inoltre, simili Socialisti in ogni paese sono fedeli a quel paese, e non sono agenti di qualche potenza estera. Questi uomini differiscono fondamentalmente dalla teoria di partito dei Comunisti, i quali istituiscono la dittatura e distruggono il processo democratico ogni volta e in qualunque luogo essi vincono il potere, e i quali in tutti i paesi sono semplicemente agenti di Mosca, macchinando nella loro teoria di partito esattamente come Mosca svolge la sua nel proprio paese.

I capi socialisti responsabili in tutto il mondo, per quanto le loro vedute economiche possano sembrare ingenue alla maggior parte di noi, comprendono le differenze fondamentali tra loro e i comunisti e conoscono bene la storia passata del tradimento comunista a danno dei loro camerati. Per conseguenza, la campagna di Khrushchev per un fronte unico non ha davanti a sé un avvenire facile. Ma la campagna di Khrushchev viene aiutata da quei non-socialisti e anti-socialisti nel mondo libero i quali non capiscono la differenza tra i socialisti democratici e i comunisti. L'asserire che socialisti e comunisti seguono teorie eguali può aiutare soltanto i comunisti i quali oggi, per i loro scopi, dicono la stessa cosa, sebbene anch'essi sono meglio informati.

The New York Times

MENTRE in Inghilterra, in conseguenza dell'abolizione del tesseramento sono stati sciolti anche gli uffici relativi, in Italia, invece, sono state abolite le tessere poco dopo la fine della guerra; ma rimangono tuttora gli uffici dell'alimentazione, come del resto vari altri uffici di post-bellica, di ex-Africa, di ex-GIL et similia. A che cosa fare? Sarebbe bene che il Governo riunisse tutti questi uffici in un unico ministero — il Ministero degli Affari Inutili.

Lo sfacelo della politica interna italiana

Di CESARE BASINI

LE LETTERE di Giuseppe Gialluca e di Florindo Vitullo, apparse nel n. 21 de *La Parola del Popolo*, pongono sul tappeto una serie di problemi di altissimo interesse, poichè contengono delle verità che reputo basilari per la esatta conoscenza della situazione politica italiana.

Punti di vista affini esposi nel mio "Messaggio a Truman" (ed. ATEM, Roma - 1948) e in una serie di articoli di fondo pubblicati da un quotidiano romano negli anni 1946-47, ma si tratta, purtroppo, di considerazioni sistematicamente e scientemente ignorate da chi dovrebbe tenerne conto e intenderne la vitale importanza. Il peggio è che tale voluto agnosticismo si rivolse in un tacito contributo alla trasformazione dell'Italia in un focolaio d'infezione sanfedista. E peggior servizio all'Italia, all'Europa e all'umanità non si potrebbe rendere.

Otto anni or sono, Gaetano Salvemini, in una lettera densa di preziose notizie e di non meno preziose considerazioni, mi esprimeva, con la chiarezza e la incisività che gli sono tipiche, le sue opinioni sulla sopraffazione clericale, allora già in atto ai danni del popolo italiano. E' noto che egli si era reso perfettamente conto della necessità di una valida cooperazione americana all'arginamento di una situazione chiaramente delineatasi in Italia e del resto prevedibile anche per uomini di intelligenza e sagacia meno acute che in Salvemini.

Purtroppo, lo stesso Salvemini, nonchè altri uomini eminenti che avevano, al pari di lui, chiaramente previsto ed avevano lanciato il loro grido d'allarme, furono tenuti a bada. Salvemini, che aveva messo a fuoco le complicità fascistiche del Vaticano, ed era in grado di dare un essenziale apporto alla lotta per la disintossicazione della sua patria dai veleni propinatile dal fascismo e dal clericalismo, non poté venire in Italia quando la sua presenza e la sua opera avrebbero contribuito a variare, a vantaggio di tutti, il corso degli eventi. Egli, difatti, venne boicottato e costretto a cedere il passo ad uomini arrendevoli, proclivi al patteggiamento o comunque inadatti ad assolvere il compito che in quel momento si imponeva ai designati a subentrare al fascismo.

Vi fu, quindi, la *volontà* di impedire la radicale eliminazione delle cause che avevano condotto al fascismo e alla conseguente catastrofe. E' arcinoto che mentre in Italia si chiudevano in carcere o in campi di concentramento dei giovani che non avevano fatto che partecipare all'osanna verso Mussolini lanciato da autorevolissimi personaggi, si arrivò al punto di ossequiare

questi ultimi e di considerarli alla stregua di rispettabili ricostruttori. Si infierì molto spesso contro gli stracci mentre i grossi complici e i compari dell'avventura fascista riprendevano tranquillamente a pontificare e ad assumere quegli atteggiamenti ieratici che hanno molta fortuna in un paese—l'Italia—ove magia e illusionismo danno incalcolabili proventi a chi ha appreso l'arte di vivere alle spalle dei gonzi.

Orbene, se le leggi morali hanno un valore ed un significato, esse c'insegnano che è difficilissimo ricostruire laddove la spada della giustizia riesce ad abbattersi soltanto sul collo dei piccoli responsabili. Anche gli onesti, in un tale ambiente, anche gli animati dalle migliori intenzioni, finiscono spesso col devastare maggiormente, col disperdere le loro energie e col compromettersi. Non si semina grano in un terreno infestato dalla gramigna, dai rovi e da cumuli di macerie. E' ovvio che si debba compiere innanzi tutto un'operazione di ripulitura e di bonifica.

IL BOICOTTAGGIO di uomini come Salvemini, la persecuzione di giovani ch'erano stati allevati nel clima fascista saturo di incenso clericale (chi non ricorda le benedizioni di Schuster ai neri gagliardetti nel Duomo di Milano) e, nel contempo, il potenziamento dell'autorità dei "sacri" complici di Mussolini, determinarono quello scompiglio e quel malessere psicologico che si esprime in forme di qualunquismo, che determinò baruffe e crisi parlamentari e che è degenerato nell'attuale sfacelo.

In altri termini, una valanga di contraddizioni, di cattiverie, di patteggiamenti, di esasperanti ingiustizie, di corruzioni, si è abbattuta sulle macerie di un paese che aveva, sì, bisogno di aiuti economici, ma che necessitava soprattutto di giustizia, di serenità, di lavoro, di rieducazione democratica. E' chiaro: fra quelle macerie qualcuno, che in simili imprese ha acquisito una millenaria esperienza, non aveva perduto tempo. Gli eventi avevano soffiato a questo qualcuno una pedina di grosso calibro: bisognava disporre di altre pedine perchè andava di mezzo il prestigio. E altre pedine destramente vennero azionate.

Ed eccoci ora di fronte alle conseguenze: criminali di guerra che, non paghi di essere lasciati in libertà, brigano, e non poche volte con pieno successo, per avere incarichi di fiducia, spie dell'OVRA che esercitano tranquillamente i loro traffici, invadenza del prete

in ogni campo di attività e ingerenza a fondo di costui negli affari più importanti della nazione, disoccupazione, miseria, analfabetismo, sperperi incalcolabili di pubblico danaro per imprese campate in aria, per emolumenti extra ad altissimi funzionari, per creare, a beneficio di questo o di quel "raccomandato," posti autorevoli ma del tutto superflui, per viaggi all'estero di individui che magari non conoscono neppure la lingua del paese ove compiono le loro missioni, ecc., ecc.

Se il popolo italiano fosse composto esclusivamente di deficienti, un tale stato di cose potrebbe sfuggire all'attenzione del cosiddetto proletariato, il quale finirebbe con l'attribuire i presenti guai a cause extra-naturali, ma le cose stanno diversamente, e il popolo vede, osserva, commenta, e quando capita il momento buono, cioè il giorno delle elezioni, fa pesare il proprio malumore e disprezzo.

Credete che il popolo non valuti, ad esempio, il fatto che mentre dei loschi soggetti implicati in gravissimi scandali e in tenebrose faccende, possono continuare indisturbati le loro speculazioni o comunque a godersi la grascia acquistata con i mezzi più turbi, un Danilo Dolci, scrittore, apostolo, anima nobilissima, viene arrestato per essersi affiancato alla povera gente di una plaga siciliana ove la fame è all'ordine del giorno e ove, per intenderci, un pezzo di pane e una cipolla sono cibi prelibati?

Comunque, quale arma legale resta al popolo italiano per difendere la propria libertà e la propria dignità, per la salvaguardia di quelli che sono i diritti incontestabili di ogni cittadino? La scheda elettorale. Ed è nel segreto delle cabine che si manifesta una delle fasi più significative del dramma della vita associata italiana. Ivi, le persone non evolute, incapaci di accorgersi che il partito d.c. fa capo al Vaticano, o ignora delle direttive sanfediste dello stesso Vaticano, votano, cedendo spesso a coercizioni che hanno talvolta sapore di veri e propri ricatti spirituali, per il partito di maggioranza. Gli altri, coloro cioè ai quali non sono ignoti gli stretti legami della d.c. col Vaticano e che sanno che il Vaticano medesimo, nei riguardi delle masse lavoratrici e di ogni altro problema sociale, si è fermato al "*Sillabo*" e alla "*Rerum Novarum*", votano, se riserve mentali, paure ed egoismi non li spingano a fare diversamente, per l'opposizione. E perchè meravigliarsi che un forte numero di operai, artigiani, impiegati, professionisti, piccoli commercianti, voti a favore del Comunismo?

Ogni persona provvista di un minimo di buon senso non può ignorare che un partito che sia emanazione del Vaticano, non porrà mai mano a riforme di struttura, ammenochè in tale partito non sorgono lotte intestine e pericolosi pronunciamenti; sa, cioè, che dal seno della d.c. non potranno cadere delle briciole a favore delle classi lavoratrici e che se talvolta al posto delle briciole cade un pezzo di pane, vuol dire che c'è stata una spinta fuori programma. Il Vangelo dice: "Non si colgono fichi dai triboli." Ed è, in questo caso, proprio il Vangelo a spiegare i successi comunisti in Italia.

Alcuni anni or sono scrissi ad un illustre americano della cui amicizia mi onoro:

"Rome was not spoiled by American soldiers (egli aveva deplorato alcune intemperanze di militari statunitensi) for there was little to spoil. Rome, and not only Rome, is spoiled by clericals with their hate for progress and their inner materialistic life. Every Italian who has a brain and who can look at history from a comprehensive standpoint, is feeling what it means to have lost a spiritual war. For we, Italians, lost a war three centuries ago, when we missed the chance of giving our spiritual life a more Christian character. It is hard to know personally what it means to fall under the influence of men who ferociously fought for centuries against the Copernican system, against Galilei and his scientific laws, against democracy and any modern knowledge. They are always the last in the field of culture and progress. Only when it is shameful and dangerous to remain backward, they accept modern life boasting of their culture and assuming an intellectual demeanour. In other words they use every means to destroy the seeds of progress (they are blind foxes) and when, notwithstanding their efforts, such seeds germinate, they withdrew themselves and pose as infallible teachers."

Vi SONO due paesi nei quali questa rivoluzione spirituale che ha dato un volto nuovo all'Inghilterra, alla Scandinavia, alla Germania, venne soffocata nel sangue e nelle tenebre del terrorismo, e in tali paesi—mi riferisco all'Italia e alla Francia—il Comunismo è fortissimo, e sarebbe fortissimo in un terzo paese, la Spagna, se colà il totalitarismo clericale non avesse preso il sopravvento, devastando moralmente, spiritualmente ed economicamente quella disgraziata nazione. Ma la *civiltà* dei paesi cattolici, per difetto costituzionale, è caratterizzata da questo oscillare fra due estremi dello schieramento politico che hanno però in comune molti aspetti. Va osservato, per dovere di obiettività, che la Francia ha superato, in fatto di cattolicesimo, molte posizioni arretrate, ma ciò, a mio modesto avviso, si deve non solo allo spirito della Rivoluzione, ma anche ad influenze protestantiche e, in modo particolare, alle influenze dei paesi riformati di confine.

Il Comunismo, per chi voglia soffermarsi a ponderare sulle lezioni che ci vengono dalla Storia, non è che una nemesi, o per meglio dire, una reazione storica (non mi rivolgo a coloro che vogliono spiegare tutto alla luce del fatto contingente) e l'insistere a considerarlo diversamente equivale a procedere per una strada sbagliata. Problema storico, quindi, e che va impostato storicamente. Si consideri inoltre che l'Italia ha conquistato la propria unità politica da appena un secolo e che tre o quattro generazioni non sono sufficienti a distruggere le tare lasciate da secolari dominazioni che, come la spagnola, la borbonica e la pontificia, tendevano a schiacciare sistematicamente libertà e dignità umana, e tanto più sono insufficienti in un paese in cui residui

alla pagina seguente

di mentalità e di metodo borbonico-sanfedista sono ben manifesti nelle direttive clericali ed assumono sistematicamente atteggiamenti anticomunisti. Il che trae di continuo in inganno i superficiali, i quali dimenticano che una organizzazione come quella della Chiesa di Roma si fonda su basi tipicamente totalitarie e dittatoriali, e dimenticano, di conseguenza, che sanfedismo e democrazia sono termini antitetici e che la stessa Chiesa di Roma, allo stato attuale delle cose, non può dar lezioni di democrazia nè all'Occidente nè all'Oriente, per difetto di competenza e, principalmente, di esperienza in proprio.

Vi erano in Roma fino a pochi anni fa delle vecchie epigrafi pontificie le quali minacciavano "tratti di corda" ai contravventori di certe disposizioni. Ora tali targe sono state rimosse (si capisce, il passato fa paura a certe gente) e spesso sui muri cittadini fanno bella mostra di sè manifesti del partito che trae lumi dal colle Vaticano. E, come è noto, in tali manifesti vi sono le scritte: "Democrazia Cristiana" e "Libertas." Pensate voi ora se da gente che applicava tratti di corda, che relegava gli ebrei nel Ghetto e che per lunghi anni li costrinse a circolare con un visibile segno di riconoscimento, che sottopose Tomaso Campanella per 48 ore allo spaventoso supplizio della Veglia, che eresse roghi, forche, cavalletti ed altri simili arnesi di... giustizia e carità cristiana, possa venire luce di libertà, democrazia e cristianesimo!

E' vero: i tempi sono cambiati e i preti usano il telefono, la radio (putroppo anche quella trasmittente!), le automobili, hanno perfino, nei giardini Vaticani, un Osservatorio astronomico ove i principii di Copernico e di Galileo fanno testo e neppure Einstein vi è dimenticato; non c'è prete, oggi, che dovendo subire un qualsiasi intervento chirurgico, sia pure un'operazione di ernia, rifiuti l'uso di quegli anestetici che furono condannati dal clero, e per lungo tempo, come contrari ai moniti biblici, così come oggi lo stesso clero condanna il parto indolore; ma, pur ammessi gli attuali adeguamenti a cui la Chiesa è giunta per... non perdere l'autobus, la mentalità di essa è rimasta quella dei tratti di corda, e gli strumenti di quel progresso che, già ostacolato e condannato dalla detta Chiesa, è nondimeno riuscito a farsi strada, sono usati dalla reazione clericale contro la stessa forza che li ha generati. In altri termini la Chiesa si affanna a porre il progresso medesimo in un letto di Procuste, in una posizione scomoda quanto dovette esserlo quella del povero Tomaso Campanella, immobilizzato e martoriato, per ordine della Santa Inquisizione, dalle funi che lo tenevano sospeso al disopra della pietra prismatica aguzza e ad orli taglienti che gli dilacerava ad ogni fremito e contrazione del corpo le carni in uno dei punti più delicati e sensibili producendogli inenarrabili spasimi

E MI PARE che l'Italia, stia correndo il rischio, ad opera delle volpi mimetizzate su terreno anticomunista, di subire uno strazio simile a quello di Tomaso Campanella. Potremmo anzi dire che già diversi funi le sono state

applicate alle mani e ai piedi e che, se tutto il popolo italiano non aprirà gli occhi, lo scempio sarà condotto a termine. Ieri il Santo Uffizio, oggi discriminazioni, persecuzioni, ostracismo verso gli anticonformisti, rapresaglie, possibilità per i più bassi istinti di scatenarsi. E tutto questo sotto la maschera di quell'anticomunismo escogitato dalle predette volpi per risalire comodamente a galla alla barba dei gonzi che non scorgono in questo giuoco delle tre carte la posta e cioè la libertà e la dignità del popolo italiano.

Gli italiani che pensano e conoscono la Storia, sanno benissimo che la Chiesa di Roma fu fra i più velenosi nemici del Risorgimento e primeggiò col vilipenderne e perseguirne i fautori.

Se proviamo un poco a vedere quel che si nasconde dietro lo schermo anticomunista, vi troveremo tutta la feccia del passato regime, tutti i più inconfessabili istinti, tutto quel che di più canagliesco può essere espresso dall'*underworld* di una politica basata sull'intrigo e sui più nauseanti *do ut des*. E se avremo lo stomaco di rovistare in tale mota, vi troveremo gli avanzi dello spirito borbonico e del sanfedismo più ottuso.

Intendiamoci: vi è un anticomunismo rispettabile: quello degli uomini che nel Comunismo scorgono un pericolo nel senso della possibile instaurazione di un regime totalitario; uomini che portano delle argomentazioni oneste e che lottano a volto scoperto. Ma essi sanno, e lo dicono, che il Comunismo non si combatte con armi clericali e fasciste, ma elevando il tenore di vita del popolo e redimendo lo stesso popolo dal peso dei pregiudizi e delle superstizioni e da quello del parassitismo clericale, sempre più esigente e vorace.

Dice un vecchio proverbio che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca, e un tal detto potremmo parafrasare per certi signori che vorrebbero eliminare il Comunismo e ad un tempo tenersi buoni i preti. E vorremmo che questi signori pensassero che soltanto una *terra di morti* potrebbe consentire, senza gridare allo scandalo, alla vergogna di vedere il clero tornare ad essere ciò che era in Francia all'epoca di Re Sole e quel che presentemente esso è in terra di Spagna. Quando si va contro la Storia, la Storia si vendica; non per nulla considero il Comunismo una nemesi e mi è d'appoggio il fatto che nazioni che si sono liberate da secoli dal giogo vaticanesco e che, animate dal nuovo spirito democratico, hanno aiutato il popolo ad evolversi e a superare i più ardui problemi economici, non sono oggi alle prese col Comunismo.

I paesi scandinavi e la Svizzera insegnino, e non ci si dica che si tratta di paesi a popolazione rarefatta: si tratta di paesi ove si è formata una coscienza collettiva e democratica la cui acquisizione consente di risolvere anche i problemi più difficili e di tenere a bada parassiti e imbroglioni.

Ed è altamente significativo che la parabola ascendente di tali nazioni abbia avuto inizio dal giorno in cui si sono liberate da ogni influenza della Chiesa di Roma.

ESISTONO POSSIBILITA' DI UNA RESTAURAZIONE MONARCHICA IN ITALIA?

DI GIUSEPPE ANDRICH

LA REPUBBLICA Italiana ha compiuto 10 anni il 2 giugno. Essa ha superato dunque il periodo dell'infanzia, che per i regimi come per gli uomini è generalmente il più difficile.

Il regime repubblicano può considerarsi definitivamente stabilizzato, dando a definitivo il significato relativo solo possibile in politica?

Crediamo di poter rispondere affermativamente, non tanto perché il regime abbia fondamenta profonde, quanto perché quello che lo precedette era completamente fradicio.

Si è sostenuto sovente che l'Italia aveva una tradizione repubblicana, si sono citate Amalfi e Pisa, Genova e Venezia, repubbliche marinare illustri; si sono citati i Comuni, punti luminosi di libertà nella notte medievale. In realtà si tratta di fenomeni molto antichi; dopo il 300 di repubblicano in Italia non resta che il regime di Genova e di Venezia, e si tratta di regimi oligarchici e aristocratici. Alla caduta di Napoleone non resta più un solo lembo d'Italia repubblicana, se se ne eccettuano la minuscola Repubblica di San Marino e il Canton Ticino, i cui abitanti si dichiarano mediante plebiscito "liberi e svizzeri," territori entrambi ancora oggi estranei allo Stato italiano.

I diversi Stati italiani usciti dal Congresso di Vienna nel 1815 sembrano acciacciarsi tranquillamente alle monarchie che sono state loro imposte di nuovo o per la prima volta. Il sentimento nazionale svegliato dalla Rivoluzione francese è prerogativa d'intelletuali, non è diffuso nel popolo. Se i lombardo-veneti mordono talvolta il freno è perché si sentono i sudditi di una frazione secondaria di un grande impero straniero; ma solo nei Veneti, che hanno perduto l'indipendenza solo da pochi lustri, c'è del sentimento nazionale (intendi

veneziano, non italiano) anche nel popolo.

Il Napoletano ha salutato con grandi feste il ritorno dei Borboni, dopo le tragiche vicende del 1799, l'effimera Repubblica partenopea, la pittoresca parentesi di re Gioacchino. Una troppo stretta cerchia di intellettuali di grande valore non era riuscita a dare alle popolazioni del Mezzogiorno, vissute per secoli in un abbandono materiale e morale completo, una coscienza politica, sia pure minima. Se Garibaldi ha potuto abbattere la Monarchia borbonica con un pugno di uomini decisi, lo si deve principalmente alla completa disorganizzazione dello Stato e alla passività della sua popolazione.

In Toscana, i Lorena, succeduti da tempo alla vecchia dinastia indigena dei Medici, erano sopportati con benevola irreverenza dall'arguto popolo fiorentino. Nei Ducati emiliani, autentici feudi austriaci, il sovrano era più temuto che rispettato, benché, data la piccola estensione dei suoi domini, vivesse quasi a contatto giornaliero coi sudditi.

Se il Piemonte, e specialmente Torino, sembrava fedele ai Savoia, venuti d'Oltralpe già da secoli, i Genovesi rimpiangevano la loro vecchia Repubblica e si sentivano umiliati d'essere ridotti a provincia del Regno di Sardegna.

In generale, in Italia come già in Francia, la forma del regime non era stata discussa che da pochi filosofi fino ai tempi della Rivoluzione. L'arrivo delle armate francesi in Italia portò una ventata repubblicana i cui effetti furono in gran parte distrutti dall'avvento della Monarchia napoleonica. Rari furono quelli, come Ugo Foscolo, che si trasero in disparte quando Napoleone, imperatore e re, uccise la Repubblica Cisalpina insieme alla Repubblica Francese.

Ma il 1848 fu anno rivoluzionario in tutta l'Europa. Poiché tutti i governi del tempo erano monarchici, queste rivoluzioni furono repubblicane o repubblicane. A Parigi la Repubblica fu proclamata, in Italia furono d'origine e sentimenti repubblicani, oltre che nazionali, le Cinque Giornate di Milano, e l'intervento interessato di Carlo Alberto venne accolto con diffidenza e alla fine il re di Sardegna dovette fuggire da Milano inseguito dall'indignazione popolare; purtroppo gli Austriaci ritornavano... a Venezia Daniele Manin tenta il prodigio di ridar vita alla Repubblica millenaria, e riesce a mantenerla in vita per più di un anno. Da Roma, mentre Pio IX, spaventato dalle sue concessioni liberali dell'anno precedente, taglia i ponti coi patrioti italiani e si rifugia a Gaeta, Mazzini telegrafa a Garibaldi tre parole magiche: "Roma. Repubblica. Venite."

Roma Repubblica cade vinta dalle armi della Repubblica Francese o più esattamente del Principe Presidente che mira ormai alla corona imperiale.

SE L'UNITA' d'Italia si fosse potuta fare nel 1848, l'Italia sarebbe stata certamente Repubblicana non perché esistesse nel paese una coscienza repubblicana, ma perché questa coscienza esisteva negli elementi dirigenti dei moti scoppiati nelle varie regioni.

Il problema dell'unità d'Italia venne ripreso qualche anno più tardi, a freddo, da un uomo politico di grande valore, Cavour, il quale era monarchico forse più per calcolo che per convinzione, ma ebbe la geniale abilità di istradare il movimento unitario sui binari della monarchia piemontese. Cavour aveva capito come nell'Europa ancora spaventata dai moti del 48 ogni tentativo di unificazione italiana coi sistemi di quell'anno sarebbe apparso alle Cancellerie come un pericoloso esempio di disordine e di rivolta, e quindi severamente represso. Dando all'unità italiana un carattere strettamente nazionale, sotto l'egida di una vecchia monarchia, egli avrebbe trovato un nemico solo nell'Austria, mosaico di popoli malamente tenuti a freno. Una unità, imposta sotto gli auspicci e con l'intervento di un Napoleone III non poteva far paura né alla Russia, che aveva molti punti di attrito con la Austria, né agli Stati germanici che già pensavano sottrarsi alla tutela

alla pagina seguente

degli Asburgo, né alla Gran Bretagna che in un'Italia unita vedeva un elemento d'equilibrio nel Mediterraneo.

L'idea repubblicana restava impersonata in Giuseppe Mazzini. Ma che cosa poteva fare il povero esule di fronte agli intrighi abilissimi di Cavour entrato nelle buone grazie dell'Imperatore dei Francesi?

L'unità italiana attraverso la monarchia dei Savoia apparve subito, alle menti più prudenti, come una soluzione di buon senso. Dopo Villafranca e il ritiro di Napoleone III, parve per un istante che questa unità si sarebbe limitata per un tempo difficilmente calcolabile alla metà settentrionale della penisola. Garibaldi risolse tutto. Ma l'impresa di Garibaldi ridestava certi allarmi. Con audacia e intuito meravigliosi, ecco che quest'uomo era divenuto praticamente padrone di un regno secolare vasto, da solo, quanto tutto il resto d'Italia raccolto da Cavour. E Garibaldi non nascondeva le sue preferenze repubblicane e Mazzini lo supplicava di non mollare.

Giuseppe Garibaldi è la figura più simpatica e popolare del Risorgimento italiano. Magnifico soldato, condottiero di genio nella guerra d'assalto, era d'altra parte un timido e un sentimentale e soprattutto un pessimo diplomatico. Cavour, un po' con le buone, un po' con le cattive, gli soffì via l'ex Regno delle Due Sicilie e lo rimandò a Caprera con due sacchi di sementi per il suo orto...

IN UN ANNO Cavour aveva riunito l'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II e a compiere la sua opera mancavano solo ormai dei dettagli: il Veneto ancora austriaco e la provincia di Roma, estremo vestigio dello Stato Pontificio.

L'insufficienza dei successori del grande ministro fu compensata da quello che fu chiamato "lo stellone d'Italia," cioè la fortuna di avvenimenti internazionali imprevisi e impensati. Nel 1866 la Prussia attacca l'Austria; l'Italia si allea alla Prussia, prende un fracco di legnate per terra e per mare, ma la Prussia vittoriosa impone all'Austria l'abbandono del Veneto. Quattro anni più tardi la stessa Prussia abbatte fulmineamente Napoleone III, protettore dello Stato Pontificio, e gli Italiani penetrano nella loro capitale attraverso una breccia aperta nelle mura di Roma.

L'unità d'Italia è completa (nessu-

no pensava allora a Trento e a Trieste) e l'Italia unita ha bisogno di calma, di pace, per amalgamarsi e farsi le ossa. La Repubblica vive nel cuore di pochi generosi; Mazzini muore nel 1873. La Monarchia attira un po' alla volta i più restii nella sua orbita. Garibaldi l'accetta brontolando di tanto in tanto; Crispi, come molti convertiti, ne diventa fervido fautore.

La Monarchia sabauda regna sull'Italia unita per 85 anni. L'opera di Cavour è quindi stata solida, tanto più che la dinastia diede delle figure ben scialbe e poco simpatiche.

Vittorio Emanuele II, il "padre della patria," il "re galantuomo," il "gran re," era un uomo di scarsa coltura, d'intelligenza limitata, ma dotato di un certo buon senso che gli fece comprendere e accettare le iniziative di Cavour. Donnaiolo, cacciatore appassionato, sovente sprezzante dell'etichetta, di questi suoi difetti e qualità si valse la propaganda ufficiale per tentar di opporre la sua popolarità a quella di Garibaldi. Vi riuscì solo in parte, e specialmente dopo la sua morte, avvenuta nel 1878, quando a poco a poco gli si creò attorno una leggenda e se ne fece il simbolo dell'unificazione d'Italia.

Questa leggenda è in realtà l'unico elemento attivo della Monarchia dei Savoia.

Il suo successore immediato, Umberto I, suo figlio, era di intelligenza inferiore alla media. Sua moglie e cugina, Margherita, non era molto più intelligente di lui, ma molto più energica, autoritaria, influenzata da vecchie cricche cortigiane, d'idee anche molto meschine. Le campagne d'Africa, male concepite, condotte con criminale imperizia, volsero replicatamente al disastro. La incomprensione delle nuove esigenze della classe operaia portò alla brutale repressione delle agitazioni di Milano e di altri centri. Umberto finì ucciso a Monza, nel 1900 dall'anarchico Bresci.

Il figlio, Vittorio Emanuele III, arrivò sul trono spaventato dalla tragica fine del padre. Era un uomo chiuso, timido, afflitto da un complesso d'inferiorità dovuto alla sua statura: 149 centimetri: tanto che si dovette abbassare da 150 a 146 la statura minima delle reclute perché il capo supremo dell'esercito non fosse il più piccolo soldato d'Italia. Avaro, gelosissimo del suo trono, fu tuttavia capace di qualche gesto di

audacia forse appunto per timore di perderlo: gesto mal calcolato, che generalmente finì per essergli di danno. A questi momenti d'audacia seguivano lunghissimi periodi di codardia. Eppure anche lui ebbe per lungo tempo la fortuna di trovare dei ministri che, senza avere il genio di Cavour, seppero condurre abilmente la barca dello Stato. Prima fu Zanardelli, che gli fece rompere la politica grettamente reazionaria dei ministri di suo padre e iniziò quel periodo che fu detto liberale e fu caratterizzato dall'opera di Giolitti e dei suoi luogotenenti, opera politica di buon senso, d'equilibrio, che diede all'Italia quasi tre lustri di progresso economico e sociale. Un incomprensibile scarto a questa politica di buon padre di famiglia Giolitti lo commise nel 1912, con la guerra di Tripoli, guerra coloniale di scarso rilievo, ma che fu poi causa indiretta della guerra balcanica e di quel che ne seguì, e all'interno contribuì a creare in certe categorie del popolo italiano, specie nei ceti medi, una mentalità imperialista che fu elemento determinante degli avvenimenti del 1915 e, più tardi, del fascismo.

E CERTO che l'Italia del 1915 non aveva le ossa abbastanza solide per poter gettarsi in un conflitto mondiale. Giolitti, che lo sapeva, aveva consigliato la neutralità, e tale era il parere della maggioranza del Parlamento e della grande maggioranza degli Italiani.

Le grandi pressioni esterne, la nuova mentalità nazionalista di certi ceti a cui accennavo più sopra, il risveglio di antichi sentimenti ereditati dalla generazione del Risorgimento, un complesso di elementi sovente contraddittori, crearono una agitazione disordinata e violenta che trovò un appoggio decisivo nel Ministero Salandra. Data da questo momento il primo gesto d'audacia, perché praticamente anticostituzionale, di Vittorio Emanuele III, forse impressionato dalle apparenze di questa agitazione: il re richiama al potere il Ministero dimissionario, non ascolta le giudiziose pressioni del suo vecchio e fedele Giolitti e dichiara la guerra.

Come Giolitti aveva previsto, l'Italia esce vittoriosa dalla guerra, ma talmente stremata che non riesce più a drizzarsi. La classe operaia, con la testa imbottita dalle promesse fatte per farla marciare al macello, chiede

l'adempimento delle promesse; la classe padronale, terrorizzata, non avendo più fiducia nei governi esauritori che si succedono, pensa alfine di tutelare direttamente i propri interessi con le squadre fasciste; le squadre fasciste prendono le redini ai loro stessi creatori, il più tremendo caos regna in Italia. E' allora, nell'ottobre del 1922, che il re commette il suo secondo e, a lunga scadenza, fatale colpo di testa, e chiama Mussolini al potere, mentre in 48 ore un governo deciso a ristabilire la legalità avrebbe eliminato per sempre il fascismo. Si dice che anche questa volta il re aveva creduto le forze fasciste irresistibili, che gli avevano fatto balenare la minaccia che, non cedendo, i fascisti gli avrebbero sostituito suo cugino, il Duca d'Aosta, reso popolare da un'abile propaganda come generale durante la guerra.

Comunque, il 28 novembre 1922, il re affida a Mussolini, e per 20 anni ne accetta supinamente gli ordini, anche i più umilianti per il suo prestigio e le sue prerogative. E' vero che Mussolini gli procura i titoli pomposi di Re d'Albania e Imperatore d'Etiopia, ma il poveraccio, per non apparire meno decorativo di Mussolini, deve comparire anche lui in pubblico con un formidabile penacchio sul capo che mette in maggior rilievo la sua figura ridicola. Mussolini gli abolisce il Parlamento, gli annulla la Costituzione, dà al Gran Consiglio del Fascismo quasi tutti i poteri, compreso quello di stabilire la successione al trono, che le leggi e la tradizione gli attribuivano. Vittorio Emanuele inghiotte e tace. Come non aveva voluto approfittare nel 1924, al tempo dell'assassinio di Matteotti, della crisi gravissima attraversata dal fascismo per sbarazzarsene, mai oppose la più timida resistenza ai voleri del gran megalomane. Il 10 giugno 1940 firmò la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra come aveva firmato prima tutto quello che Mussolini gli aveva dato da firmare, dalla riconciliazione col Vaticano e il Concordato che ne era l'essenza alla guerra d'Abissinia e all'intervento in Spagna.

Senonché i nodi vengono al pettine; gli Alleati sono allo stretto di Messina, l'aviazione alleata distrugge metodicamente le città d'Italia. Gli elementi fascisti più intelligenti si ribellano a un Mussolini divenuto abulico di fronte alla fortuna che gli

volta le spalle, e re Vittorio compie il suo terzo gesto d'audacia: fa acciuffare Mussolini da una pattuglia di carabinieri e lo fa portar lontano, prigioniero, in un'ambulanza! Poi, come terrorizzato del suo gesto, scappa da Roma, corre a gettarsi nelle braccia degli Alleati.

Così finì il regno di Vittorio Emanuele e la Monarchia di Savoia. Gli avvenimenti successivi non furono che l'agonia. Vittorio cedette i poteri al figlio Umberto, poi, venti giorni prima del referendum, credendo di poter influire sul suo risultato, gli cedette anche la corona, abdicando.

FINO ALL'AVVENTO del Fascismo, anzi più esattamente fino all'istituzione delle leggi speciali del novembre 1926, che vietavano tutti i partiti politici al di fuori di quello fascista, era vissuto in Italia, e aveva avuto dei rappresentanti alla Camera dei Deputati, un Partito Repubblicano Italiano. Questo partito si richiamava alla dottrina di Giuseppe Mazzini, aveva cioè, oltre il fine supremo di cambiare il regime, anche un programma economico, o più esattamente sociale che si basava sulle Società Operaie, un operaismo che risaliva ai tempi dell'artigianato, insomma un programma di riforme sociali già superato ai suoi tempi e che si trovò in contrasto ben presto col movimento socialista nascente. Quest'ultimo sorse in Italia, anche perché lo sviluppo industriale fu in ritardo in confronto ad altri paesi d'Europa e si perdettero in principio in sterili lotte tra seguaci di Bakunin e seguaci di Marx. Solo nel 1892 si formò e si impose il Partito Socialista Italiano, che invano i ministri di Umberto sperarono stroncare con la forza e che Giolitti seppe più tardi avviare sui binari del parlamentarismo più ortodosso. Se il Partito Socialista diede sempre la prevalenza al fattore sociale, si dichiarò però sempre apertamente repubblicano né mai accettò la collaborazione in un governo in nome appunto di questa sua pregiudiziale repubblicana.

Il Partito Repubblicano perdette così il monopolio della lotta per la Repubblica e non ricavò nessun beneficio dall'estensione progressiva del suffragio alle classi popolari. Il Partito Repubblicano conservò qualche forza in poche zone d'Italia dove, o per situazioni locali o per tradizione o per prestigio di uomini, riusciva a far eleggere qualche suo candidato:

nelle Romagne, che per essere rimaste a lungo sotto l'incapace governo papale detestavano l'antico regime e ammiravano colui che primo di tutti l'aveva combattuto, Giuseppe Mazzini. Per gli stessi motivi, nuclei repubblicani erano sopravvissuti nelle Marche e a Roma stessa. Nel Carrarese, zona conquistata dagli anarchici prima del sorgere delle organizzazioni socialiste e rimasta fedele alle idee di Bakunin, gli operai votavano per il candidato repubblicano per astio contro i socialisti. Le altre zone che mandavano un deputato repubblicano a Montecitorio lo facevano per vecchia tradizione, come Pisa, ove Mazzini aveva vissuto a lungo ed era morto, o Genova, che per lunghi anni era rimasta il centro delle attività mazziniane. In Sicilia Colajanni veniva eletto per le sue qualità personali.

Nei tempi del suo maggior successo, il Partito Repubblicano mandava da 20 a 25 deputati al Parlamento. Dopo la prima guerra mondiale, il Partito Repubblicano, che era stato strenuo sostenitore della guerra contro l'Austria per fedeltà alle sue tradizioni dell'epoca del Risorgimento e aveva superato le sue avversioni istituzionali fornendo, durante la guerra, dei Ministri alla Monarchia, si ridusse ai minimi termini. Quel movimento repubblicano a substrato socialista che sorse nel Trevigiano, fu opera personale dei fratelli Bergamo e fu un fenomeno sporadico, di cui non rimase traccia.

Il Partito Repubblicano, agli albori del Fascismo—Mussolini s'era dichiarato "tendenzialmente repubblicano" prima di trovar più comodo di farsi insediare "costituzionalmente" al potere dal re—aveva visto con piacere la bufera scatenata contro i suoi rivali. Parecchi dirigenti fascisti provennero dal Partito Repubblicano, come il quadrumviro della marcia su Roma, Balbo. Tuttavia, dopo il delitto Matteotti, la maggioranza dei repubblicani prese un atteggiamento di aperta opposizione. Il suo parlamentare più autorevole, Eugenio Chiesa, andò e morì in esilio. Mario Bergamo, segretario del Partito, dovette partire anche lui per l'esilio, e altrettanto fece Fernando Schiavetti, direttore del giornale centrale del Partito. Ma alla caduta del Fascismo il Partito Repubblicano non trovò più eco che ridottissima nelle stesse zone in cui in passato aveva pur messo radice. A Repubblica proclamata, del resto, il suo ruolo

alla pagina seguente

storico era venuto a mancare. Divenuto partito di governo alleato della Democrazia Cristiana, rinunciava alla base stessa dei suoi principi mazziniani, ch'era la lotta contro il Vaticano e la sua invadenza nella politica italiana. L'ultime elezioni hanno lasciato al Partito Repubblicano cinque deputati e due senatori, questi ultimi eletti in Romagna con l'aiuto della Democrazia Cristiana...

Le forze politiche italiane che si dicono apertamente repubblicane sono il Partito Comunista (a modo suo, bene inteso!), il Partito Socialista (gruppo Nenni), il Partito Socialista Democratico (gruppo Saragat). La democrazia Cristiana, nel suo complesso, si dichiara repubblicana; ma essa non è un partito come gli altri, ma un amalgama di interessi sovente divergenti tenuto insieme dal cemento della religione. Se i sentimenti repubblicani di De Gasperi erano sicuri e sinceri, non è facile poterlo affermare per certi parlamentari democristiani legati al più severo conservatorismo.

Il referendum del 2 giugno aveva dato, in cifre tonde, 12 milioni di voti alla Repubblica e 10 milioni per la continuazione della Monarchia.

Quest'ultima cifra era apparsa importante perché, malgrado un'opera di pressione e di corruzione indavolata fatta negli ultimi mesi dai fautori dei Savoia, pure il paese non poteva dimenticare le responsabilità della dinastia nell'avvento del Fascismo, nella sua costante sottomissione ai voleri del dittatore, nella folle e criminale dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, nella catastrofe militare successiva, nell'abbandono dell'Italia ai Tedeschi e infine lo spettacolo della fuga di re Vittorio da Roma era stato troppo miserando.

Ma per la monarchia avevano votato molti cattolici, le donne per sentimentalismo, gli uomini per timore che la Repubblica, come sarebbe stato nella logica della tradizione italiana, assumesse carattere aspramente anticlericale.

La vittoria repubblicana fu dovuta soprattutto a De Gasperi—il cattolico Trentino, suo paese, votò unanime per la Repubblica—il quale, cittadino austriaco fino al 1918, non si sentiva legato ai Savoia da alcun vincolo sentimentale. De Gasperi aveva veduto il pericolo di legare il suo partito un'istituzione putrefatta, e fu la sua autorità che persuase

una certa percentuale di cattolici a votare per la Repubblica.

QUALI SONO LE forze fautrici di una restaurazione monarchica in Italia?

Naturalmente il Partito Monarchico, ossia i due partiti in cui esso si è scisso in seguito alle rivalità fra il suo maggior esponente e finanziatore, l'armatore Lauro, sindaco di Napoli, e la maggioranza dei 40 deputati di cui era composto il suo gruppo parlamentare.

I deputati monarchici sono stati tutti eletti, meno due, nelle province meridionali. Il centro delle forze monarchiche italiane si trova a Napoli, benché Lauro abbia potuto raggiungere una maggioranza relativa solo mediante mezzi pittoreschi e ben poco dignitosi di corruzione (distribuzione gratuita di pasta e olio nei quartieri poveri della città). Tuttavia è innegabile che nelle popolazioni

del Mezzogiorno, politicamente in arretrato, motivi sentimentali e l'attrazione del fasto e del pittoresco esercitano una certa influenza.

Però non è da trascurarsi il fatto che in realtà il Partito Monarchico, nelle elezioni del 1953, rappresentava, sotto il mantello della restaurazione monarchica, il malcontento e l'opposizione dei grandi proprietari fondiari del Mezzogiorno e della Sicilia, disturbati nei loro interessi dalla, sia pure timida, riforma agraria cui il governo fu costretto per limitare l'estensione dei latifondi lasciati incolti dai proprietari, senza preoccupazione per la miseria delle masse agricole locali. Che questi ricchi proprietari, relativamente poco numerosi, abbiano potuto tirarsi dietro forze elettorali capaci di eleggere 40 deputati, si spiega col regime feudale tuttora vigente in diverse zone del Mezzogiorno.

Prigioniero di questi interessi, diretto da elementi discordi e più interessati che convinti, il movimento monarchico non ha in realtà un peso politico degno di seria valutazione.

In quanto ai fascisti, o meglio ai nostalgici che rimpiangono l'antico regime, i loro rapporti con i monarchici e la Monarchia variano molto da regione a regione. Non bisogna dimenticare le tragiche vicende della caduta del regime fascista. Parecchi dirigenti del Fascismo, nei giorni terribili della catastrofe militare, si ribellarono a Mussolini, e il re, come abbiamo veduto, li secondò facendo arrestare il "duce": donde l'odio dei fascisti "puri" per la Monarchia che lo aveva "tradito." Ma per il precipitare degli avvenimenti, le popolazioni del Mezzogiorno, subito occupato dagli alleati, non furono testimoni di questa feroce lotta intestina, che culminò con la fucilazione del genero di Mussolini, Ciano, per opera di Mussolini stesso. I neofascisti del Movimento Sociale Italiano sono perciò feroci antimonarchici nel Nord, indifferenti o addirittura filomonarchici nel Sud. La Repubblica "di Salò" proclamata da Mussolini nel 1943 durò otto mesi nell'Italia centrale, un anno e mezzo nel nord, non fu conosciuta nel sud.

Siccome però le forze neofasciste sono anch'esse in massima parte concentrate nel Mezzogiorno, la parte decisamente avversa alla Monarchia dev'essere in minoranza.

Ma c'è veramente chi pensa e chi lavora per una restaurazione monarchica in Italia?

Auspicando

una

Repubblica

Socialista

Democratica

Italiana

**Sezione
Socialista
Italiana
di Chicago**

E' EVIDENTE che i membri di Casa Savoia qualche speranza la conservano, e Umberto Secondo non ha abbandonato volentieri il Quirinale, anche se può ora consolarsi, nel comodo esilio di Cascais, pensando che il suo posto nell'antica reggia venne occupato da un Presidente della Repubblica che il 2 giugno aveva notoriamente votato per al conservazione della Monarchia... L'attuale Presidente Gronchi è invece decisamente repubblicano.

Dopo l'annuncio dei risultati del referendum, Umberto era partito molto indispettito, aveva cercato di mettere in dubbio i risultati del plebiscito, ma era rimasto soprattutto avvilito del vuoto fattosi attorno a lui. Dunque 85 anni di presenza e d'intensa penetrazione in tutti gli organi dello Stato non erano valsi a niente? E' vero che negli ultimi 20 anni la propaganda fascista aveva preso il sopravvento su quella dinastica, ma Mussolini, che detestava cordialmente il re, pur avendogli tolto ogni potere, non si era opposto a lasciargli le apparenze del fasto e gli aveva regalato generosamente una seconda corona reale (quella d'Albania) e una terza addirittura imperiale (quella d'Etiopia).

Durante 85 anni l'esercito era stato l'oggetto di maggiori cure per assicurare la fedeltà a Casa Savoia. L'esercito italiano era stato inizialmente inquadrato dal vecchio e fedele esercito sardo, e veniva considerato il baluardo del regime, anche durante il periodo fascista. Più amorosamente di tutto era stato curato il corpo dei Carabinieri, i "Reali Carabinieri," che simboleggiavano appunto la fedeltà supina all'istituto monarchico.

Ebbene, quando i risultati del referendum furono resi noti, quando Umberto si guardava attorno sperando che qualcuno venisse in suo aiuto, non un solo tenentino dell'esercito, non un solo brigadiere dei Reali Carabinieri mosse un dito, osò un gesto, tentò una vaga protesta, pur avendo dietro di sé l'appoggio morale di 10.000.000 di voti...

Quello che nessuno osò nel giugno del 1946 non è neppure più concepibile oggi.

Non potendo contare sopra un movimento impossibile—non s'è mai veduta una restaurazione monarchica avvenuta in seguito a una contro-rivoluzione—né in un successo elet-

torale dei partiti monarchici, su chi potrebbe contare Casa Savoia per tornare al Quirinale?

UMBERTO DI SAVOIA è un uomo abbastanza intelligente e spregiudicato più per riguardo verso i suoi fedeli—più riguardo verso i suoi fedeli—tra i quali abbondano naturalmente i parassiti delle pingui ricchezze che la Repubblica ha lasciato agli ex regnanti—ch'egli coltiva una propaganda spicciola attraverso una stampa a rotocalco compiacente che ogni settimana offre al tenero cuore delle lettrici lagrimogene storie e pretesi eroismi di vecchi membri della dinastia e fotografie, prevalentemente di ragazzi e bambini della famiglia condannati (il che è falso) all'esilio. Infatti le leggi repubblicane vietano l'ingresso in Italia alla sola persona dell'ex re. In realtà poi i noti dissidi coniugali tra Umberto e la moglie

rendono difficile anche questa propaganda sul piano sentimentale.

Una nuova catastrofe nazionale, una terza guerra mondiale, quale ne fosse l'esito, renderebbero ancora più inverosimile un ritorno della Monarchia in Italia.

Vi sono due potenze che potrebbero, in certo modo, imporre all'Italia un cambiamento di regime se il regime attuale si dimostrasse troppo debole per essere domani di vero aiuto in un conflitto mondiale: la America e il Vaticano. Ma non sarebbe certo una restaurazione monarchica con una dinastia esautorata che potrebbe fare gli interessi dell'America, anzi essa aumenterebbe il disordine e l'impotenza. In quanto al Vaticano, non v'è chi sostiene con un po' di malignità—un poco soltanto—che la Repubblica Italiana è in realtà lo Stato Pontificio esteso del Brennero al Capo Passero?

Quando mai più di adesso il Vaticano esercitò maggiore influenza su tutta l'Italia, valendosi anche del Concordato, uscito dai Patti del Laterano abilmente strappati a Mussolini dalla diplomazia papale? Prima della Repubblica, a Roma, accanto agli splendori della Corte Pontificia, vi era lo splendore, sia pure molto più debole, d'un'altra Corte.

L'uomo che oggi occupa gli appartamenti del Quirinale non può certo far concorrenza al fasto di San Pietro. E finché la Democrazia cristiana è forza preponderante in Italia — e lo sarà ancora per parecchio tempo—perché mai il Vaticano dovrebbe favorire il ritorno di un potere che, nella migliore delle ipotesi, costituirebbe un ostacolo o un ritardo al suo intervento nella politica italiana?

Nessun interesse v'è quindi per nessuno a un cambiamento delle istituzioni italiane. Nessun colpo di forza è oggi pensabile dall'interno. I partigiani della Monarchia dicono che i risultati del referendum del 1946 non possono essere ritenuti definitivi, e ne chiedono un altro, che la Costituzione tuttavia non ammette su questo punto. E malgrado le incertezze sui reali sentimenti dell'elettorato democristiano, soprattutto femminile (e l'elettorato democristiano è soprattutto femminile), è certo che oggi ben difficilmente la monarchia avrebbe la metà dei suffragi ottenuti nel 1946, anche se, com'è inevitabile, molta gente non è soddisfatta neppure del nuovo regime.

Auguri al
popolo d'Italia
nel Decimo
Anniversario
della Repubblica

Circolo

Giacomo

Matteotti

No. 180 W. C.

Chicago, Ill.

Ricchezza e miseria negli Stati Uniti

Di DOMENICO SAUDINO

IL *San Francisco Chronicle* pubblicava tempo fa un articolo intitolato "La povertà cronica seguita ancora ad offuscare la prosperità negli Stati Uniti." Quest'articolo, mandato al quotidiano dell'*Associated Press* di Washington, D. C., diceva che i dati resi pubblici da un'inchiesta eseguita da un Comitato Speciale nominato dalla Camera, provano che molti abitanti di questo paese, il paese più ricco del mondo, seguivano a vivere, malgrado la prosperità generale, nell'indigenza cronica; quel che rappresenta, dice il rapporto, un pericolo per l'economia nazionale.

Secondo quest'inchiesta, esistono ancora, anche negli Stati Uniti, delle zone depresse: e specialmente negli Stati del Sud e fra i lavoratori di razza nera. Grover W. Ensley, che firma il rapporto, dice "un paradosso della moderna economia" il fatto che "continuino ad esistere, anche durante i periodi di prosperità o di lavoro per tutti, delle regioni ove la disoccupazione è molto alta." E seguita dicendo che nel 1950 il Dipartimento di Agricoltura calcolava che gli Stati Uniti contano con una popolazione agricola di 5.100.000 persone che vive in regioni caratterizzate "da un basso tenore di vita."

Il rapporto seguita dicendo che dei 145 maggiori mercati di lavoro degli Stati Uniti, 23 venivano classificati, nel settembre 1955, come aventi "un'abbondanza sostanziale di disoccupati." Le statistiche provano che mentre dal 1948 al 1954 le famiglie che disponevano di un forte reddito aumentavano continuamente le loro entrate, quelle più povere rimasero dal più al meno come prima. Le famiglie che ebbero migliorata la loro situazione economica furono quelle che disponevano di un reddito dai duemila ai cinquemila dollari all'anno; mentre che invece le famiglie con un'entrata inferiore ai duemila dollari rimasero pressochè stazionarie; vale a dire con un'entrata inferiore ai loro bisogni.

L'inchiesta dice pure che le fami-

glie che nel 1948 disponevano del potere d'acquisto dai duemila ai tremila dollari, questo potere diminuiva, negli ultimi anni (dovuto al rincaro dei viveri, etc.) dal 15 al 20 per cento. Nel frattempo, le famiglie le cui entrate erano inferiori ai mille dollari all'anno, rimasero fisse al 10 per cento sul totale delle famiglie degli Stati Uniti; mentre che invece le famiglie con un'entrata dai mille ai due mila dollari all'anno scendevano dal 15 al 12 per cento. Mentre che nel 1948 il 13 per cento delle famiglie delle città ed il 35 per cento delle famiglie delle campagne disponevano di un'entrata inferiore ai duemila dollari, nel 1954 il loro numero scendeva rispettivamente al 9 ed al 27 per cento.

Va di per se che queste cifre dimostrano quanto siano infondate le affermazioni da parte dei difensori del capitalismo, anche negli Stati Uniti, che esso sia capace di sanare i mali che lo acciaccano, o por fine alle contraddizioni, alle ingiustizie ed alle assurdità, come pure anche alle vergogne ed ai delitti già previsti da Carlo Marx prima ancora che il capitalismo avesse raggiunto questo stadio; od avesse esaurito il suo compito di sviluppare nuovi mezzi e sistemi di produzione utili alla socie-

tà: che però avrebbero finito per sfuggirgli di mano, o sottrarsi al suo controllo, per poi produrre i guai di cui stiamo parlando!

IL SOCIALISMO nacque come un movimento di protesta contro le ingiustizie sociali, o per dare ai lavoratori un'esistenza più umana, più libera e più civile. La sua lotta per la difesa dei deboli e degli oppressi diede spesso volte degli ottimi risultati. Il programma minimo del nostro partito: diminuzione delle ore di lavoro, paghe più alte, assistenza sociale, assicurazioni in caso di disoccupazione, di malattie e di disgrazie, etc., divenne una realtà in diverse parti del mondo. Era logico perciò che dopo di essere riusciti ad attuare il loro programma minimo, a favore dei lavoratori, i socialisti si occupassero della seconda parte del loro programma: il programma massimo; che vuole l'abolizione del sistema capitalista non solo perchè danneggia una data categoria di cittadini, ma perchè esso è sempre nemico della morale vera, della pace, della giustizia e della libertà; od a tutto quello che è necessario perchè tutti gli uomini possano trascorrere un'esistenza più umana, più tranquilla e più felice!

Il programma massimo del nostro partito: l'abolizione della proprietà privata di tutto quanto è necessario alla vita di tutti mediante la collettivizzazione del capitale, o la gestione in forma cooperativista di tutte le aziende, vuole abolire l'assurdo della concorrenza nella lotta per la vita, che oggi non ha più ragion di esistere; e così por fine alle lotte di classe, alle gelosie, ai privilegi ed al contrasto degli interessi, od agli interessi divergenti che ancora seguitano ad avvelenare la nostra esistenza. Chi non sa che il desiderio di possedere anche il superfluo o di accumular danari, è dovuto principalmente al fatto che l'uomo sa di non potere ancora contare, in caso di bisogno, sull'appoggio mutuo o sulla solidarietà da parte dei suoi simili; quel che lo spinge molte volte a compiere delle azioni disoneste od antisociali, di cui ogni persona dabbene dovrebbe vergognarsi?

Herbert G. Anderson, della *Liberty Mutual Insurance Company*, la compagnia che assicura qualsiasi industria o commercio contro le sottrazioni o le manomissioni di fondi fatte dal personale di servizio, disse, mesi fa, che gli impiegati disonesti



rubano, in questo paese, la bellezza di 2.500.000 dollari al giorno; e che questi ladrocinii sono in continuo aumento. Disse pure che il valore delle cose rubate sia in merci che in danaro è aumentato del 50 per cento in questi ultimi anni; e che oltre il 7 per cento delle bancarotte sono dovute alla disonestà degli impiegati. Disse pure che le contraffazioni o falsificazioni di documenti causano un danno di oltre 350 milioni di dollari all'anno; e che anch'esse sono in continuo aumento!

Le disonestà causate dal sistema del *mio* e del *tuo*, o dal fatto che tutti vorrebbero accumular danaro, è una delle più grandi piaghe che disonorano la nostra società. La sete di danaro rovina o rende disonesti un forte numero di persone; che certo si manterrebbero oneste se fossero loro assicurati i mezzi di sussistenza; o se esse sapessero di poter contare, in caso di bisogno, sull'appoggio mutuo o sulla solidarietà — come esser dovrebbe — da parte dei loro simili!

La concorrenza fra uomo e uomo per guadagnarsi il pane, o la lotta per l'esistenza, anche se logica una volta, o nei tempi della scarsità di prodotti, oggi non ha più ragion di esistere; poichè la produzione meccanizzata ed i surrogati posson permettere a tutti, uomini e donne, vecchi e bambini, di avere a loro disposizione tutto quanto è necessario al vivere civile mediante il lavoro di poche ore al giorno, e per pochi giorni alla settimana, da parte degli uomini abili, dai 20 ai 40 anni; e forse anche meno! Chi non sa che il capitalismo, anche se utile un giorno alla scoperta di nuovi mezzi e sistemi di lavoro e di produzione, fu sempre, e seguita ancora ad esserlo, anche oggi, causa di sfruttamento, di ingiustizie, di gelosie, di odii e di delitti che disonorano qualsiasi società che voglia essere civile? Ecco qui perchè il socialismo, dopo di aver fatto di molti lavoratori, un giorno abulici o schiavi del capitalismo, degli uomini capaci di ragionare, o dei cittadini consci dei loro diritti e dei loro doveri, si dà oggi da fare per creare, mediante l'abolizione della ultima schiavitù: la schiavitù del salario, una nuova società composta da uomini più ragionevoli, più liberi e più civili!

L'ASSURDO della ricchezza che genera pure anche la miseria, e dell'abbondanza di prodotti che è causa di sperperi sia di materie prime che di lavoro, e di disoccupazione fra i lavoratori, che per vivere han bisogno di lavorare, è un'assurdità tale da non poter essere negata neppure dai difensori più spinti o meglio pagati, del capitalismo. I cristiani da strapazzo, che col papa alla testa denunciano il socialismo come un nemico della libertà e lo dicono contrario ai voleri di Dio, non sanno nè quel che si dicono nè quel che si fanno! Poichè oggi il capitalismo può essere paragonato, in molte parti del mondo, ad un morto che cammina, avvelenando colla sua puzza e coi suoi cattivi umori, l'esistenza di tutti!

E' logico che gli sfruttatori del popolo, o coloro che vivono da parassiti alle spalle dei lavoratori, vedano nel socialismo il loro nemico. Ma tutti coloro che odiano il male ed amano i loro simili, e vorrebbero perciò vedere la fine di tanti dolori, di tante ingiustizie, e di tutti i mali che ancora tormentano — malgrado i progressi già raggiunti nel campo della produzione — la nostra società, non posson fare a meno di vedere nel socialismo una società di liberi e di uguali: senza sfruttamento, senza miseria, senza odii di classe, di nazionalità o di religione. Anche perchè nel socialismo — che Garibaldi disse, e con ragione, *Il sole dell'avvenire* — una più alta cultura ed un più alto senso di responsabilità faranno certamente dell'uomo un'essere più ragionevole, più libero e più civile di quel che lo sia oggi giorno.

PANORAMA

IL NUMERO delle licenze richieste per l'uso del servizio di radiotelevisione ammonta in Italia a oltre 200 mila. Il numero degli italiani abbonati alle radiotrasmissioni superava, alla fine del 1955, i 5 milioni e 805 mila, con un aumento di circa 700.000 unità nel corso di tale anno.

LA POPOLAZIONE presente in Italia alla fine del 1955 ammontava a 48.092.000 abitanti, con un aumento di 183.000 abitanti in confronto alla corrispondente data dell'anno precedente.

Il numero dei nati vivi nell'anno 1955

è stato di 867.000 unità con una diminuzione dello 0,4 per cento e quello dei morti di 445.000 unità con un aumento di 0,7 per cento rispetto all'anno precedente. In conseguenza di tale andamento l'incremento naturale, cioè l'eccedenza dei nati vivi sui morti, è risultato di 422.000 unità, con una diminuzione dell'1,6 per cento.

Nello stesso periodo sono stati celebrati 366.000 matrimoni, con un aumento dell'1,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il movimento con l'estero dei cittadini italiani ha registrato una eccedenza di usciti sugli entrati pari a 239 mila unità.

La regione più popolata è la Lombardia con 6.736.575 abitanti, seguita dalla Sicilia con 4.633.059, dalla Campania con 4.515.660, dal Veneto, dal Piemonte, dall'Emilia e dal Lazio.

Il Comuni italiani dopo le ultime variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative sono 7.904, di cui 894 con oltre 10 mila abitanti.



PEACE NEWS, di Londra, informa, secondo autorevoli rapporti, che nell'Arabia del re Ibn Saud s'importano ancora schiavi razzati (da territori dell'Africa francese, dalla Nigeria, dalla Persia, dal Belucistan, ecc.), i quali si vendono sul pubblico mercato. Ragazze negre vergini sotto i quindici anni hanno un prezzo tra le 200 e le 400 sterline. Circa un milione e mezzo di schiavi esistono in Arabia. La schiavitù, tutelata dalla famiglia reale, è legale nell'Arabia Saudita.

Questa è tuttavia membro dell'ONU, che il 10 dicembre 1948 proclamò la "Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo" il cui art. 4 sancisce: "Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma."

Aggiogati come bestiame, sei o sette per volta, chiusi in piccole stanze e nutriti a pane e acqua, gli infelici offrono un miserando spettacolo. Dodici schiavi beluci (tre di proprietà personale del re Saud) tentarono recentemente di fuggire. Ma furono presi e decapitati: tre di essi pubblicamente di fronte al palazzo reale, per dare un "esempio."

Molti notabili, oltre la famiglia reale, beneficiano del commercio degli schiavi. La "Società contro la schiavitù e per la protezione degli aborigeni" di Londra prepara un rapporto da sottoporre alle Nazioni Unite nella prossima assemblea. Ma siccome l'affitto delle basi aeree degli Stati Uniti in Arabia scade in giugno, c'è da temere un rifiuto da parte araba di rinnovare il contratto, qualora gli Stati Uniti si oppongano all'indegno commercio.

COME DAR VITA ED AFFERMARE UN SINDACATO OPERAIO

Di G. D. PROCOPIO

L'ORGANIZZAZIONE di una unità sindacale richiede valida cura ed amorosa assistenza per ben superare le non poche difficoltà che spesso ne ostacolano il successo.

Voler dare essenza collettiva ad un nucleo di lavoratori ed assicurar loro un migliore divenire economico e sociale è un compito nobilissimo, ma non di facile attuazione se non sorretto da efficiente attività e dedizione fraterna. Chi ha direttaimestichezza con la vita sindacale conosce appieno le avversità a cui si va incontro per difendere i diritti del lavoratore ad una vita umana e civile, e comprende la dura lotta contro l'avidità e l'ingordigia del datore di lavoro.

Iniziare un movimento di organizzazione con elementi inesperti non è facile cosa; difficilissimo è poi il compito di ritentare la prova in un campo già mietuto; dove le disillusioni hanno, anche se non interamente, alleviato alquanto l'entusiasmo del non maturo combattente.

Il processo di formazione di una unità sindacale richiede in tal caso accortezza e previgenza tecnica per affrontare con successo le innumerevoli difficoltà che la situazione presenta; dinanzi a cui la fede del dirigente, animato da spirito rigeneratore, fa assurgere al valore di nobile missione le sue vaevoli fatiche.

Il lavoratore, non edotto della bontà del "nuovo vangelo," non sempre condivide le ansie e i tormenti della guida sindacale. Non per ingratitudine o cattiveria, ma perchè gli abusi e le sofferenze della vita vissuta nell'abbondono, e le poche conoscenze intellettive non gli permettono dovuto discernimento per comprendere i grandi sforzi, i nobili sentimenti che animano l'umile fratello a perorare la causa del Lavoro.

La missione di creare un organismo sindacale a difesa del lavoratore è fatica durissima, e spesso incompiuta, che richiede costanza e devozione. Ma questo non è il problema più arduo della tecnica organizzativa, giacchè non basta dar vita ad una

entità sindacale. La difficoltà massima, quella che richiede maggiore attenzione e perizia, consiste nella capacità a saperla affermare, volgerla decisamente al sommo bene dei rappresentati.

Si parla sovente di movimenti operai falliti sul nascere, e di altri ancora che hanno avuto vita breve ed infruttuosa per colpa di leaders inetti ed incapaci. Ed è possibilmente vero, ma vi sono tant'altre cause che a volte decidono della situazione: come la scarsa cooperazione dei comitati coordinatori, la implicita fiducia, il troppo ottimismo degli affiliati nella onnipotenza del sindacato, e soprattutto la poca importanza che si attribuisce alle forze insidiose del nemico . . .

QUANDO si accenna al leadership, o si esagera oppure se ne diminuisce l'importanza. Leader non è il fiduciario comunemente detto. Per quanto la fiducia e la correttezza siano qualità inappellabilmente necessarie per l'avvenire morale, economico e sociale del sindacato, il compagno proposto alla dirigenza deve possedere altre qualità ed altri pregi.

Il leader operaio assume invariabilmente la sua missione con lo stesso amore ed interesse che anima un padre ad elevare la propria prole. Egli prende devotamente cura del mandato affidatogli, lotta per sostenere il conseguimento di migliori condizioni d'impiego per i rappresentati, senza mai trascurare di elevarli intellettualmente e socialmente, per bene sperare in un divenire umano e civile della società.

Vi sono particolari che spesso sfuggono ad ogni inventario ed alle più accurate statistiche della vita sindacale. Il competente leader però vigila, segue diligentemente lo svolgersi della vita nella fabbrica con amore e

fraterno interessamento, analizza cause ed effetti, fa di tutto per volgere al bene ogni opportunità che ha relazione con gli interessi del lavoratore.

E' col far suoi i tanti problemi della classe che l'onesto dirigente mantiene vivo il morale, ne solidifica i quadri, suscita interessamento ed attività per la difesa dell'Organizzazione.

Vi è purtroppo fra gli aderenti chi si indugia a cullarsi nella credenza che una volta ottenuto il riconoscimento unionista l'operaio, soddisfatto o meno, segue il rappresentante ed accetta ciecamente le leggi che governano il sindacato. Errore questo, tanto più se al lavoratore si nega quel naturale discernimento pratico innato nell'uomo, e che supplisce invariabilmente alla mancata preparazione culturale.

Perchè l'unionista viva con attaccamento profondo la vita sindacale, senta con affetto il vincolo fraterno che lo unisce ai compagni di lotta e di speranze, e dia devotamente la sua particella di cooperazione morale e finanziaria al continuo sviluppo ed affermazione del Lavoro, egli deve sentirsi spiritualmente in obbligo di compiere il suo dovere. Non con la disciplina si conquista il suo attaccamento ai principi unionisti, ma se ne fa di lui un fiero combattente ispirandogli fiducia nella santità della causa che ha fatta sua iscrivendosi all'Organizzazione che lo rappresenta.

Una unità sindacale per vivere onorevolmente e perpetuare in bene la sua missione emancipatrice ha pertanto bisogno di educatori onesti e devoti — la propaganda orale e scritta è la ginnastica necessaria del pensiero, il filo comunicativo tra l'organizzatore ed i rappresentati per bene intendere la bontà della causa umana.

I miglioramenti economici assicurano al lavoratore un pane men duro: ma "l'uomo non vive di solo pane." Ha più ancora bisogno del pane della mente. Un sindacato per vivere e trionfare contro ogni avversità ed il conformismo economico è sociale che divide e mette in continua opposizione gli uomini, deve necessariamente ispirarsi al concetto della educazione e dell'elevamento delle masse lavoratrici, ed avviarle alla conquista di una società che faccia propria la cooperazione, la libertà e la giustizia.

PREGHIAMO gli abbonati che si trasferiscono di comunicare tempestivamente all'Amministrazione della Rivista il loro nuovo indirizzo, per evitare disguidi e maggiori spese postali.

La Parola del Popolo

EZIO BARTALINI

Poeta, figlio di poeta

LAURO DE BOSIS

Nobilissimo eroe del nuovo Risorgimento

LAURO DE BOSIS, figlio di Adolfo De Bosis (il poeta libertario, traduttore di Shelley), la sera del 5 ottobre 1931, volò dalla Provenza nel cielo di Roma, e fece piovere sulla città oppresso migliaia di manifestini invitando il popolo italiano alla riscossa: "Cittadini, Voi tenete un altare davanti alla salma dell'ignoto eroe della libertà, ma lasciate ch'essa venga profanata ogni giorno da chi, lì accanto, getta in galera tutti coloro che nella Libertà credono ancora. L'Asburgo in camicia nera, rientrato di soppiatto nel suo palazzo, è un oltraggio per tutti i nostri morti. Quella libertà, per cui essi diedero la vita, egli la chiama un cadavere putrefatto, e lo calpesta indisturbato da nove anni. Seicentomila cittadini si son fatti ammazzare per liberare due città: fino a quando tollererete voi l'uomo che tiene schiava l'Italia intera? ... Accampato tra voi, come una guarnigione straniera, il fascismo oltre a corrompere le vostre anime, distrugge le vostre sostanze: paralizza la vita economica del Paese, profonde miliardi per preparare la guerra per tenervi oppressi. ... Cittadini, non vi lasciate intimorire dalle bande che voi stessi pagate. ... Il secondo Risorgimento trionferà come il primo. Stringetevi in Alleanza. Gli Spagnuoli han liberato la patria loro: non tradite la vostra!"

L'INTREPIDO messaggero della libertà rimase per mezza ora sulla profanata capitale d'Italia: poi raggiunto lo scopo, volò alto, e sparì all'orizzonte, nè mai si seppe come fu abbattuto dagli aeroplani fascisti, che l'inseguirono furienti.

Lauro De Bosis, quasi presago del suo destino, nel 1927, aveva scritto *Icaro*, dramma lirico, che ottenne il premio per la poesia alle Olimpiadi di Amsterdam.

Tutto nella vita di questo giovane Ammonitore sembra ispirato alla più pura tradizione dell'eroismo titanico e alla sua missione di cursore e portatore di foco acceso per la luce spirituale dei contemporanei, per l'ardenza civica dei compatrioti.

Non aveva egli tradotto a vent'anni il *Prometeo incatenato* di Eschilo, il più antico della triade insuperata dei tragici, consacrati all'immortalità nelle prime Olimpiadi, sotto il sole della più grande civiltà occidentale?

Non aveva egli ricevuto, con le prime carezze paterne, il suggello della sua sorte dalle mani di chi tradusse per gli Italiani il *Prometeo liberato* di Shelley, che in futuro il mito del primo ribelle, benefattore dell'Umanità?

Il Commento alla traduzione del *Prometeo* nella magnifica edizione del 1922, contiene a guisa di commiato queste commoventi parole, che han sapore di consacrazione: "Ed ora, Adolfo Lauro, figlio mio! Pur dedicata a tua madre questa traduzione ti appartiene; perchè io

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Ill. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli a poesie firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione è aperta a tutti purché ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirsi.

No. 12

Giugno, 1956

Lauro De Bosis	33	Ezio Bartalini
I poemetti di Angelica Balabanoff	34	Italo Toscani
David Gray e Sergio Corazzini	36	Giuseppe Tusiani
Note di viaggio nell'America del Sud di Domenico Saudino	40	Domenico Saudino
Il valore di una buona coscienza	42	Rodolfo Pucilli
L'Italia parla "Monologo"	43	Arturo Giovannitti
Bibliografia: Vincenzo Vacirca	44	Vincenzo Vacirca
ci parla dello spionaggio Sovietico		
Dopo sessant'anni di lotte l'emancipazione del mezzogiorno d'Italia e' appena oggi all'inizio	45	Bruno Sereni
Giordano Bruno	48	Alvaro Bongi
Onorando la madre di Mazzini	49	Germana Fizzotti
Poeti dialettali del secolo scorso	50	Giovanni Petix
Un grande educatore		
Luigi Borrello	51	Tiberio Evoli
Libri ricevuti	52	Garganicus
Riviste	53	
Note d'arte	53	

poesie di:

Giuseppe Luongo, Pietro Greco, Giuseppe Incalichio, Francesco Greco, Antonino Crivello, Domenico Adamo, Vampa, Nino Caradonna, Germogliano Saggio, Giovanni Bovio, Salvatore Di Leo, Francesco Saverio Riccio.

sono lieto di pubblicarla per rendermi ad un tuo desiderio. Come si può resistere a una domanda lampeggiata dagli occhi tuoi? Tu adunque va a portarla ai vivi, Tu, giovanetto."

Con questo viatico Lauro s'incamminò verso

il nuovo
mondo, che sorge senza ceppi e senza
vincoli di muraglie e di frontiere,
uno ed uguale per gli uguali, libero
per i liberi, che accerchia le diverse
genti, sfatte dall'odio, in una sola
azzurra patria, luminosa e immensa.

Consapevole del suo fato, Egli cantò:

E se si frangon l'ale?
Quando si corre a buon cimento, sfuma
ogni labile aspetto della vita,
e più non v'è che un demone e una mèta.

POESIA? CERTO: ma egli scrisse anche in prosa, prima di spiccare il volo, una pagina eterna, intitolata *Storia della mia morte*, una pagina riboccante d'amore, che non si può rileggere senza un brivido, pensando che l'Autore del testamento non gettava la vita come una veste vana, bensì l'offriva come un caro bene, poichè, trentenne, era bello e felice, gioviale e innamorato, ma certo del suo dovere d'interprete sublime d'una generazione di giovani condannati al silenzio della servitù.

alla pagina seguente

Domani alle tre, su un prato della Costa Azzurra ho un appuntamento con Pegaso. Pegaso è il nome del mio aeroplano; ha la groppa rossa e le ali bianche: benché sia forte come ottanta cavalli, è agile come una rondine. Noi non andremo a caccia di chimere, ma a portare un messaggio di libertà a un popolo schiavo di là dal mare. Il fascismo per difendersi è obbligato ad annientare il pensiero. Non si deve rimproverare al fascismo d'aver deportato migliaia di cittadini senza processo, nè d'aver distribuito in quattro anni settemila anni di prigione: come potrebbe dominare un popolo libero, se non lo terrorizzasse con la sua nera guarnigione di trecentomila sicari? Dopo sette anni l'Italia è diventata una grande prigione, dove s'insegna ai fanciulli ad adoperare le loro catene. I giovani di vent'anni non possono ricordare altra atmosfera. Il nome di Matteotti è ad essi quasi sconosciuto... Mentre ai giorni del Risorgimento vi furono migliaia di giovani pronti a donare la vita, oggi ve ne sono ben

pochi. Perché?... Nessuno prende il fascismo sul serio. Tutti, a cominciare dai capi, ne prevedono prossima la fine e sembra sproporzionato dar la vita per por termine a ciò che crollerà da sé. E' un errore. Bisogna morire. Io spero che, dopo di me, altri mi seguiranno e riusciranno infine a scuotere l'opinione pubblica.

IN QUESTA pagina, in cui non s'incorona di lauro il pugnale d'Armodio, come nell'inno greco, nè, si dice, come nel *Castigo* di Victor Hugo, che sia lecito uccidere per la libertà, ma si afferma cristianamente che, per la libertà, bisogna morire, fu scritta della stessa mano che sparse il messaggio su Roma come una viva semente, facendo rivivere nei secoli l'offerta di Santa Caterina da Siena, che Mazini adottò: "Et si religio iusserit, signemus fidem sanguine."

da "Il Pensiero Mazziniano"

ITALO TOSCANI

I POEMETTI DI ANGELICA BALABANOFF

"**P**OETA si nasce"—dicevano gli antichi. Ma un moderno, Alfredo Oriani, ha anche aggiunto che "si nasce socialista." In fondo, a pensarci bene, le due affermazioni non sono disgiunte nè lontane, ma invece conseguenziali e complementari fra loro.

Nasce la poesia
quando malinconia
batte del cor la porta

ha scritto un pensoso poeta italiano. E quale maggiore, e più acuta e più profonda malinconia di quella che deriva dalla visione e dalla comprensione di tutte le miserie, di tutte le ingiustizie, di tutte le sofferenze umane?

Si pour moi la vie était une fête
je ne serais pas poète —

dice Angelica Balabanoff riassumendo lo stato d'animo che si può affermare era la base del sentimento, dei pensieri, della volontà dei pionieri e dei maestri del socialismo in Italia.

Poeti, anche nella espressione esteriore, alcuni—come Turati e Zibordi—fra i nostri maggiori, di quella generosa generazione che poteva contare, del resto, sulla concorde simpatia degli scrittori più profondi e più umani, dal Cavallotti al Rapisardi, dal De Amicis al Pascoli, dallo Stecchetti al Carducci.

E in ogni modo non potevano non

avere in petto—il gentil cor del poeta —gli uomini che affrontavano con serena fermezza l'ira, il disprezzo, la opposizione e spesso le vendette della reazione politica, della potenza del danaro, del fascino delle tradizioni, lottando per la difesa dei più umili, più derelitti, più martoriati fratelli. Poeti anche se, questa loro sublime poesia dell'azione era nutrita di dolorosi pensieri. Materialismo storico—determinismo economico—marxismo—non inaridivano le anime, ma servivano di trampolino a un più sublime lirismo.

Col nido fra 'l grano per terra
ma sopra le nubi col canto.

Meglio ancora si potrebbe dire che essi, i nostri maestri, avevano saputo trasformare il profondo e tragico pessimismo universale in una suprema visione di bellezza: come il grande Lucrezio e come il grandissimo Leopardi non spezzandosi però come il primo nella rinuncia del suicidio, e non naufragando, come il secondo, nella infinita vanità del tutto ma reagendo, proprio in nome della sofferenza degli altri, ad ogni avvillimento e ad ogni dolore.

COSÌ' erano e restano poeti, forse anche senza saperlo, i socialisti di allora. Così lo era la nostra Angelica Balabanoff, come loro, prima ancora che la stranezza del caso rivelasse

anche a lei una sua intima e istintiva capacità di espressione poetica, tecnicamente e artisticamente parlando.

Fu una mattina di settembre del 1921 che a Reval, in Estonia, la signorina di una farmacia le dette per combattere il mal di mare, invece delle solite pillole, quell'impensato consiglio:

"Salga in coperta e legga poesie ad alta voce. Se può canti!"

Rimedio gratuito, dice la nostra Angelica, e per ciò stesso espressione gentile di quel fraterno disinteresse che dev'essere alla base della società socialista e forse in questo caso ancor meglio accetto perchè misteriosamente rispondente a un segreto bisogno dell'animo suo.

Così fu che, dopo aver declamato per la salvezza del suo stomaco, tanti rime degli altri, si trovò a improvvisare versi di sua propria personale ispirazione.

Da allora la vena ha traboccato in una fresca, trepida commossa sorgente che non accenna ancora a inaridirsi.

L'ispirazione profonda era nascosta nella grande, patetica, tragica anima della sua gente slava così tormentata dagli altri e così tormentatrice di se stessa, nei secoli della sua storia e nell'arte dei suoi scrittori, e particolarmente alimentata in questa vibrante coscienza di socialista.

Ella che per il socialismo aveva abbandonato patria e famiglia, ricchezza materiale e ambizioni intellettuali, poteva ben cantare artisticamente, ormai, con parole sue, la passione della sua vita facendo della sua fede socialista non soltanto un poema di azione ma un'espressione di bellezza.

La base della sua poesia era quella stessa che aveva alimentato la sua attività pratica: Il dolore non le metteva paura:

non è forte chi fugge il dolore: il dolore,
il lutto,
il ricordo dei morti
ci rende forti,
ci aiuta tutti a lottare
per vendicare
i nostri martiri, i nostri eroi.

Bisogna dunque avere il coraggio e la forza di conoscere, di accettare, di sopportare il dolore per superarlo in un olocausto più forte del suo stesso tormento: —

io dico: no mio cuore fedele;
lascia ch'io rimanga ribelle e forte,
lascia ch'io porti sino alla morte,
come l'ho portata in vita
invitta
la croce dell'umano patire
con me, accanto a me, in me.

Ma questa accettazione eroica non è sterile macerazione d'anima e di sensi, e si sublima subito, nel verso come nella vita, in un fremito di fraternità santa ed umana:

Mon frère
qui a élevé une barrière
entre ta douleur
et moi
je n'en veux pas.

No: la poesia, come la vita, non conosce barriere, differenze, lontananze, egoismi; fra il tuo dolore ed il mio.

È nel dolore che la mia umanità si avvicina alla tua: è nel dolore che io sono te. Sentite come lo dice Angelica Balabanoff in quella bellissima poesia che ella intitola appunto

SOLIDARIETÀ

Tu le crois suel,
délaisé, oublié
je viens sur le seuil
de la porte fermée
nelle ore d'angoscia, d'insonnia
infinite,
sono con te, al tuo capezzale
per dirti che non sei solo,
o fratello...
asciugo le lacrime del tuo volto

e tu torni alla vita
allora
io volo
verso altro dolore.

Instancabile ed inesaurita, in una offerta che non ha nome e che non vuol conoscere sosta, perchè vive della sua fiamma e s'inebria della sua luce. Come la divina lampadetta del Pascoli (io sono la lampada ch'arde soave). E la Balabanoff:

Non so dove io sia nata
non ho nè culla nè casato
sono là dove l'uomo nel lutto
piange...
dove l'uomo all'uomo aiuto porge
sono là dove la umanità
sale il calvario della libertà
non ho nè nome nè età
fratello
sono la solidarietà.

Solidarietà con tutte le povere madri umane (mothers — meres — mother) — Golfe Juan 1727), che lottano per la salvezza dei figli contro la malattia, la miseria, la guerra. Solidarietà con tutte le lagrime umane—

si pure, si vane
larmes du coeur
et larmes des yeux
larmes de la terre
et larmes des cieux
larmes si douces
et larmes si amères
lagrime che piangono
e lacrime che ridono
lagrime che confortano
e lacrime che uccidono
lagrime che accusano
e lacrime che assolvono
lagrime che ricordano.

Solidarietà con tutti i ricordi dei morti: falciati dalla miseria, massacrati dal fascismo, estermati dalla guerra

troppo presto abbiám fatto crescere l'erba sulla terra ove la morte ha falciato.

Solidarietà con le grandi ombre del passato (Jaurès, Chopin, George Sand, Leopardi).

Solidarietà con la stessa misteriosa tragedia della natura. Una solidarietà che Angelica Balabanoff esprime con impareggiabile maestria di stile e di tecnica in cinque lingue diverse (francese, russo, italiano, inglese, tedesco) come per bussare direttamente a tutte le porte e a tutti i cuori degli uomini, perchè ogni orecchio ascolti e ogni anima comprenda.

Queste poesie, anche per lo stesso soggetto, non sono una traduzione dell'altra, ma ogni argomento è trat-

tato diversamente, sentito, pensato ed espresso, con la diversità psicologica e letteraria dei linguaggi diversi.

I suoi versi francesi hanno, a seconda degli argomenti, il ritmo della pleiade, la cadenza del Maeternick, e la risonanza Victorughiana. Le poesie inglesi hanno la leggerezza del Longfellow e la suggestione della Barrett-Browning — le strofe tedesche risuonano dell'asprezza dell'odierno dopoguerra. Non conosco il russo, ma ascoltandoli tutti ugualmente dalla sua voce, mi sembra che i suoi versi abbiano la stessa morbidezza di quelli del Puskin e del Lermontoff. In quanto alle poesie italiane penso che nessuna straniera ne abbia scritte di altrettante riuscite. Più assonanze che rime, più cadenze che ritmi, più poemetti modestissimi che strofe tradizionali, ma tutte armoniosamente vicine al cuore, al colore e al calore della nostra lingua.

E il nostro italiano fatto vicinissimo al francese, all'inglese, al russo, al tedesco che ella usa con uguale maestria. Perchè da ogni linguaggio ha tratto l'assenza e la bellezza di una identica e comune bontà —

la vie
ne m'as pas vaincue.
Je la lâche
en portant comme toujours j'ai
porté sans relâche
le fardeau des souffrances d'autrui.

Perchè tu dici dunque che hai seminato invano?

J'ai semé sans attendre la récolte.

No, compagna Angelica Balabanoff, la raccolta è vicina.

CHE BENEDETTI SIATE . . .

Che benedetti siate, o amati e santi genitori miei cari, oltre l'avello, per avermi dal vostro puro e bello amore generato. E per i tanti

e tanti sacrifici e l'ansie e i pianti e le amarezze che da garzoncello, non sapendo causai quale monello, il perdono or vi chiedo, o morti santi.

Che benedetta tu sii, o dolce madre, per il sangue gentil che dalle vene tue alle mie, gestandomi, fornisti.

E per quel grande ed ineffabile bene che con cura amorosa a me impartisti, Iddio ti benedica, o dolce madre.

GIUSEPPE LUONGO
da S. Angelo Fasanella

DAVID GRAY E SERGIO CORAZZINI

"ROBERT BUCHANAN! Robert Buchanan!" Con questo grido d'orrore Dante Gabriele Rossetti, nei giorni del trionfo delle *Poesie* esumate dalla tomba della moglie suicida, gemette all'immite colpo infertogli dalla penna livida di chi, più che lenire la propria mediocrità ferita, aveva bramato farsi crudo e cieco giustiziere di quanti, irridendo la memoria di David Gray, avesser profanato il ricordo più puro della sua giovinezza. Per lui non era morto il dolce amico ucciso dalla vita né s'era spenta in oblio la limpida voce del poeta del Luggie.¹

Il nome di David Gray potrà subito far pensare a quello di Chatterton, ché impetuosa in entrambi fu l'ambizione del serto poetico ed egualmente tragica l'accoglienza ricevuta dal mondo letterario londinese. Ma, nel 1860, quando il ventiduenne poetino scozzese lasciò Glasgow per debellare la roccaforte della capitale, era pallidissimo ricordo il tempo dei furori ossianici, e sol rimaneva, cupo nella sera, il murmure del Tamigi, estrema speranza dei disillusi. Fu lì, lungo le rive, che i due amici si riconobbero. Da quel giorno, Robert Buchanan vegliò sul fragile petto squassato dalla tosse. "Raffred-dore" diceva David; ma ben presto i medici pronunciarono la condanna di morte.

Alto, robusto e insieme delicato, testa piccola, capelli neri e ricciuti, occhi scuri, naso lungo e fine, labbra nervose: tale era l'amico di Robert Buchanan.² Ma diverso, e certo non moribondo, lo immaginavano i non pochi signori delle lettere ai quali David aveva inviato il poemetto *The Luggie* con la speranza che glielo pubblicassero. E, un giorno, anche il Thackeray lo respinse. Nell'animo amareggiato del Gray scese allora la solitudine più cupa e si ebbe così un tipico caso di intima sfiducia, all'esterno armata di artigli veementi che a uno psicologo avrebbero fatto più pena che paura. "Io sono poeta: ed è, questa, una premessa doverosa"; "io trovo sì naturale il paragonare le mie energie mentali a quelle di uomini come Shakespeare, Goethe e Wordsworth, che il sogno della mia vita non sarà realizzato se la mia fama non eguagli, almeno, quella degli ultimi due." Tali erano le missive di chi, sentendosi morire, voleva, assicurando gli altri, convincere se stesso di non esser vissuto invano. Ma in altre lettere, prostrato dal lungo sforzo inutile, il giovane poeta smetteva la posa e si abbandonava alle lacrime del fanciullo, solo e senza carezza: "Privo di qualsiasi raccomandazione, mentii alla stessa mia coscienza, pensando che, se io mi definissi grande poeta, voi avreste finito col credermi." E allora colui che con bizzesse chiosose s'era millantato di sentirsi eguale a Goethe e a Wordsworth, confidava in un fil di voce di disperare di sé alla lettura delle *Stagioni* del Thomson.³

Intanto la tubercolosi vinceva. Non c'era da perder tempo. David Gray affidava al sonetto ogni nuova emozione, febbrilmente affrettandosi, piangendo dopo ogni sgorgo di sangue, esaltandosi ad ogni mattino, in una oscillazione continua tra il patetico e l'eroico, tra la speranza e la disperazione. Egli voleva dare al mondo la notizia della sua fine. Ma già nel poemetto *The Luggie*, che nessuno voleva leggere, il presentimento della morte

è sincero ed è più della innocua posa pessimistica, comune a tutti i giovanissimi poeti.

Un'altra volta, o Dio, prima ch'io muoia,
Prima che il cieco buio e il verminoso
Sepolcro mi contenga e, come sera
Triste sbiadente nel color suo molle,
Si dilegui di me la rimembranza,
Un'altra volta, o Dio, i tuoi prodigi
L'anima mia rapiscano.

Dal contrasto drammatico fra vita e morte prorompe poi, subito e nitido, il canto che celebra la vita immortale della natura, contemplata non più da sguardo di morente, ma sentita da cuore d'amante:

Ma oh, qual mutamento di bellezza,
Elargitor di giorni e di stagioni,
Signor degli elementi e delle pallide
Foschie, dei venti vasti ed invisibili
E dei precisi geli! Qual parola
Può dir la meraviglia di tue nevi?

E la poesia trionfa sulla descrizione, rapendola ad altezze di serena ingenuità:

E bianchezza non è: è una serena
Luce di tutta purità che piega
La palpebra col suo raggiare argenteo.

Potrebbe sembrar puerile il carezzevole indugiarsi che fa il Gray sulla meraviglia della sua terra coperta di neve; ma il ragazzo che ricorda i fieri duelli nevosi con altri ricciuti è già l'adulto che con tristezza pensa ai vecchi che, dopo la dolce ora del vino e delle "barzellette," fanno ritorno all'antica monotonia.

Or sotto il ghiaccio forte il fiume muggia,
E sulla levigata lucentezza
Accorrono i ricciuti con orgoglio
Rude, e per ore liete suonan sassi
Da caute mani spinti, ed agli adulti
Solenni il labbro morde il miglior vino,
Ed or di barzellette scricchia l'aria.
Ed oh, il lor ritorno a casa, quando,
In rosso abbaglio, il sole ampio sprofonda . . .

In tale ambiente di calma bellezza risalta, nella seconda parte del poemetto, la vibrante nota della premozione dell'ultima primavera: è un misto di religione e di paganesimo, di rassegnazione e d'urlo. Finalmente l'imparsi lotta col destino si placa in una rimembranza più intima e del tutto personale.

A cuore che vien meno e a disperante
Anima, v'è mai balsamo più puro
Del canto naturale degli uccelli?
Molti anni or sono, un dì di Candelora,
Quando giacevo debole e malato,
Eso all'anima infuse una dolcissima
Beatitudine: entro l'aria grigia
All'improvviso sorse una pacata
Musica, liscia e liquida e d'argento
E più soffice d'una pausa d'organo
Prima che ruggan le sue note basse.

alla pagina seguente

Più in là, il ricordo si eleva a meditazione:

.....col morir di un amico,
Io seppi il vuoto della vita: arcano
Vuoto ed insaziata brama! Eterna,
Irrevocabil legge spegne i vivi
E corrompe i già morti. E noi mai più,
Mai più per notti fulgide di maggio
Il defunto piacere rincorriamo....

E nell'attesa che altri scoprano in noi l'istesso mistero della cessazione del moto, a noi non rimane che di cogliere gli ultimi giuochi della luce sull'intrico verde di un bosco:

Giacer supino sopra la risacca
Ombrata e contemplar fra gl'interstizi
Verdi di foglie le nuvole bianche
Che navigan, silenti e lievi, illimiti
Mari cerulei⁴

C'è, dunque, in *The Luggie*, tutto David Gray, col suo breve destino e con la sua ampia aspirazione alla fronda peneia; ma nella tenue raccolta di sonetti, intitolata *In The Shadow (Nelle ombre)*, il pensiero della morte si fa voce insistente che spesso si conchiude in lagnone fievole e monotono. Dopo il sonetto introduttivo, che invita il lettore ad entrare nel tempio nuovo ed immacolato in cui non v'è segno di morte e non v'è teschio né tibia che suggerisca tremore o scetticismo, siamo già dinanzi al precursore del nostro Sergio Corazzini dalla "voce piangevole."

Se dev'essere, se dev'esser, Dio,
Ch'io muoia giovane e il mio mesto suono
Termini e, in fossa rude, l'ossa mie
In solitudin che non ha blasone
Crollino presto, almen rendimi lieve
L'ultimo errar convulso del respiro!
Dall'orlo della vita io tremo, e ardire
Mi manca e fede al salto orrido e greve,
E ancor non sento in me l'Apocalissi.
Come fanciullo che di notte piange
E vuol la luce, io piango, e oblio l'eclissi
Del nostro umano fato e del pensiero.
O anima bizzosa e incerta, credi,
Paziente, alla vita, fino al Giorno!⁵

Troppo vicino è il Gray ai marmi fidiati cantati dal Keats perché anch'egli non s'ispiri a visioni di bellezza greca. Oggi è una frase che, affiorando alla memoria, gli scalda l'anima; domani sarà un pensiero di Socrate che egli piegherà ai suoi bisogni. Ecco, per esempio, come il verso di Menandro s'addice alla sua giovinezza morente:

Suprema poesia della tristezza:
Che debbano i lucenti Dei guarire
Con un atto d'amore il disperare
Nostro, e far bella in terra giovinezza!
Io muoio giovane e potrei, morendo,
Divenir greco e credere a sì tenere
Parole. O morte, anatomia tremenda,
Fa' rigida la man che scrive, e cenere
Rendi il labbro! ma voi l'inno corale,
Sciogliete, o prefiche, alla giovinezza aurorale!⁶

L'influsso del Keats è evidente in più d'un sonetto, ed è naturale: al cantore dell'usignolo e dell'urna greca, morto giovane anche lui perché caro al cielo, egli si sente vicino per vincolo di malattia e di poesia ed è certo di doverlo presto incontrare nel regno della bellezza "calma

e divina," quantunque dubiti di poterne immediatamente ravvisare le fattezze. Ed ecco il sonetto del sangue arterioso che gli conferma la condanna:

Ieri sera, in un colpo aspro di tosse,
Sgorgò sangue arterioso, ed io con forte
Pianto infinito, in quelle gocce rosse
Vidi il mio certificato di morte.⁷

Queste "gocce rosse" fan subito pensare alla "rossa macchia di sangue" di Sergio Corazzini:

Il mio cuore è una rossa
macchia di sangue dove
io bagno senza possa
la penna, a dolci prove

eternamente mossa.
E la penna si muove
e la carta s'arrossa
sempre a passioni nove.

Giorno verrà: lo so
che questo sangue ardente
a un tratto mancherà,

che la mia penna avrà
uno schianto stridente...
... e allora morirò.⁸

Nel pensiero di Dio si cheta, quasi sempre, il disperare di David Gray, la cui religione, però, non ha nulla di sentimentale ma serba la profonda fede degli avi: una fede, cioè, che è rassegnazione e poi estasi dinanzi al mistero della morte. La religione di Sergio Corazzini sarà, invece, cosa meno intima, un balocco strano e bello, e farà parte dell'ombra crepuscolare che vela la natura e l'animo umano: un sagrestano "con il mazzo delle chiavi appeso alla cintura," "frati nelle piccole celle," un'acqua santiera che "sembra un occhio lagrimoso," confessionali "con le loro tendine verdi un po' sciupate," un piccolo libro delle Massime Eterne "dimenticato sopra una sedia, aperto," e poi le "solite beghine che vengono la sera."

Il Gray non è troppo sicuro di sé e grida a tutti che egli è poeta; il Corazzini, invece, poeta pubblicato e acclamato da più d'un giornale, è talmente certo del suo destino da permettersi la posa finemente aristocratica di poter fare a meno del plauso umano:

Perché tu mi dici: poeta,
Io non sono un poeta.⁹

L'Inglese chiede gloria, l'Italiano vuole compassione; l'uno brama di morire con la certezza di essere annoverato tra i poeti d'Inghilterra, l'altro implora di "essere venduto e di essere battuto, di essere costretto a digiunare" per poter piangere tutto solo; il primo confessa di avere appena intraveduto la vita, il secondo confida di aver visto tante passioni "sfogliarsi a poco a poco"; David è appena giunto al "dolce e primo pensier d'una vergine—vaghi calori in calice di rosa,"¹⁰ e invece Sergio sa già la storia grigia dei "poveri amanti" che "vanno muti per il noto viale al convegno dell'ultima tristezza."

Entrambi sanno di esser prossimi alla morte, ma il Gray vi si prepara, in poesia ed in preghiera, chiedendo al Signore "del fiato superno":

Dammi una fine cheta, un riposante
Transito dolce, sul petto materno!¹¹

alla pagina seguente

Il Corazzini, d'altra parte, si affanna a distrarsi, osservando con malinconia, che poi urta con la disperazione, le cose nel loro aspetto di disfaccimento senza catarsi:

ora che il pianto in maschera
di Sorriso
affetta ancora un'aria disinvolta
prima che scada il facile noleggiato
dell'abito di gala;
.....

ora che nei postriboli
le femine si lasciano baciare
cantando
il breve elogio funebre
della verginità;

il Poeta ebro di morte,
viene a patti
con la Disperazione
che gli offre il domani con tutte
le sue piccole ire sorde,
le sue facili rassegnazioni,
mentre gli ride in faccia
perché non seppa ancora
morire di fame!¹²

Ci troviamo, così, dinanzi a un provinciale che vuol farsi cittadino di un mondo ideale e a un cittadino di mondo che si ferma sul provincialismo di piccoli uomini e piccole cose: due diverse testimonianze di vita davanti a un identico problema, la morte.

David Gray piange e poi crede:

E' terribile, Dio, questo morire
Alla vita che intorno non s'estingue,
Questo dover partire dalla terra,
Appena nota, con un fievol grido!
.....
Meglio morire ed abitare il nuovo
Regno di fede, ed ecco confessare,
Anche nell'agonia — ultima eclissi —,
Qualche barbaglio dell'Apocalissi!¹³

ANCHE SERGIO CORAZZINI, nel suo *Piccolo libro inutile*, piange:

Io non sono che un piccolo fanciullo che piange
.....
sono un fanciullo triste che ha voglia di morire
.....
sarei semplicemente un dolce e pensoso fanciullo
cui avvenisse di pregare, così, come canta e come dorme
.....
mi sembra di essere un piccolo e dolce fanciullo
dimenticato da tutti gli umani.¹⁴

Ma egli è poi sì stanco della parte del fanciullo, recitata con convinzione, da non credere più alle sue stesse lagrime: come nel "Dialogo di marionette," anche il suo cuore si essicca e divien ligneo, e più volte appare, nei suoi versi, la Disperazione. Come s'è veduto, questa viene a patti col poeta; oppure, rigida dietro la porta di un lupanare (il Wilde di "The Harlot's House" è di indubbia ispirazione), ascolta la serenata dell'ultimo Desiderio, lusingandolo e poi sfuggendolo:

L'ultimo Desiderio
con la logora
chitarra a bandoliera
cerca per ore e ore
la Disperazione.¹⁵

Ma è chiaro che anche la disperazione si è fatta borghese e volgaruccia.

Certo, la poesia di Sergio Corazzini è più nutrita di quella di David Gray, perché più saldamente congiunta alla vita, più fieramente partecipa delle emozioni e commozioni, se pur pallide, dei primi anni del nostro secolo. In tutti e due i poeti troviamo echi scolastici: in uno c'è il richiamo di Thomson e Keats, nell'altro c'è il ricordo di D'Annunzio, Laforgue ed altri poeti stranieri. Ma nel Corazzini la coscienza artistica è più matura ed è già sfiorata, anzi turbata, dal problema della forma; il Gray, al contrario, che esordisce col verso sciolto, muore sonettista: egli è lontano dall'immaginarsi una poesia in veste succinta e senza frange.

Ma quale fu la fine di David Gray?

"Egli non voleva morire. Disperatamente s'aggrappava ad ogni più vaga speranza e, scrivendo, scrivendo, si struggeva di poter finire almeno un'opera che gli desse una sola fronda del lauro dei poeti e lo rendesse della loro compagnia. Buchanan scrisse in favore dell'amico a Monckton Milnes e a Dobell, i quali intervennero con un aiuto finanziario e riuscirono a farlo ricoverare in un sanatorio. E tutto, David voleva fare e durare per guadagnare tempo, almen quanto bastasse a fargli mantenere la promessa al mondo. Viaggiò di qui e di là, da Londra alle provincie, fin nella Scozia al villaggio di suo padre tessitore, sulla riva dell'amato Luggie, l'antico ruscello che gorgogliava fresco e novello come sempre, mentre lui si disfaceva. Ma, finalmente, la poesia che lo celebrava era completa. Buchanan la inviò, con gli altri versi di David, a Dobell, che la affidò alle mani del tipografo. Lunga, lunga, eterna fu l'attesa di David, cui rimaneva così poco da vivere. Vedere il suo libro, stampato! Settimane, mesi; ed egli ancora attendeva, e il giorno si trascinava, lentissimo. Ma ecco, una mattina di dicembre, una pagina di bozza del **Luggie**. Con occhi lagrimosi egli lesse e rilesse i suoi versi, stampati come quelli dei più nobili poeti; corresse gli errori di stampa e poi, con un sospiro, posò la pagina. Il giorno seguente, all'età di ventiquattro anni, egli moriva."¹⁶

LA FINE di Sergio Corazzini fu alquanto diversa.

Dal Sanatorio di Nettuno egli non attese la pubblicazione del suo primo volumetto, ma del suo quinto: **Libro per la sera della domenica**. Aveva molti ricordi belli per potersi rassegnare all'inevitabile. I suoi versi erano ben recensiti; egli era stato l'anima di un cenacolo letterario; era stato "impegnato nelle ore pomeridiane per la lettura dei suoi versi nel salotto di Cesare Chiappa"; aveva fondato, con gli amici, la rivista **Cronache Latine** (morta al terzo numero); un suo dramma in un atto, **Il traguardo**, era uscito vincitore al concorso bandito dal **Giornale d'Arte** di Napoli ed era stato rappresentato al Metastasio di Roma; aveva collaborato a più d'un giornale, lodando o condannando più d'un libro, e s'era assicurato l'amicizia e la stima dei letterati coetanei.¹⁷ Morì il 17 giugno 1907: mancavano otto mesi al suo ventiduesimo compleanno.

Oggi, dopo un cinquantennio fortunoso di assestamenti letterari, è facile vedere la sorte toccata ai due giovani poeti.

IL NOME di David Gray è noto a pochissimi studiosi, quantunque un Houston Peterson, nella sua antologia dei ventun sonettisti più grandi di lingua inglese, non abbia dimenticato i sonetti migliori di *In The Shadows*.¹⁸ L'attento lettore di Dante Gabriele Rossetti avrà un attimo d'esitazione e di commiserazione nell'imbattearsi nel tragico episodio di Robert Buchanan e, di riflesso, ricorderà il nome di David Gray, voce esile e solitaria e senz'eco, che non fa parte né del periodo romantico né della poesia vittoriana dell'Ottocento inglese.

Sergio Corazzini, al contrario, è ricordato e catalogato, e non manca chi di lui vorrebbe fare il primo maestro e donno dei poeti crepuscolari. Rinnegando la sua precipua missione di serena imparzialità e di creazione viva, la critica si è umiliata, nel caso del Corazzini, alla pruriente ricerca di un'anormalità masochistica¹⁹ oppure, violando ogni modestia, si è vanamente e rumorosamente esaltata in ampio panegirico,²⁰ sì che né un Binni né un Donini riescono a vedere ciò che questa poesia abbia di durezze nella storia del suo tempo. Non si tratta di masochismo né di magistero artistico, ma di un mondo spirituale intuito ed espresso magari con un sol verso, un verso, però, che dica in un palpito nuovo un'antichissima emozione. Nel caso di David Gray e Sergio Corazzini, questo "qualcosa" c'è e non è molto dissimile. Cessata la facile retorica delle lagrime, David Gray controlla sofferenza e disperazione in un verso breve, preciso, trasformando in concisione di sillogismo ciò che prima era suono e lamento:

The season is a dead one, and I die.²¹
(E' morta cosa la stagione: io muoio).

È un solo verso, ma in esso la poesia si fa mondo visivo ed emotivo. Anche Sergio Corazzini, dopo gli spasimi del fanciullo malato che ha dormito con le mani in croce, trova la sua nota:

Io non so, Dio mio, che morire.²²

Anche questo è un solo verso, ma è tutto un poema e, di conseguenza, tutto un poeta.

NOTE:

1. Frances Winwar, *Poor Splendid Wings*. Blue Ribbon Books, Inc. New York City, 1933. Pp. 329-40.
2. Robert Buchanan, *David Gray, and other Essays*. London: Sampson Low, Son, and Marston, 1868.
3. Ibidem.
4. David Gray, *Poems*. With Memoirs of His Life. Boston, Roberts Brothers, 1864.
5. Sonetto I.
6. Sonetto II.
7. Sonetto V.
8. *Liriche* di Sergio Corazzini. Raccolta definitiva con Prefazione di Fausto M. Martini. Napoli, Riccardo Ricciardi Editore. MCMXXII. "Il mio cuore."
9. Ibid., "Desolazione del povero poeta sentimentale."
10. David Gray, *Poems*. "My Epitaph."
11. Ibid., Sonetto XVIII.
12. *Liriche*. "Sera della domenica."
13. *Poems*. Sonetto XVII.
14. *Liriche*. "Desolazione del povero poeta sentimentale."
15. Ibid., "Scena comica finale."
16. Frances Winwar, *Poor Splendid Wings*. P. 331.
17. Filippo Donini, *Vita e Poesia di Sergio Corazzini*. DeSilva Editore, Torino, 1949.
18. Houston Peterson, *The Book of Sonnet Sequences*. New York, 1929.
19. Walter Binni, *La poesia del decadentismo*. Firenze, Sansoni, 1949.
20. Filippo Donini, *La Vita e Poesia di Sergio Corazzini*.
21. David Gray, *Poems*. Sonetto XIX. Le traduzioni metriche di tutti i brani di David Gray, riportati nel corso di questo saggio critico, sono dell'autore del medesimo.
22. Sergio Corazzini, *Liriche*. "Desolazione del povero poeta sentimentale."

Biblioteca Socialista

Sono in vendita presso la Casa Editrice E. Clemente & Sons, 2905 North Natchez Avenue, Chicago 34, Illinois, le pubblicazioni della Editoriale Opere Nuove di cui diamo qui sotto un primo elenco. I prezzi sono elencati in Lire italiane e gli acquirenti, al momento dell'ordine, devono calcolare al cambio di 600 lire per dollaro, aggiungendo il 25 per cento (in valuta americana) per le spese postali dall'Italia e spese postali a recapito. Non si accettano ordinazioni se non accompagnate dal danaro.

Per ordini superiori ai cinque dollari l'aumento è del 15 per cento.

1. SARAGAT, Per la difesa delle classi lavoratrici....	120
2. ROMITA, Prospettive socialiste	120
3. TURATI, L'organizzazione socialista.....	120
4. SARAGAT, Antifascismo, democratizzazione, socialismo....	400
5. TREVES, Il fascismo nella letteratura antifascista....	500
6. CASALINI, Il socialismo democratico e le elezioni amministrative	60
7. UNIONE SOCIALISTA DI LONDRA, Il socialismo....	200
8. ROMITA, Origini, crisi, sviluppo del socialismo italiano	150
9. LOMBARDO, L'Europa che sorge	150
10. FARAVELLI, Cenni sul marxismo in Italia.....	60
11. MATTEOTTI, Capitalismo e comunismo	60
12. SIMONINI, Una fede e una tradizione.....	300
13. STYPULKOWSKI, Invito a Mosca	2000
14. ANONIMO, Vita di Cola di Rienzo.....	300
15. SASSETTI, Il cap. Francesco Ferrucci	250
16. MARONCELLI, Silvio Pellico	300
17. GRIFFITH, Strategia e tattica del comunismo.....	1500
18. GOLDEN & RUTTENBERG, L'evoluzione democratica dei rapporti di lavoro nell'industria	2000
19. GRIFFITH, Analisi dello Stato sovietico	700
20. YACOBSON & HOUK, Tensioni all'interno dell'URSS	300
21. HAGANOV, Il comunismo contro gli ebrei.....	150
22. GUSTALIA, Salvemini	300
23. BARTOCCI, Azione socialista nel lavoro italiano....	150
24. CETRANGOLO, L'universo dantesco e la terra di Shakespeare	150
25. ZERELLA, le lezioni pavesi di Ugo Foscolo.....	250
26. ZERELLI, L'eclettismo francese e la cultura filosofica meridionale della prima metà' del XIX secolo....	500
27. MAIER, Faustina Maratti Zappi.....	500
28. THOMAS, Carattere, costumi e spirito delle donne	500
29. BATELLI, Una moglie per te	400
30. DELL'AMICO, Il mestiere di comunista	1500
31. ROUSSET, La condizione operaia nell'URSS.....	300
32. MITCHELL, Il futuro dell'industria privata	250
33. PRICE, Il movimento sindacale in Inghilterra.....	200
34. BRUMM & REEDY, Il movimento sindacale in USA	200
35. TOWLE, Introduzione all'assistenza sociale	700
36. BIANUCCI, Aspetti del problema morale contemporaneo	300
37. MARMIROLI, Giovanni Zibordi	150
38. FAEGRE & CHANDLER, Il bambino da uno a sei anni	700
39. ROSSI, Francesco Carrara minore	400
40. AMOS, La giustizia penale in Inghilterra	200
41. SCHIAVI, Andrea Costa	300
42. SCHIAVI, ANNA KULISCIOFF	300
43. SCHIAVI, Filippo Turati	600
44. SCHIAVI, I pionieri nelle campagne	300
45. ROMITA, Panorama socialista	500
46. SCHIAVI, Esilio e morte di Filippo Turati (in brossura)	3000
— Lo stesso (rilegato)	3300
48. LASKI, Introduzione alla politica	700

I lettori d'Italia possono acquistare le opere elencate presso "Editoriale Opere Nuove," Casella Postale 211, Roma.

NOTE DI VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

DI DOMENICO SAUDINO

21 Dicembre 1955 — E' il giorno della partenza; e quindi della visita finale all'ottima biblioteca dell'Università di Berkeley. Saluto, per l'ultima volta il busto di Cervantes e quello di Einstein, che si trovano nella sala degli schedari. Sono due uomini ben diversi; però ambedue concorsero alla demolizione di un'ordinamento sociale ormai reso anacronistico dal progresso sia morale che materiale della società, per cercare di sostituirlo con un altro più libero e più civile. Cervantes dava il colpo di grazia, col **Don Chisciotte**, alla cosiddetta **cavalleria**, od alle battaglie contro i mulini a vento; quel che richiamava l'attenzione degli uomini su problemi più seri e più concreti. Einstein, grande scienziato e grande progressista, scriveva una pagina nuova, di fatto rivoluzionaria, nel libro della scienza o delle conoscenze umane; e col dichiararsi socialista poneva il dito sulla piaga che ancora tormenta la nostra società e la rende indegna, come quelle del passato, di dirsi umana, pacifica e civile. Essi sono perciò a posto in questo tempio del sapere; ove l'uomo impara a migliorarsi ed a migliorare; od a diventare più ragionevole. Poi, via, in automobile, verso il Sud.

22 Dicembre — Eccoci a Los Angeles, Hollywood e Pasadena; luoghi a noi cari; perchè tanto io che mia moglie vi abbiamo speso molte giornate di studio e di lavoro...

30 Dicembre — Eccoci a Parral (Chihuahua), nel Messico; ove abbiamo il piacere di conoscere la fidanzata di Dino, nostro nipote; e di augurare ad entrambi giorni felici. E credo che sarà così; poichè ambedue hanno senno sufficiente per capire che senza tolleranza reciproca e reciproca comprensione non è possibile, nemmeno in due, una vita degna di essere vissuta.



Sarasota — La "Ringling Residence"



Domenico Saudino colla moglie Lydia Walker-Saudino

8 Gennaio 1956 — Già siamo nella Florida, a Sarasota; dove la nostra compagna di viaggio vive in una delle tante case mobili che servono qui, a molti, per trascorrervi l'inverno, od anche buona parte dell'anno. Qui abbondano i pensionati: vecchi e vecchie che vorrebbero sembrare giovani; e che si danno un gran daffare per amazzare il tempo, in attesa che il tempo li ammazzi. Così è la vita! Visitiamo la **Ringling residence**; la splendida dimora che questa famiglia regalò alla città; come pure il **Ringling Museum**; che contiene, fra le altre opere, anche il Teatro di Asolo (Treviso), costruito dal 1796 al 1798 nel castello di quella città, in memoria di Caterina Cornaro, regina di Cipro. La Repubblica di Venezia aveva regalato alla Cornaro, nel 1489, il diritto di sovranità sopra Asolo; perciò essa tenne corte, in quel castello, sino al 1510, anno in cui morì. E' un teatro piccolo ma bello; che vi fa pensare ai tempi del minuetto e della musica da camera; od ai tempi in cui le arti belle erano privilegio di pochi...

16 Gennaio — Eccoci nuovamente a New Orleans, la città che si rivede sempre con piacere perchè ci fa ricordare i vecchi paesi; la Francia che fu; e l'ottimo affare concluso da Thomas Jefferson quando comprò da Napoleone per 60 milioni di Franchi (al tempo 15 milioni di dollari), tutta la Florida, possedimento fran-

cese; che passò così a far parte, anche legalmente, degli Stati Uniti. E' qui che dobbiamo imbarcarsi, sul **Del Viento** della **Delta Line**, pel Sud America. Ed il 23 si parte.

3 Febbraio — Siamo a Bèlem, la capitale dello stato brasiliano di Parà. Qui l'acqua è giallastra e fangosa, perchè è qui che sbocca l'Amazzonia, il più grande fiume del mondo: con oltre 30.000 chilometri di acqua navigabile; che però finisce per depositare in fondo al mare, ogni istante, mediante una continua erosione, la terra che sottrae al Brasile: la più vasta nazione del mondo, più granle degli Stati Uniti; ricca di materie prime l'ogni genere, e forse la più grande riserva di queste materie che vi sia al mondo. Qui si notano, al massimo grado, le divisioni di classe; la grande ricchezza e la grande miseria ed una mistura di razze, ma senza razzismo, forse più unica che rara.

7 Febbraio — Ora siamo a Fortaleza; altra città costiera di questo paese enorme (otto milioni e mezzo di chilometri quadrati); anch'essa ricca di vegetazione esuberante, di contrasti e di colori. Poi Recife (9 febbraio); altra città sulla costa, ove il **Del Viento** si ferma per sbarcare i prodotti che gli S. U. esportano nel Brasile: non ancora industrialmente sviluppato al punto da potere fare da sé. Ma vada per sé che gli S.U. esportano dal Brasile, come da altri paesi, le materie prime di cui ha bisogno. A Recife la costruzione più lussuosa è, come passa altrove, la meno utile. E' la cattedrale; od uno dei tanti spacci di superstizione o di idee sballate di cui la chiesa si serve per impedire la rivolta dei poveri e degli sfruttati. E' a quest'opera nefasta di continua propaganda per la non resistenza ai mali che sempre han tormentato l'umanità, e che la chiesa gabella come cose volute da Dio o necessarie per guadagnarsi il paradiso, se il mondo seguita sempre a sopportare le ingiustizie sociali e le lotte di classe che rendono l'uomo nemico al-



Sarasota—Il Ringling Museum of Art



La statua di Cristo sul Corcovado. In fondo la baia ed il "Pão de Açúcar."

l'altro uomo; e che fanno anche della nostra società, per tanti versi già molto progredita, una società senza pace, senza giustizia e senza vera libertà: e perciò non ancora degna di dirsi civile!

15 Febbraio — Eccoci, finalmente, a Rio de Janeiro; la capitale. La baia di Rio viene da molti considerata la più bella e la più interessante baia del mondo. La città possiede palazzi magnifici, bei viali, dei marciapiedi a mosaico, delle bellissime spiagge, e fra queste la famosa Copacabana; e dei dintorni stupendi. Dalla cima del **Pão de Açúcar**, come da quella del **Corcovado** (ove venne eretta una brutta statua, in cemento armato, del supposto Salvatore del Mondo: che non solo non salvò nulla né nulla rende, ma giunse all'estremo, grazie alla chiesa, di fare dell'ignoranza, della miseria, del sudiciume e della rassegnazione, dei meriti presso Dio, o delle cose indispensabili per salvarsi l'anima) — si gode una vista magnifica sia della sottostante città che della baia; come pure dei colli e delle montagne che la circondano da più lati. Rio possiede un bellissimo Giardino Zoologico e quello Botanico; diversi Teatri, Musei, etc., degni di essere visti.

17 Febbraio — Siamo a Petropolis, fra i monti; residenza estiva dei carioca; o, meglio, dei ricchi della capitale. Conta con un lussuoso Hotel-Chalet delle belle ville, dei bei giardini e delle belle case; molti negozi e molta gente occupata... a fare niente. L'andata, da noi fatta in omnibus, ed il ritorno, fatto in ferrovia, offrono delle vedute interessantissime sulle valli, sulle colline, e sui monti di questa parte del paese.

19 Febbraio — Passiamo una giornata a Pasquetá, una bell'isola a poca distanza da Rio. Qui non vi sono automobili, né altri mezzi di trasporto all'infuori delle vetture tirate da cavalli e biciclette. La isola è piccola, ma attraente; piena di piante, di fiori e di sole; e, con delle case piccole ma belle.

23 Febbraio — Prendiamo l'autobus per São Paulo. Due ore di percorso su di una bella strada, che offre delle vedute varie ed interessanti. São Paulo, è la città più progressista, e forse la meglio amministrata, del Brasile. Possiede

costruzioni monumentali, belle piazze, un traffico enorme. Qui vi sono molti italiani; si vede il loro nome su di negozi d'ogni specie, su di fabbriche, officine, etc. Da una piazza, nel centro della città, potei contare, senza spostarmi, una dozzina di grattacieli in costruzione. Lo Stato di São Paulo abbonda di prodotti agricoli (caffè, cotone, cacao, grano, etc.); possiede miniere di ferro, magnetite, rame, etc., quel che lo rende uno degli Stati più ricchi non solo del Brasile, ma dell'America del Sud.



Vista parziale della città di São Paulo

26 Febbraio — Eccoci a Santos: la città del caffè; non solo perchè qui esiste il palazzo della **Borsa del Caffè**, ma perchè è qui che giunge, dalle **fazendas**, la maggior parte del caffè che si consuma nel mondo, per essere selezionato, insacato e deposto nelle stive (tutto lavoro fatto a macchina, si capisce); che lo portano a destinazione. Santos è una bella cittadina, molto soleggiata, e con delle belle case, una bellissima spiaggia, e delle isole lussureggianti, a poca distanza.

27 Febbraio — Partiamo da São Paulo, in aeroplano, verso le cascate dell'Ignasú, sul confine Brasile-Argentina; considerate le cascate più grandi del mondo: superiori a quelle del Niagara e delle **Victoria Falls**: le maestose cascate sullo Zambese, nel Sud Africa. Esse offrono uno spettacolo imponente; degno di ricordo. Poi il ritorno, sempre per via aerea, al luogo di partenza.

3 Marzo — Si riprende l'aeroplano, per Montevideo: la bella capitale dell'Uruguay. Possiede dei bei palazzi, belle vie e viali ombreggiati; piazze e parchi ornati da statue e da riproduzioni d'opere d'arte sia antica che moderna. Ha una magnifica spiaggia; molti portici e cafè



Montevideo — In un parco pubblico

è all'aperto. Facciamo una scappata sino a **Punta dell'Este**: ricca d'alberi, di fiori e di belle residenze. Qui si coltivano tutti gli sports; e la **Festa del Cinematografo** porta qui, ogni anno, gli artisti del ramo, da tutte le parti del mondo.

19 Marzo — Si riparte, sempre in aeroplano, per Buenos Ayres; la bella e vasta capitale (abitanti: 4 milioni e mezzo) della Repubblica Argentina. Essa conta con piazze e parchi magnifici; belle strade rettilinee, che sembra non finiscano mai; dei bellissimi viali, edifici pubblici di primo ordine. In molti punti, Buenos Ayres far ricordare Parigi; in altri Londra e New York. E' una grande metropoli. Alla **Casa Rosada**, dimora del Presidente della Repubblica, si vedono ancora dei soldati, e le devastazioni compiute dalla rivolta scatenata dalla chiesa contro Peron, il dittatore, quando costui si rifiutò di seguitare più oltre ad obbedirla, col porre un'argine alla sua invadenza ed al suo strapotere. Il Vaticano non cambia. Sempre pronto ad appoggiare tutte le canaglie, come Mussolini, Hitler, Peron o Franco, la chiesa li abbandona non appena sente puzza di cadavere, od essi si rifiutano di seguitare a favorire gli interessi della santa bottega. E' con vero piacere che rivedo faccie amiche, luoghi ben conosciuti ed altri che appena si ricordano: Palermo, La Boca, Flores; la Piazza di Maggio e quella del Congresso; le vie



Buenos Ayres, vista in parte, dall'alto. In primo piano: la "Plaza del Congreso"

Florida, Corrientes, Rivadavia; il corso Alvear ed il 9 di Luglio; e tante e tante altre cose interessanti e belle...

2 Aprile — Si riparte, in avione, per la regione dei Laghi Argentini-Cileni. Sono circa cinque ore di volo, rese indimenticabili dalla vista magnifica della lunga catena delle Ande: i monti che separano l'Argentina dal Cile; quasi tutti coperti di neve; Bariloche, punto di arrivo, sembra un villaggio svizzero. In realtà venne costruito da svizzeri; ed è cosa comune udire, qui, parlare il tedesco. Da Bariloche facciamo una gita, in autobus, a **Llao Llao**; ovè coloro che possono spendere, ed amano la montagna, passano le vacanze estive.

(Continua al prossimo numero)

IL VALORE DI UNA BUONA COSCIENZA

COLUI che ha la coscienza netta, che sa di non aver commesso alcuna colpa grave, anzi nemmeno una leggera, può dire di essere fortunato. Egli sarà scevro di timori, farà sonni tranquilli, uscirà di casa a qualunque ora del giorno e della notte senza guardarsi sospettosamente attorno. Camminando tra la folla potrà benissimo, come un filosofo dell'antica Grecia, meditare sui fatti suoi e su quelli della società, potrà perfino, come usava Plinio il Vecchio, leggere comodamente i suoi cari libri in lettiga...; e non si darà fastidi al mondo. Quando un uomo ha la coscienza tranquilla, può guardare in faccia a chiunque con un sorriso sulle labbra, sicuro di sé e del suo destino.

Mea mihi conscientia pluris est, quam hominum sermo, ha detto Cicerone, il filosofo ed oratore che cito spesso e volentieri. Il che significa: "Fo più conto della testimonianza della mia coscienza, che dei discorsi di tutto il mondo." Parole chiare e di alto valore veramente!

Non pochi grandi scrittori e poeti hanno esaltato la coscienza umana, cominciando dai latini fino a Dante ed ai poeti moderni, non esclusi i tedeschi. Disse Ovidio: "La speranza ed il timore di una persona dipendono dalla coscienza, cioè da quel che la coscienza gli suggerisce." Ho tradotto un po' liberamente. Ma Orazio fu molto più conciso: *Hic murus aeneus esto: Nimil conscire sibi, nulla pallescere culpo*. L'avere la coscienza pulita, il sapere di non aver commesso alcuna colpa è come un muro di bronzo per un uomo. Cioè colui che non ha rimorsi di coscienza si sente bene, sicuro e felice come se si trovasse dietro un muro di bronzo...

Al contrario colui che ha una coscienza sporca non trova mai pace, vive sempre con l'ansia nel cuore e spesso non chiude occhio durante la notte. Una coscienza cattiva è un cane che abbaia sempre.

Per acquistare una coscienza tranquilla, tale da renderci questa vita non solo sopportabile ma felice, bisogna conservarsi sempre onesti e buoni verso il prossimo, cercar di pro-

Tu vieni, o Primavera,
come fata gentil, e ne le mani rechi
fasci autenti di fiori,
per offrirli ai mortali,
che sollevan le ciglia
dal lungo arduo lavoro,
per fissarti ne gli occhi
e ricevere ne l'anima
la luce del tuo sorriso.
Tu vieni da le vie del cielo.

Ti porta la rosea Aurora
sopra l'ali leggere.
Ti seguon le tue Ancelle,
avvolte in bianchi pepli.
le forme agili e snelle.
Lo sguardo hai luminoso
come la prima luce
che, presto, la mattina,
vince la nebbia e l'ombra,
e schiara la collina.
La tua chioma è un sorriso di rose.

Tra i fili dei capelli
foltissimi e sottili
(come i fili dorati
che legan le speranze
dei cuori innamorati)
occhieggiano boccicci di rose.
Il cielo ti saluta
coi raggi del suo sole,
e l'aria ti sostiene
come l'uccel che vola
e affida a l'aure pure
la divina armonia de la sua gola.

Al tuo passaggio i campi
esultan ringiovaniti.
Hanno le foglie giovani
brividi di gioia
al carezzevole bacio de l'aria!
Ti sento, o Primavera,
e t'amo perchè dà
al prato i fiori
e a gli alberi le chiome,
dove, tra il verde puro,
umido di rugiada,
e la luce che coglie,
attraversando i pori,
il cuore de le foglie,
si snodano sicure
le tenui venature,
come nel corpo umano,
T'amo ancor per la vita
novella che diffondi
e poi le fai trionfare,
oltre che il cielo e in terra,
nei paurosi abissi,
ne l'anima crucciata
del fremebondo mare.
Tu fermi il pie' leggero
al limite del bosco nudo e muto:

curarsi più amici che si può, fare ogni sforzo per non crearsi nemici. Bisogna evitare le liti, le zuffe volgari e perfino le offese di cui ci diede un fulgido esempio Dante Alighieri nel fiero bisticcio tra Maestro Adamo e Simone — Canto XXX dell'Inferno.

● Nell'articolo "Rapsodie e sinfonie letterarie" di Vampa, i versi della lirica di Arturo Giovannitti sono stati strappati dal nostro proto. Per rispetto all'autore e al traduttore, Antonino Crivello, riteniamo nostro dovere di riprodurre intieramente la lirica-monologo che venne recitata alla grande manifestazione italiana al Madison Square Garden il 31 Gennaio 1942, organizzata dall'Italian-American Council." (N.d.R.)

ed, ecco, in poco tempo,
ei s'ammanta di verde;
risuona anche di trilli;
si fa fitto di foglie e di ramaglie,
e la bellezza che in autunno perde
per la tua virtù riacquista.
Il sol lo veste di fulgente oro,
ma non giunge col raggio a penetrare
il suo profondo cuore.
Chi lo cerca e vi giunge:
un senso di frescura ed una pace
trova beata, come ne le arcate
di solitario chiostro,
quando pregano i frati ripiegati
sul nudo e freddo sasso,
con l'anima elevata
e il volto bassol

PIETRO GRECO

ALLA LUNA

O tu, bianca regina de la notte
Che da millenni navighi pel cielo,
Non ti rammaricar s'io non ti calo,
Il disappunto per le varie lotte

De l'uomo che, pur fervido ed anelo,
Sen va pel mondo con le membra rotte;
E ciò perchè le menti fredde e cotte
Dei pedagoghi struggono ogni stelo

Fiorito, ed ogni palma che l'olivo
Produce per la pace, ond'io ti accuso
D'indifferenza. Il volto negativo

Hai de l'amica, volto sempre chiuso
Che de gli umani errori non ti cala,
E resti muta nel tuo mondo astrale.

Potesse l'uomo, dietro il tuo cammino,
Seguir la bianca e luminosa scia
Del tuo viver eterno, e senza inchino,
Lieto scoprire placida la via

Della concordia, al sorgere del mattino.
Trovare il mondo nostro l'armonia
Che manca da millenni, ed il divino
Grido di pace udì, la voce pia

Della ragione, e piena la giustizia.
Tu, tra gli astri del ciel godi la pace,
E non conosci il male e la nequizia.
Pur sei di notte l'astro che più brilla
Sulle miserie umane e sei la face
Su cui si posa viva ogni pupilla!

GIUSEPPE INCALICCHIO

L'ITALIA PARLA

MONOLOGO di *Arturo Giovannitti*

Tradotto dall'inglese da Antonino Crivello

Onnipotente Iddio de l'universo,
e Dei de le mie terre e dei miei mari,
guardate quello che di me ne han fatto!

Or dove siete voi, Giove, Minerva,
Marte, Apollo, Nettuno, voi Signori
del Tuono e voi de le Montagne e l'Acque?
Quel che han fatto di me, ecco, guardate!

Dove siete, miei figli? Or dove siete
Muzio, Camillo, Manlio, Mario, Giulio,
Scipione? E dove sei mio Garibaldi?
Guardate quello che di me han fatto!

Con i guanti chiodati mi han colpita
tra gli occhi e al seno; caricata m'hanno
di catene, quantunque io sempre pronta
a liberare il mondo fossi stata!

Ridotta in cenci, in luridi brandelli,
han me, che l'armatura del guerriero
sempre indossai, del sacerdote il manto
e insiem la toga del legislatore!

Chi serva del vampiro di Berlino
ridusse me, che Iddia e Imperatrice
fui sempre, e Madre dell'Umanità?

Cenerentola delle Nazioni
chi mi rese e negletta ed affamata,
a pitoccar mendica per il mondo?

Di biade e frutta io fui la genitrice.
Su tutto il mondo i carri miei lanciai,
non a spargere il male e a soggiogare,
ma ad insegnar ad ogni gente l'arte
di domare i cavalli e di guidare
gli aratri, di schiacciare le olive e l'uva
in olio e vino e a tesser ogni panno
e a leggere ed a scrivere e a pensare.

E strade feci ed acquedotti; eressi
città su tutta l'Europa; e vinsi
ed imperi donai; al mondo diedi,
io prima, il primo universal linguaggio.

Da me sola rjuscitai tre volte
da la morte, quantunque realmente
io mai morissi. Ma poeti ognora
e trovatori giunsero da ogni
luogo de l'ampia terra, qui, a sedere
ai miei piedi e a posare il loro capo
sopra le mie ginocchia, e la mia lode
cantaron, la mia gloria, ne le lingue
tutte dell'uomo. E a me corser gli artisti
che cercaron di pinger la mia faccia,
ma ne restaron sì abbagliati e presi
da reverente tema, al suo splendore,
che a pinger sol riuscirono i miei piedi.
E il primo Apostol di Gesù a me venne
ad erigere in Roma il Tempio suo.

E' poco più di un secolo che Goethe
venne a pianger le sue Elegie Romane
tra le mie braccia; e accorsero Heine, Byron,
Shelley, Keats, Browning . . . Dio, quanti
ne giunsero
a cantare di me, a me, e a morire
e ad essere sepolti nel mio seno,
siccome i miei, siccome i figli miei!

Poi i miei nepoti giunser da l'America
—oltre l'Oceano Mare altri cantori—
con Whittier che schiantò la schiavitù
e Lowell che la seppellì. Longfellow
pur, pellegrin, venne a baciare il ciglio
del divino Alighier — nel freddo marmo.

E allora . . . allora i poveri miei figli
migrarono attraverso l'alto mare,
pan cercando e fatica onesta — e nuovi
e maggiori dolori anche aspettandosi. . .

Essi milioni furono, milioni! . . .
Ed, America, tu l'hai ricevuti,
ricoverati l'hai, nutriti — e sempre,
alla tua tenerezza e a la pietà,
i figli miei ti furono leali . . .

Dopo che guerra a dichiarar mi spinsero
a la Grecia, mia madre, ed a la Francia,
mia prima nata, i due mostri m'imposero
di dichiarare guerra a te, mia America,
oh, figlia mia più giovane e più bella!

Dove son gli altri figli miei guardiardi,
dove de gli alti mari i cavalieri
sfidatori di nebbie, venti e fulmini?
Dove siete Cristoforo Colombo,
Giovanni Verrazzano, Gian Caboto,
Sebastiano Caboto ed Amerigo
Vespucci? Ove sei, America, mia figlia? . . .

I due orchi gemelli in nero e bruno,
tutti i giardini miei contaminarono,
e i miei palazzi, i monumenti e gli archi
trionfali miei coprirono di fango,
ma essi il volto mio sfregiar non ponno,
nè mai bruttarmi di vergogna e infamia.

Me, della terra la più pura essenza,
colpire posson, non però lordare.
Essendo eterna io sono sempre giovane
e bella, incorruttibilmente bella,
perchè son Poesia, Musica ed Arte
e la luce del sol più rifulgente.

Vieni, America, oh, mia figlia, a
salvarmi
dagli assassini! L'uno, il rinnegato
colpisci al cuore, e il nordico assassino
fendi col tuo spadon potente in due.
Precipitare lascialo in due ombre
e inabissarsi in terra, inabissarsi
l'una ad Est, l'altra ad Ovest, sempre più,
senza mai fine al mondo, eternamente!

L'ULTIMA TAPPA

Ritornèrò fra voi contrade care!
Quando l'anima stanca
Di questa inutilissima Tregenda,
Si staccherà per l'ultimo riposo.
E cercherò fra voi la desiata
Pace che invano chiesi
Sempre lottando per le vie del mondo.

E troverò: ne son sicuro, alfine
Quel che sempre cercai
Per me, per gli altri, un angolo fiorito
Dove la pace regna, e gli uccelletti
Cantan lieti il canto dell'amore!

Nelle notti incantate,
Quando le stelle brillano nei cieli,
E il ruscelletto canta una canzone.
Io muto ascolterò col cuore aperto
Tutti gli arcani accenti del Creato.

E pei sentieri, morbidi, di muschio
Camminerò, senza più fretta, calmo,
Guardando quelle cose che nel sogno
Solamente ho veduto.

E quando passerà la bianca Luna,
Io guarderò beato
L'opera sua, stupenda di ricami,
Fra gli alberi e le siepi.

Questa suprema Fata dalle mani
Diafane, di luce.
Quando le notti limpide, carezza,
L'anima delle cose.

Questa vecchia Penèlope che spande
E poi raccoglie i fili suoi d'argento.

Oh, suprema bellezza! O sovrumano
Silenzio, fatto di letizia e pace!
Fa che il mio cuore che vi cerca e v'ama,
Non abbia a dir che v'ha cercato invano.

FRANCESCO GRECO

VINCENZO VACIRCA

CI PARLA DELLO SPIONAGGIO SOVIETICO

GLI INGLESI hanno deturpato il significato d'una bella parola: **intelligenza**, facendola sinonima d'uno dei più ripugnanti vocaboli: **spionaggio**. Forse, la loro proverbiale **pruderie** che vieta in una conversazione della "buona società" di nominare le mutandine o altro indumento intimo, li ha indotti ad usare una parola brillante per indicare una cosa sudicia. Così quello che in tutto il mondo viene indicato col nome di spionaggio, gli anglo-americani lo chiamano "intelligence."

Ma David Dallin, un socialista russo riuscito a evadere dal suo paese, usa la parola cruda, nel suo antico e classico significato, nel suo ultimo libro pubblicato in questi ultimi giorni negli Stati Uniti dalla Casa Editrice della Yale University col titolo di **SOVIET ESPIONAGE**. Sono 558 pagine, sense di fatti e di documentazioni, che si leggono come un romanzo di Alessandro Dumas o di Onorato di Balzac, 558 pagine che tolgono il respiro e... il sonno, che fanno pensare e inorridire e comunicano una implacabile inquietudine nel lettore anche più spassionato e ottimista.

Dallin acquistò grande notorietà col suo volume sul **Lavoro forzato nella Russia Sovietica**, pubblicato nel 1947, e in cui fu il primo a documentare quello che sin allora era un "si dice": la vastità e gli orrori dei campi di concentramento ove da 16 a 20 milioni d'infelici languono. In quel libro scritto con grande obiettività, non c'è un'affermazione che non sia seguita da un documento ineccepibile le cui fonti sono state offerte dal governo sovietico o dal Partito Comunista Russo. In quel libro Dallin non attribuisce gli orrori siberiani a una speciale inumana crudeltà dei bolscevichi, ma dimostra come le deportazioni di imponenti masse di lavoratori russi siano dovute ad una vera necessità della economia russa, che ha bisogno di terrore per costringere gli operai e i contadini al massimo sforzo produttivo ed ha necessità del lavoro forzato, e naturalmente non pagato nelle miniere e nelle foreste dell'estremo Nord, in condizioni climatiche tali che nessun libero lavoratore, anche se ben pagato, potrebbe adattarvisi.

In questo nuovo libro il Dallin tratta un soggetto completamente diverso. Non è la

vita interna della Russia che egli analizza, ma la sua espansione psicologica nel resto del mondo. Il bolscevismo russo si considera in guerra permanente col mondo esterno, e perciò usa, in tempo di pace, metodi che le altre nazioni adoperano, in proporzioni minori, soltanto in tempo di guerra guerreggiata. E' un grosso errore paragonare lo spionaggio sovietico a quello che molte nazioni organizzano, particolarmente, anzi, si può ben dire esclusivamente nel campo militare.

"La rete spionistica sovietica—nota l'A. nel capitolo conclusivo del suo libro—è la più vasta che ci sia sulla terra, probabilmente più vasta di tutti i sistemi spionistici di tutte le altre nazioni riunite. Basata da un lato su 46 ambasciate, legazioni e missioni all'estero, e dall'altro su 56 partiti comunisti del mondo non comunista oltre ad un gran numero di reti indipendenti dalle ambasciate sovietiche e dai partiti comunisti, il sistema spionistico sovietico è uno dei fenomeni più notevoli del nostro tempo."

Ma la quantità non è la sola caratteristica del sistema di spionaggio sovietico, per quanto quando esso raggiunge dimensioni così colossali la quantità diventa anche qualità. Il Dallin documenta che lo spionaggio sovietico non si serve semplicemente degli affiliati al Partito per certe sue funzioni ma è intimamente connesso con il Partito che considera come strumento della rivoluzione mondiale per la cui attuazione la Russia sovietica lavora e complotta.

C'è in questa passione cospiratrice una ragione psicologica che nasce dal fatto che il bolscevismo anche prima che conquistasse il potere in Russia si dedicava ai complotti, alle azioni violente e criminose, dall'assassinio allo svaligiamento di banche, (per tutti basti riferirsi alla biografia di Stalin) e da ciò una tradizione pseudo-romantica ed una cinica indifferenza per la vita umana e l'assenza assoluta di una morale, che sono vive ed operanti tuttora.

Il Dallin fa la storia dei casi più tipici, avvenuti in Francia, in Inghilterra, nel Canada, negli Stati Uniti, in Australia e altrove, casi di cui la stampa mondiale a suo tempo si occupò, ma fa notare che

quegli episodi conosciuti per puro caso, e quasi sempre per la defezione di qualche agente, non sono da considerarsi che sintomi e null'altro. Per una spia scoperta, ce ne sono almeno mille che lavorano in silenzio e coperte dalla nebbia del segreto inviolato.

IL DALLIN ricorda che soltanto un puro accidente fece scoprire tre "cellule" annidate nei più alti uffici del governo americano. Se Elizabeth Bentley e Whittaker Chamber non fossero stati assaliti dal rimorso e dall'intima vergogna di tradire il proprio paese a beneficio d'una odiosa tirannia straniera non si sarebbe saputo nulla. Così la fuga dall'ambasciata russa ad Ottawa di Igor Gouzenko e il più recente episodio australiano svelarono l'attività spionistica sovietica in due paesi che sembravano non dovessero destare eccessivo interesse a Mosca.

Lo spionaggio non si limita ai segreti militari propriamente detti, ma al furto di segreti industriali e alla conoscenza più intima della vita economica dei vari paesi.

Tutto fa brodo. Tutto serve agli strateghi moscoviti per i loro calcoli e le previsioni per l'avvenire. Naturalmente cadono spesso in errori colossali. Per esempio dopo la fine della guerra essi prevedevano una spaventevole crisi economica negli Stati Uniti e in tutto il mondo capitalistico e conformarono la loro politica estera aggressiva e brutale su questa certezza che essi derivarono dallo studio delle informazioni che ricevevano dai mille e mille agenti sparsi per il mondo. L'errore è costato caro alla Russia. Il riarmo dell'Occidente, la NATO e tutte le altre forme di presa occidentale nacquero dalla politica catastrofica dei dirigenti sovietici.

Dallin nega allo spionaggio sovietico qualità eccezionali. Gli errori grossolani che hanno compiuto dimostrano il contrario. Quello di cui sono terribilmente efficienti le spie russe è l'intuizione psicologica e la conoscenza dell'anima umana; a ciò si aggiunge la cieca fiducia nella propria superiorità e invincibilità. Ma questa è una debolezza comune a tutti i regimi dittatoriali e lo spionaggio non può sottrarsi alle manchevolezze del regime da cui nasce.

E' un libro che vorrei vedere tradotto in italiano, in edizione popolare, accessibile alle borse più modeste. E' un libro che potrebbe divenire anche in Italia una arma efficace nella lotta contro la crudeltà, la bestialità e la stupidità dei regimi basati sul fanatismo dittatoriale.

CADA OGNI TIRANNIA!

L'inno di guerra suona
e forza al cor ci dona.
Gli oppressi alfine sprona
a la più santa guerra.

Contro il poter de l'oro
—d'ogni epoca disdoro—
noi figli del Lavoro,
conquisterem la terra.

I ricchi in ogni etate
le gioie ci han rubate
e ci han contaminate
e spose e figlie e madri!

Ci hanno sfruttato e inflitto
ogni onta, ogni delitto,
ma è nostro ogni diritto
e guai a gli empi, ai ladri!

Per noi, pei nostri figli
—che corron gran perigli! —
orsù strappiam gli artigli
a la crudel genia!

Il suo poter c'impone
fame, degradazione,
onta, abominazione,
perciò distrutto sia!

Non d'empietà abbisogna
il mondo o di vergogna.
Eterno invan si sogna
il despotismo orrendo.

E' nostro l'Avvenire!
Piuttosto che servire
preferiam morire
in piedi combattendo.

Davanti a trono o cocchio
non più starà in ginocchio,
ma grida: "Occhio per occhio!" —
il popol che si desta,

Ecco, dà inizio a l'Era
de la Giustizia vera.
Ogni tiranno pera
che il mondo opprime e infesta!

Squillan già forti carmi . . .
S'animan bronzi e marmil
Gli oppressi prendon l'armi . . .
Empi oppressori, via!

La schiera del Lavoro
—senza speroni d'oro—
avanza . . . Udite il coro?
"Cada la tirannia!"

New York, 1 maggio 1919

ANTONINO CRIVELLO

DOPO SESSANT'ANNI DI LOTTE

L'EMANCIPAZIONE DEL MEZZOGIORNO

D'ITALIA E' APPENA OGGI ALL'INIZIO

NEL GIRO di poche settimane nelle Puglie, e precisamente ad Andria, a Venosa, a Comiso, a Barletta, la forza pubblica ha fatto uso delle armi per disperdere folle di disoccupati affamati ed alcuni di questi, ohimè, sono rimasti uccisi.

Diceva Gaetano Salvemini, nel 1912, che sarebbe molto utile ed altrettanto istruttivo che qualche bravo giovane volesse fare sui giornali quotidiani lo spoglio dei tumulti e delle stragi avvenute del 1860 ad oggi nel Mezzogiorno. Si potrebbe mettere insieme un calendario assai triste in cui ogni giorno sarebbe segnato da uomini, donne, bambini ammazzati. La somma dei morti e dei feriti eguaglierebbe quella di una grande battaglia.

I mali del Mezzogiorno di allora: malaria, mancanza di capitali, ignoranza e immoralità della classe dominante, analfabetismo della classe lavoratrice, concorso attivo e sistematico dei funzionari dello Stato alla corruzione della classe dominante e alla oppressione della classe dominata; ebbene queste cause che Salvemini con tanta precisione aveva diagnosticato, non sono oggi del tutto scomparse. Soltanto dopo l'avvento della Repubblica la questione del Mezzogiorno è divenuta una questione nazionale e lo Stato sta oggi affrontando con investimenti massicci, che ohimè purtroppo non tutti vanno a finire bene.

La piaga infetta delle clientele che anemizzava la vita sociale di quei borghi soprapopolati, peggio della malaria, la quale in gran parte è stata debellata, quella tutt'ora esiste. I duecento cinquanta deputati ministeriali che Salvemini lapidariamente chiamava **malfattori** sempre pronti a votar la fiducia a qualsiasi governo che li mantenesse in carica; mimetizzandosi all'attuale clima politico, pur cambiando nome, sono rimasti sempre li stessi.

Se così non fosse non si spiegherebbe come anche quest'inverno carabinieri e celere più volte in borgate diverse, hanno dovuto sparare mandando al creatore tanti braccianti affamati.

Scrittori, pubblicisti, uomini politici anche se militanti in partiti dell'estrema sinistra, superficiali e svagati, hanno sempre cercato di giustificare l'abbandono in cui si trovava il Mezzogiorno accusando spropositatamente quelle popolazioni di inferiorità nei confronti dei settentrionali.

Scriveva Salvemini fin dal 1899: "L'Italia meridionale, la Sardegna e la Sicilia,

furono dal secolo X al XII i paesi più floridi d'Italia e allora la razza meridionale non portava scritto nei globuli del suo sangue il latifondismo invece della piccola proprietà. Quando il Comune di Firenze era appena bambino, la repubblica di Amalfi mandava le sue navi per il Mediterraneo. Il Comune di Benevento è fra i più antichi comuni italiani. Quando Milano combatteva con Federico Barbarossa, in Sicilia il feudalismo era ignoto. La decadenza dell'Italia meridionale comincia nel secolo XIII specialmente dopo la conquista angioina. La secolare guerra fra Napoletano e Sicilia seguita ai Vespri Siciliani e le guerre di successione del secolo XV produssero la rovina definitiva del Mezzogiorno, perchè dettero nella vita politica la prevalenza alla nobiltà feudale, spopolarono le campagne, proletarizzarono i piccoli proprietari; la nobiltà feudale diventa in grazia della guerra, padrona dei nostri paesi, continuò poi ad assassinarli anche dopo che le guerre furono finite."

Ma la miseria e la fame di quelle popolazioni si è maggiormente aggravata dopo l'Unità nazionale, quando il nuovo Stato per crearsi una industria pesante che non aveva e con essa l'esercito per le future guerre coloniali, istituì il dazio sul grano facendo aumentare il prezzo del pane. Questa nuova politica protezionistica favoriva i latifondisti parassiti del Sud sacrificando i piccoli e i medi proprietari in gran parte vignaiuoli e con essi i braccianti. Al Nord il nuovo Stato unitario favorì lo sviluppo della siderurgia e della metallurgia, proteggendola con le alte tariffe doganali dalla concorrenza estera e tutto a discapito dei consumatori, ma in modo particolare dei braccianti del Sud. Ma mentre con la industrializzazione del Nord, le masse operaie venivano affrancate dalla propaganda socialista e riuscivano in seguito a strappare al governo le prime riforme economiche e politiche, le plebi del Mezzogiorno erano abbandonate al vassallaggio dei baroni terrieri, alle vessazioni dei delegati di pubblica sicurezza, mentre al Parlamento erano rappresentate da deputati **malfattori**.

E NEL 1900 postillando per la Critica Sociale di Filippo Turati, il libro di Francesco Saverio Nititi: "NORD-SUD," Salvemini scriveva:

L'Italia meridionale è oggi di fronte all'Italia settentrionale, quello che

alla pagina seguente

era prima del 1859 il Lombardo-Veneto di fronte agli altri paesi dell'Impero Austriaco. L'Austria assorbiva imposte dall'Italia e le versava al di là delle Alpi; considerava il Lombardo-Veneto come il mercato naturale delle industrie boeme; con un sistema doganale ferreamente protezionista impediva lo sviluppo industriale dei domini italiani. E i lombardi erano ritenuti fiacchi e privi d'iniziativa ed era ormai ammesso da tutti che il popolo lombardo era "nullo." La Lombardia messa in condizioni favorevoli ha fatto stupire il mondo per i suoi progressi; lo stesso sarà del Mezzogiorno appena le condizioni generali del paese si saranno cambiate in meglio. La ricchezza del Nord è prodotta dalla miseria del Sud; ecco la verità che dal libro del Nitti esce luminosamente documentata.

Se la diagnosi salveminiiana sui mali che affliggevano la sua gente era da tutti accettata, non altrettanto accadeva quand'egli con quella sua adamantina franchezza che è sempre stata la sua più grande virtù, proponeva ai suoi compagni del partito socialista la cura per guarire quei mali.

In tutti i congressi del partito socialista che si sono susseguiti dal 1900 in avanti, Salvemini saliva alla tribuna per perorare la causa dei miserabili del Sud chiedendo per essi: il voto agli analfabeti, scuole per istruirli, riforme economiche per elevarli dallo stato di abbandono in cui si trovavano. Ferri e con lui altri, a lui affini, non piaceva affatto la scarnificante oratoria del professore di Molfetta. Solo Turati, Bissolati e pochi altri comprendevano il suo stato d'animo, la sua amarezza e pur non approvando tutte le sue proposte che allora sembravano addirittura paradossali, lo aiutavano nella sua opera di redenzione.

Che cosa volete che importi ai nostri contadini disoccupati nove mesi dell'anno delle vostre leggi sociali che mirano a far rispettare il riposo festivo e limitare il lavoro alle donne e ai fanciulli, quando questi non mangiano proprio perché non hanno lavoro? Ed il molfettese continuava con un crescendo ancor più sarcastico: "Chi sa quanti proletari si lasceranno ammazzare ribellandosi a quelle leggi che per proteggerli dallo sfinitimento per eccessivo lavoro, li costringerebbe ad essere più sfiniti che mai per mancanza di lavoro."

Gli imborghesiti socialisti del Nord ascoltavano queste amare verità con rumori, interruzioni non sempre appropriate.

Ma anche l'esistente legge elettorale a suffragio ristretto favoriva il Nord a scapito del Sud. Allora, prima che Giolitti concedesse il diritto di voto anche agli analfabeti, votavano quei elettori che potevano dimostrare di possedere il proscioglimento di terza classe elementare o, non avendolo, si sottoponevano ad un

esame davanti al Pretore. Siccome gli analfabeti nel Sud erano una grandissima maggioranza, pochi erano gli elettori, perciò avveniva questo paradosso: mentre a Milano per eleggere un deputato occorrevano 4000 voti, a Matera, per esempio, bastavano soltanto 600. In questa maniera ai deputati malfattori del Sud era cosa facilissima conservare il proprio collegio. Era cosa da niente per essi corrompere 600 elettori nel posto di 4000. Con le masse agricole escluse dal gioco elettorale non vi era possibilità che quella plebe mandasse al Parlamento qualche deputato di sinistra. Dall'altro lato le elezioni politiche ed amministrative in quei paesi avvenivano in questa maniera — sentiamo Salvemini:

L'intimidazione è compie per molte altre vie. Il delegato di pubblica sicurezza specialista in operazioni elettorali che è distaccato dal prefetto nel Comune in cui occorre dare battaglia, toglie le licenze di minuta vendita agli esercenti contrari al partito, diciam così, dell'ordine; richiama dal domicilio coatto i malviventi e li aggrega alle squadre di propaganda del partito governativo; sorveglianza i seguaci del partito contrario, li provoca e al primo scatto li mette al fresco; chiude gli occhi sulle bastonate che toccano ai nemici e interviene energicamente con la fascia ad arcobaleno sul petto quando sono in pericolo i congiunti. Negli ultimi giorni il paese è in istato di assedio: squadre di elettori governativi tra cui non mancano mai questurini travestiti in fraterno connubio con la malavita, occupano le strade e i crocicchi, costringono gli elettori avversari a rimanere in casa; invadono i comitati elettorali nemici e li chiudono per forza; fanno la guardia ai locali in cui sono sequestrati gli elettori malsicuri e li accompagnano a votare con la scheda visibile in mano.

UN COMUNE DELL'ITALIA MERIDIONALE: MOLFETTA 1896 è il titolo del capitolo che apre questo grosso volume di oltre 600 pagine ch'io ho letto e meditato per tante sere di seguito sentendo rossore e vergogna per la mia crassa ignoranza su cose, uomini, e paesi, che conoscevo soltanto per sentito dire o a orecchio. MOLFETTA 1954 chiude il volume che potremmo definire il piedistallo dell'opera omnia salveminiiana che l'Editore Einaudi ha già iniziato la pubblicazione.

Se mi venisse domandato: da quale anno Salvemini ha iniziato la lotta per la redenzione delle plebi del Sud? Risponderei ch'egli la cominciò fin da quel giorno, appena quattordicenne, quando con la madre viaggiava in treno verso Bari. Nello stesso scompartimento vi era un Piemontese e un altro settentrionale. —Postacci, dice il Piemontese—creda pure che qui non ci si vive, beato lei che ritorna al Nord. Qui aria cattiva, acqua pessima, dialetto incomprensibile che par turco, popolazione ignorante, superstiziosa... barbara...

—Ma non siamo mica barbari,* interrompe il quattordicenne Salvemini, quando ci rubate i nostri quattrini...

Un pizzicotto della madre lo richiamò a più miti consigli.

Certamente fin d'allora allo stato embrionale c'erano già in quel ragazzo tutti gli elementi che in seguito sviluppandosi e precisandosi ci hanno dato Salvemini adulto con i suoi sessant'anni di accanite e sfibranti lotte, preceduti da quattordici anni di preparazione scolastica-universitaria.

Crede che nella vita di Salvemini non vi sia mai stato un solo giorno che l'abbia trascorso inutilmente. Anche malato, febbricitante, egli ha continuato a lavorare, non per il suo utile personale, ma per quella massa anonima di diseredati, come del resto testimonia gli scritti di questo volume e la sua lotta antifascista e quella postfascista per il consolidamento delle istituzioni democratiche di questa nostra scalagnata repubblica.

"Se chiudo gli occhi—egli scrive—nel capitolo MOLFETTA 1954—per rievocare le condizioni di sessant'anni orsono e le confronto con quelle di oggi, mi sembra di vivere in un mondo nuovo. Allora la massima parte dei giornalieri camminava a piedi nudi: uomini, donne, fanciulli. Oggi tutti portano le scarpe. In un giorno di domenica, sarebbe oggi difficile distinguere un giovane di famiglia bracciantile dal figlio di un "galantuomo." Sono pochi i giornalieri che non possiedono una bicicletta, con la quale andare sul luogo del lavoro agricolo e tornare a casa senza perdere tempo e forza fisica nell'andare e tornare a piedi. I pescatori non sono più quelli di una volta. La radio (i motopesca hanno a bordo un apparecchio radiorecente e trasmittente) ha creato in essi un interesse per le questioni politiche di cui una volta non vi era traccia. E questo oggi uno dei

Alla "Parola"
Bimestrale
i migliori
auguri

JOHN RICCARDI

DETROIT, MICH.

gruppi politicamente più attivi della popolazione lavoratrice. Proprio il contrario di quanto vedevo io nel 1896."

Vogliamo chiudere questa nostra grata fatica ascoltando ancora una volta reverenti e commossi l'illuminata parola del maestro:

"Il mestiere del profeta è assai rischioso. Ma non ci si può occupare di politica corrente, se si rifiuta quel rischio. Accettando il rischio di quel mestiere, io mi arrischio a profetare che, se nei prossimi anni scoppierà una guerra e non la faranno certo scoppiare gli Italiani a loro comando, il popolo italiano vi sarà travolto e vi troverà la sua fine come nazione indipendente ed unita. Ma se passeranno dieci anni senza guerre, questo popolo andrà riassetandosi a poco a poco e i comunisti resisi conto che la dipendenza dal governo russo e il metodo totalitario non corrispondono a nessun bisogno italiano adotteranno quei metodi del socialismo gradualista che hanno fatto ottima prova in Inghilterra e fuori dei quali, in società come quelle dell'Europa occidentale non è possibile vedere nessuna sicurezza di elevamento materiale, intellettuale per le classi lavoratrici."

SÌ E' VERO, le condizioni generali del Mezzogiorno non sono più le stesse di quando Salvemini appena ventenne iniziò quella lotta che ancora oggi oltre ottantenne continua. Miglioramenti sostanziali sono effettivamente avvenuti e molto più apparenti essi sarebbero stati, se il risveglio del Sud, iniziatosi fin dagli ultimi anni del secolo scorso, fino all'avvento del fascismo non fosse stato da questo addirittura soffocato.

I braccianti morti ammazzati quest'inverno nelle Puglie e i fatti di Partinico in Sicilia ci dicono che purtroppo dopo 60 anni di lotte, il Mezzogiorno d'Italia è oggi appena all'inizio del suo affrancamento economico, politico e sociale.

L'ESILIATU

Al Poeta Francesco Greco

Chissà è la terra dduve sugnu natu,
Pocu me 'mporta chillu chi diciti
Si 'ngratamente m'aviti cacciatu
Vena lu juernu chi vinne pentiti.

Nente vala ssa pompa chi purtati
E tutta s'arroganza ti teniti,
Vue de rapina e farsità campati
E la povera gente l'affrigit.

Siti a stu mundo sulu mu 'ngrassati
A dannu de i schiavi ti teniti
Supra li furti de i vuestri antinati
Vacabbundi: De grolia ve pasciti.

DOMENICO ADAMO

PASSERO SOLITARIO

Come è triste, com'è triste
la Canzone del mio cuore!
Ben di rado, le conquista
essa canta de l'amore!
Canta spesso i disinganni
degli affetti della vita.
i penosi, interni affanni
di nostr'anima smarrita.

E, spontaneo come il canto
malinconico d'uccello,
che gorgheggia, eppure . . . è pianto,
sempre triste e sempre quello!
Come il canto, che, Tu, effondi,
mesto uccello solitario,
che, ne' ruderi, t'ascondi
d'un Maniero, o Santuario!

Perciò t'amo, a preferenza
caro Passero, il cui canto
svela a noi la conoscenza
di profondo, umano pianto;
che son mai, a paragone,
gli altri uccelli del dolore?
De' lor metri la canzone
sfiora appena il nostro cuore . . .

Capinera ed Usignuolo?!
Tanto tristi e appassionati,
san cantar soltanto il duolo
d'infelici innamorati!
Ma Tu, canti i gran dolori
di perduta illusione;
i rimpianti oppur gli orrori
di una grande distruzione:

Di Castelli e Monasteri
o di Chiese e Campanili;
che già vider Cavalieri,
Dame nobili e gentili . . .
di cui poi la triste storia,
ripassò ne le Leggende,
la cui pallida memoria,
nel tuo canto ora s'intende!

E talora, forse canti
non soltanto del Passato,
che già morto: quei rimpianti
— nel tuo fischio appassionato —
si rifletton sul Presente
— ch'è pur Mondo assai cattivo! —
E Tu gemi; e, più dolente
lanci il canto tuo più vivo . . .

Ed il rudero cadente
fuggi, e cerchi, più lontano
del tuo vecchio e rotto ambiente,
un rifugio più montano,
tra le rocce d'un burrone
— che non sa de l'uomo il pie' —
dove, spero, l'Illusione
poss'ancor restare a Te!

E così, come il tuo canto,
che Tu gemi — tutto solo —
o pio Passero, ha il rimpianto
pel tuo mondo, rotto al suolo,
la Canzone del mio cuore,
ha singhiozzi ed ha lo schianto
d'indicibile dolore
pel mio mondo, che s'è infranto!

VAMPA

DELUSIONE E FEDE

Come folata di vento
che passa rasente la terra
e ratta si sperde
fra le navate della lontananza,
così la vita mia fugge, costante,
verso l'ultima tappa del suo andare,
verso l'abisso che l'esser mi turba,
ch'è mai responso al chieder nostro
accorda,
e 'l navigar nel dubbio sfibra e uccide.

Che val, mi chiedo, questa viva ambascia
di sostenere l'egro corpo mio
che muore a poco a poco:
ch'è legge eterna è il nascere e 'l morire
dal più minuscol essere a le stelle?

Che vale il grido mio saggio e sincero
se in una selva, ahimè! pietrificata
vivo ove amore è una parola vana
che sol di foia ha senso o di menzogna?

Che val il pianto mio, la mia rampogna
lanciata a chi ne la dovizia nuota
se sol dileggio ed odio a me ne torna:
dileggio che dilania, lede e sverde
il credo che mi scalda l'esistenza?

Ma no! Che dico? Forse il mio tacere
polla di bene altrui sarebbe o forse
ridasse pace a questo nobile cuore
desioso di veder l'uomo salire
al vertice del bene e de l'amore,
per onorar Colui che l'ha dotato
del suo divino lume;
ma che per egotismo, follemente,
l'usa innalzando barriere e promuove
odio di razza e mostruose ecatombi
di giovani esistenze, sbandierando
falsi ideali ed idoli bugiardi
che il popolaccio per ignavia accetta?

Che m'importa se grido a le savane?
Se niuno ascolta il canto mio d'amore?
Già il sole un varco, fra le secolari
tenebre che anco offuscano la mente,
alfin s'è aperto e non lontano è il giorno
che splenderà festoso ne l'immensa
volta azzurrata ed aprirà la via
al senno umano verso la desiata
Città intravista, in una dura cella,
da l'immortal Tommaso Campanella:
"Città del sole," ove rifugile il vero,
ove ritorte non avrà il pensiero!

Gennaio del 1956

NINO CARADONNA

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo
Per i "cittadini del mondo"

Per la collaborazione internazionale

PERIODICO MENSILE INDIPENDENTE

Via S. Maria 12 - Torino (110)

Alvaro Bonghi

GIORDANO BRUNO

● Un lettore d'Italia, fra le tante altre cose, ci scrive che parlare di Giordano Bruno, del Libero Pensiero ed altre "fumerie" del genere oggi in Italia, fa sorridere la maggioranza degli Italiani e ritiene che possa anche discreditarla la nostra pubblicazione fra le persone serie —massima dopo le dichiarazioni del vescovo di Chatres e la presa di posizione di Mauriac in Francia. Egli è proclive a credere che anche nelle comunità italo-americane il sentimento sia lo stesso. Quanto possano essere vere queste asserzioni non sappiamo e non ci è possibile verificare; tuttavia, diciamo all'egregio e cortese lettore, la nostra strada e il nostro programma sono segnati da circa cinquant'anni di continua fede spirituale di elevamento intellettuale della classe lavoratrice e di fede nella giustizia e nella bontà. Legga, il lettore, la recensione che segue del libro di Ernesto Baldi, se lo procuri e lo legga con ponderazione. Possibilmente egli, dopo, ci darà ragione. N.D.R.

CON QUESTA nuova opera, Ernesto Baldi, porta alla ribalta della nostra epoca, come una luce luminosa nello smarrimento di tanto buio spirituale e tra una sconvolgente azione e lotta quotidiana di sentimenti e coscienze, la figura di un uomo, che dalla grandezza del suo fecondo pensiero imperativo e dalla intensità della sua filosofia, è passato alla condanna ed al martirio, fermo eroe di quell'epica e di quell'etica esemplificatrice ed esemplare, quasi a profondere misticità di sacrificio, gettando nel rogo, più ardente della fiamma, l'alimento della sua passione e dei suoi ideali.

Quest'opera e quest'uomo debbono oggi far riflettere, meditare e condurre a certe discriminazioni d'esigenze interiori, che il contrasto condanna, sotto l'aspetto o il sapore di vincolo o di obbligazione spirituale, o ancor più, nella disubbidienza, di martirio prospettato o suscitato nel timore di una eguale legge del fuoco. Perché—ci fa capire il Baldi—nell'onoranza e nel riconoscimento della vita, del pensiero, della religione e della morale di Giordano Bruno, nessuno intende, come neppure di lui è inteso, "significare odio e disprezzo contro la chiesa romana, ma soltanto protesta e trionfo del libero pensiero moderno, contro una fede dogmatica, che diventi (ben si noti) dispotica e micidiale." (ibidem, pg. 15) "Uomo di spirito libero"—prosegue il Baldi—"E solo per quella libertà," si vuole onorare l'uomo "che delle libertà intese a signifi-

care, innanzi tutto, la responsabilità."

E quando Giovanni Bovio, nel lontano e pur sempre vivo ricordo del 1889, in cui a Campo di Fiori fu inaugurato solennemente il monumento al grande Nolano, incise con la sua superba oratoria la più alta definizione di un ingiusto martirio, non a caso gridò al mondo che in quel 9 Giugno si fermava, per consenso di genti libere, la data della religione del pensiero. Martirio—proseguiva poi—che chiede la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo la giustizia; in luogo della contemplazione il lavoro, della crudeltà l'esame, dell'obbedienza a discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera.

Esatto pensiero, che quasi coinvolge e riassume tutta la vita, lo studio, il martirio di G. Bruno, e sembra tanto esatto che vorremmo chiederci: perchè ardere sul rogo una libertà, una individualità, una coscienza, una ragione ed anche una fede? Non sono tutte libertà? E allora perchè condannarle? Dov'è il rispetto della vita e di quelle stesse libertà personali, e della scienza e della ragione umane che, come facoltà tali, rispecchiano la credenza di una volontà superiore in cui è implicita la naturalità creativa di ogni essere?

"Il suo pensiero religioso—prosegue il Baldi—non ignora il Cristianesimo, lo demolisce e poi lo riedifica, semplificato e grandemente mutato." Concetto che vuol significare la dottrina spoglia di dogmi (teismo), prodotto umanistico del Rinascimento Italiano in cui il Bruno ne fu uno dei più grandi assertori. Nel contempo ci fa vedere che nel Nolano c'è anche la morale umana, sociale e religiosa. "L'uomo—per il Bruno—è peccatore, ma ha anche in sé le forze necessarie per riscattarsi dalla colpa e attingere, una volta mondo e purificato, la perfezione divina."

E nella verità, il filosofo vede—ma è anche l'uomo morale che sente — "quella entità che non è inferiore a cosa alcuna..." "Così io in miei pensieri parole e gesti non so, non ho, non potendo altro, che sincerità, semplicità, verità."

Visto sotto questa luce—morale e spirituale—"il filosofo Giordano Bruno—prosegue ancora il Baldi—grandeggia e ingigantisce, e si fa tale che le ombre dei massimi saggi dell'umanità non ne possono sdegnar l'amicizia, ma la richiedono anzi per l'affinità loro nei valori più alti e più puri—virtù, sapienza e verità—per cui essi operano e s'immortalano." "Fa, dico, tu, Virtù,—è il Nolano che parla—che gli virtuosi sieno più che gli viziosi; fa tu, Sapienza, che il numero dei savi sia più grande di quello de' stolti; fa tu, Verità, che vegni aperta e manifesta e la più gran parte..."

Virtù dunque morale, nella concezione ragionante - filosofica - spirituale e religiosa del Bruno. Quindi opera ed esempio che si accompagnano nella sua vita, e per questo non teme la lotta, il sacri-

ficio, la rinuncia, la morte. E' lo spirito forte che ha condotto l'azione o la missione umana, parallelamente all'azione della propria coscienza, del proprio pensiero e della propria volontà, fino al supremo ed estremo sacrificio: Il rogo. Ma non batterà ciglio alla lettura di questa condanna. "Giordano Bruno ascolta e tace, ma sente già il suo animo ingigantirsi e tendersi—dice ancora il Baldi. E di fronte agli occhi dei suoi inquisitori, un frate suo amico, ci darà la più serena e dignitosa risposta: "Maiores forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam." (Forse pronunciate questa sentenza contro di me, con timore maggiore di quanto io l'accolga.)

Così, "con Giordano Bruno,—il Baldi ci dice—ha termine e tragica conclusione il dissidio tra le nuove forze del pensiero rinascimentale neoplatonizzante e le resistenze medioevali, scolastiche, aristoteliche e conservatrici." Come "la morte di Socrate—scrive lo Zeller—fu il più alto trionfo della sua causa, il culmine più luminoso della sua vita, l'apoteosi della filosofia e del filosofo." Così le fiamme del rogo di Campo di Fiori consegnarono alla storia il Bruno con la sua verità immortale, quella verità che, come Egli stesso aveva affermato, "Nè per violenza si toglie, nè per antichità si corrompe, nè per occultazione si sminuisce, nè per comunicazione si disperde; perchè senso non la confonde, tempo non l'arruga, luogo non l'asconde, notte non l'interrompe, tenebre non l'aveva..."

COSPICUA opera — questa del Baldi — è meritevole di ogni più alto elogio. Divisa nel "rogo"—"la vita"—"il pensiero"—"la religione" e "la morale," riassume una fatica di studioso e di profondo interprete storico-umanistico-religioso della vita e della filosofia Bruniana.

Costruisce e svolge con brillante stile narrativo; trasporta con entusiasmo e interesse nei problemi più ardui dell'interiorità e della superiorità concettuale, idealistica e mistica, sempre riuscendo a superare l'argomentazione, con un pensiero ed una forma facili e chiare, rivelandosi ancora acuta intelligenza e bravo scrittore.

Giordano Bruno di Ernesto Baldi. Ed. Gonnelli e figli. Firenze, 1955. L. 1000.

Giovanni Bozzacco

La Spigolatrice di Sapri

Giovanni Mazzocco, 424 - 36th Avenue North, St. Petersburg 4, Florida, \$1.00. TANTO nel romanzo in Italiano, quanto nel dramma Inglese, l'autore tocca le vibranti armoniose corde della nostra anima e la solleva verso i Supremi, ponendo su gli altari di tutte le Patrie il nome di Maria, la maestra di Padula ed i personaggi dello storico dramma.

germana fizzotti

ONORANDO LA MADRE

DI MAZZINI

Io ringrazio Dio giorno e notte di avermi dato quel figlio

"QUEL FIGLIO" è un uomo che vive nascosto, fuggendo di paese in paese, fra difficoltà materiali e dubbi spirituali, e intanto lavora, spera, scrive, fa proseliti, aiuta, crede. Un figlio che terrebbe in agitazione scontenta e inquieta qualunque madre, ma non "quella" madre.

Un uomo molto amato e molto solo, appassionato di ogni forma di libertà, animato da un indomabile spirito di rivolta contro ogni tirannia e oppressione, la cui opera "poggiava sul calcolo degli imponderabili, sul principio granitico che una serie di tentativi falliti fosse la condizione *sine qua non* del successo finale immanicabile."

Un uomo che Carducci vide come "il volto che giammai non rise," e invece il libro di TRENZIO GRANDI Mazzini aneddotico (1) ci rivela capace di ridere e di scherzare, di cogliere il lato comico in ogni situazione: è proprio, anzi, il suo senso umoristico che spiega in parte la sua grande indulgenza per le debolezze umane. Un'indulgenza fatta di bontà e di comprensione, non certo di debolezza e di concessione.

E non è il solo lato di un nuovo Mazzini che balzi dell'interessante lavoro, ispirato da fonti sicure, e completo di note istruttive e chiarificatrici: dalla sintesi dei suoi pensieri, della sua vita, della sua attività, della sua opera sorge evidente un Mazzini di attualità, sempre di attualità.

L'uomo che credeva fermamente, riteneva cosa certa che le classi capitalistiche che avrebbero ricordato con gratitudine i popolani morti sul campo o sul patibolo, tornati mutilati ai loro tuguri dopo una sconfitta o ignoti dopo la vittoria, e avrebbero diviso coi proletari i frutti della conquistata indipendenza, era un illuso. L'uomo che diceva degli Italiani dei suoi giorni "non credono, non operano, mancano di ogni fede, di ogni poesia, di forza e d'avvenire," era profeta, perché vedeva anche gli Italiani di oggi.

Ma l'uomo che sperava e credeva nella realizzazione della Patria di tutti "quando ognuno dei nostri fratelli sarà rappresentato dal proprio voto nello sviluppo della vita nazionale, nessuno vegeterà ineducato fra ineducati, né capace e voglioso di lavoro languirà, per mancanza di lavoro, nella miseria" trarrebbe oggi entusiasta motivo d'azione tanto dalle poche conquiste raggiunte quanto dalle moltissime che ancora restano agli uomini da conquistare.

Lotterebbe ancora per la Proprietà richiamata al principio del lavoro che la renda legittima; per la Donna riconosciuta non solo un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle facoltà intellettuali e morali maschili; per l'Arte che abbia uno scopo umanitario e non uccida l'uomo per creare l'artista; per la Vita che è missione, progresso, azione e dovere: il dovere, per ognuno di noi, "di purificare come tempio la propria anima da ogni egoismo e di collocarci di fronte, con un senso religioso dell'importanza decisiva della ricerca, ai più urgenti bisogni degli uomini e al nostro compito di soddisfare le loro necessità, esaminando e decidendo non coll'analisi, ma col cuore."

Lotterebbe da quel poeta che egli era: "il poeta di chi crede, di chi sa amare, di chi sa accendersi per un'idealità, di chi sa fremere per un entusiasmo, di chi si sente chiamato su questa terra non per vegetare inutilmente; ma per compirvi qualcosa; il poeta di chi si sente giovane e vivo."

Lotterebbe ancora, sempre.

Ancora, sempre, SOLO?

(1) Edizione Paravia, L. 700, pag. 222.

CARA ZAMPUGNA

Dopu vint'anni de malincunie
Cara zampugna te toernu a sunare,
S t'hai scurdatu e vecchie meludie
Intra stu core mio le pue trovare,
Ti rugnu jatu d'i purmuni mie
Mu fai li sueni tue 'n cielu arrivare.

Cueme chille nuttate senza stille
'Ntra 'ruga postata a li spuntini
Risunare facie 'ntra le 'vinelle
Li sueni chi sfidavanu baruni,
E tucavanu u core de le belle
Chi vigliavanu arriedi li barcuni.

Mo, a nu barcune chista vuce mia,
Cara zampugna, m'hai d'accumpagnare,
Mu a senta na persuna e si ricria
E va' de cuntentizza a s'affacciare,
E guardandu 'ncatata intra la via
Pensa: è stu core chi me fa sunnare.

DOMENICO ADAMO

Questi versi rievocano vecchi costumi del villaggio calabrese, quando la donna era repressa, e la serenata era un'impresa molto pericolosa, che richiedeva la protezione di uomini armati; le poste, e doveva farsi in una notte buia; senza stelle, jatu, fiato, ruga, vicinato, avinelle, vicoli.

LA LETTERATURA ITALIANA STORIA E TESTI Volume 33

OPERE DI GIORDANO BRUNO
E DI TOMMASO CAMPANELLA

a cura di Augusto Guzzo e di
Romano Amerio

Torbidì spesso per ingorgo di ricchezze verbali e concettuali, e appesantiti da relitti di medievale scolasticismo, Bruno e Campanella ci vengono finalmente presentati in una silloge organica e plastica, e illuminati da un commento assiduo e discreto.

Del Bruno sono dati integralmente gli immortali cachinni e sghignazzate del Candelajo e gli ansiosi, lucidissimi dialoghi della Cena dei cenieri e De la causa, principio e uno, che nello sforzo di attingere il vero e debellare, anzi deridere l'errore, rompono gli schemi barocchi e definiscono con rigogliosa energia, suggerita emblematicamente dal rogo, un momento senza precedenti e senza riviscescenze della storia dello spirito italiano.

Per Campanella il curatore ha saputo ricavare dalla strabocchevole opera campanelliana quanto era necessario e sufficiente per modellare la personalità e il pensiero dello Stilese: anzitutto, le Poesie, con una originale e penetrante interpretazione, che ne mette in rilievo, meglio di quanto si fosse fatto finora, l'accento proprio, così aspro e schietto, contorto e salmodiante e allusivo, vera immagine del loro cantore, profeta in ceppi e in tormenti; poi, la Città del Sole, matrice, se non di una repubblica ideale, di innumerevoli altre utopie; e poi Discorsi universali del governo ecclesiastico, ampi saggi delle opere filosofiche e una copiosa raccolta di lettere, mai prima o molto sommariamente illustrate.

Il volume, rilegato in broccata, consta di
1200 pagine e costa \$10.00

E' uscito un numero speciale
fuori serie del "PONTE," non
compreso nell'abbonamento, su

LA CINA D'OGGI

Il volume, di 750 pagine, con 22 tavole
fuori testo, costituisce un avvenimento
d'eccezione

Contiene saggi, articoli, informazioni e testimonianze di studiosi italiani e stranieri; note di viaggio dei componenti la delegazione italiana che visitò la Cina nell'ottobre 1955; documenti sulla situazione scolastica e la vita giudiziaria; un'ampia antologia degli scritti dei più importanti poeti e narratori cinesi contemporanei; recensioni e rassegne bibliografiche delle maggiori pubblicazioni internazionali sulla Cina d'oggi.

Prezzo \$5.00
presso

E. CLEMENTE & SONS
2905 N. Natchez Ave. Chicago 34, Ill.

CORDARO SALVATORE

inteso "lu sagristanu," 1836-1888

(Continuazione, vedi fascicolo precedente)

Bordi-Bordi

MANTIONE ANTONINO, inteso Bordi-Bordi, entrato nell'osteria di Ciccio Licata Galagliaredda, mangiò pane e sarde salate e bevette un gatto li vino. Chiamato l'oste, lo richiese prima di una presa di tabacco, che gli venne concessa, poi pagò il conto che ammontò a due soldi. Bordi-Bordi aveva consumato un soldo di pane, un grano di sarde salate e un grano di vino.

Il poeta Cordaro lo mise in ischerno col motto seguente:

Ninu Bordi-Bordi

Mangia e vivi cu du' sordi

pani vinu e sardi. . .

e tabbaccu piglia sparti.

Grosse risate di tutti i presenti e di quanti seppero il fatterello.

A Calogero Marranca inteso Pudditru

Sceccu, pudditru, mariuolu e latru,

Ci l'arrubbasti li chiavi a San Pietru;

Ci li mintisti darrerri lu quattru

Sceccu, pudditru, mariuolu e latru!

Il suo mestiere di Sagrestano

San Giseppi, la Madonna e lu so Figliu

li grazii nì fannu misi 'sogliu;

la genti porta cira e iu la pigliu,

la cira cula cira e iu la cogliu.

Lu prima la matina mi sdruvigliu

e la sira l'urtimu m'arricogliu

all'organu ci cantu in contrapigliu

e la notti pi forza mi cummogliu.

Uno strambotto a Naro

IL SAGRESTANO poeta Salvatore Cordaro, recatosi a Naro per la festa di San Calogero, imprese ad improvvisare, in una bettola, con un "poeta narese," il quale tra l'altro gli disse:

Sutta Sutura —cc'è Muntiduru;

Cc'è vostra soru — li corna vi fa.

Il Cordaro rispose:

Di Muntiduru su 'vinuto a Naru

cca m'arriparu ca bonu si sta.

A Naru cc'è la rebblica e li casi cu du 'porti

E l'hannu longhi e tanti — a chista è la virtù.

Naro è stato sempre motteggiato sia perchè aveva un orologio che ripeteva le ore (la rebblica) sia perchè le case hanno doppia entrata (suggerisce l'entrare ed uscire furtivamente per avventure amorose.)

Contro i poeti suoi avversari

Quantu pujeti ognu'annu chi scuvanlu!

Nisciti la greia di lu Drughieri:

Gaitanieddu, scravagliu mirdaru,

e la Vicchiera, omu di fumieri;

Baruni ca mi fa lu saccumaru,

Mastru Vicienzu ch'è sceccu frustieri.

Ma vi lu dici lu dottu Curdaru

di frunti ad iddu passati pi zeri.

Quannu murini Antoniu Vampa,
Li crapi ci mpincieru timpa-timpa.
E la Pacidda di la fami allampa
Eni arriddutta comu vecchia nimpa.
Ni lu stomaca so' ci avia 'na grampa
E mancu possissava acqua limpia.
'Cussi — si lamintava — nun si campa!
Cu lu cridia finiri accussi tinta.

Lu sagristanu

SALVATORE CORDARO

(al prossimo numero: Alfano Salvatore)

Glossario - Versi del Cordaro

(Vedi "La Parola del Popolo, fascicolo 22)

Scherzu: Cresia — Chiesa.

Contro La Vicchiera: Pi virmaria — come è vero Maria; scrappi—scarpe; ladiu — brutto; ca — che; cu — chi; robba-cotta — intestini ed organi interni di animali che i macellai bollivano e vendevano a due soldi la tazza o scodellino.

Pirrerà — miniera; carriari — portare lo zolfo a spalla dal fondo della miniera alla superficie; addugnu — accorgersi; cujetati—quietati.

Strammottu: ch'avanzammu — notevoli; tre cose degne di nota. Il mestiere di sagrestano: sdruvigliu — mi sveglio; arricogliu — rincasare, mi ritiro a casa; cummogliu — mi copro.

Contro i poeti avversari: scuvanù—covare, venir fuori alla luce; timpa-timpa — pendio scosceso e fangoso, dopo la pioggia, i piedi delle capre fitti nel fango, incapaci di muoversi; mpincieru — appiccicate, fisse; di la fami allampa — morir di fame, allampanato, tinta — cattiva, malamente.

LU MAZZITIEDD

(Simbolo della rivendicazione dell'Onore delle
Spose Novelle Aviglianese)

Dialecto Aviglianese

Ri femmine antiche Aviglianese,
Apise nginde ngera lu Mazzitiedd;
Era nu ricord antico ri lu paese,
La furbicett, l'ughiarulo e lu curtiedd!

All'epoca ri lu brutt Vassallaggio,
Na bella zita nova — la prima nott;
Se era ri lu paise o ri lu villaggio,
Lu Duca o Barone — era lu zasch ri bott!

Na vota na giovane aviglianese,
Se salvò l'onore, ngap'a' lu Castiedd;
Peddà n'eseempio a tutto lu paese,
Scannave lu Barone cu lu curtiedd!

Ratanno mpoi, Avigliano fu salvato,
Dall'onda ri vergogne e disonore;
Lu "Vassallaggio" venne abbruccato,
E ri zite mantene lu podore!

A quedd storica figliola Aviglianese,
S'avessafà nu grande monumento;
Pe lu curaggio e decisioni prese,
R'ausà lu MAZZITIEDD a quiddu momento!

GIUSEPPE ROSA

Arlington, New Jersey

LUIGI BORELLO

NACQUE a Bova.

FU L'APOSTOLO della Scuola. A questo ideale consacrò tutta la sua vita da quando, appena ventenne, insegnava a Reggio in un istituto privato fino a tarda età, a Palermo, dove morì, professore di liceo, nel 1949. La Scuola fu la sua ardente passione; i suoi allievi furono i suoi migliori amici, perchè aveva a loro donato la sua vasta erudizione, la febbre di perfezionamento e di ascesa, l'alto ed efficace insegnamento.

Se, come spesso mi accade, mi abbandono ai voli della fantasia e cerco, nel ricordo del passato, figure che mi furono care, vedo ancora Luigi Borello col cuore d'oro, che conobbe tutte le tenerezze e gl'ideali più nobili; la testa massiccia su spalle larghe; la fronte alta e luminosa, a forma di torre; occhio vivo; viso dolcissimo, incoriciato in breve barba bionda.

Nei nostri incontri l'argomento preferito era la Scuola, che educa ed eleva, che indirizza i giovani sulla via del bene, che porta nella nostra vita interiore la luce del sapere, che forma la classe dirigente del domani, che insegna—come egli diceva con espressione preferita—ad essere uomini.

Fra le sue innumerevoli pubblicazioni letterarie filosofiche e storiche ricordo la traduzione ch'egli fece delle favole di Enderson, quasi a dimostrare che la nostra anima trova conforto nell'illusione e, come nei fanciulli, avverte l'imperioso bisogno di evadere dalla realtà.

Nel volume **Giovanni Bovio, apostolo della libertà**, vuole onorare il grande Maestro nell'Ateneo napoletano, alla cui Scuola noi pur accorremmo negli anni della giovinezza. La Scuola, sempre la Scuola, l'educazione delle giovani generazioni, che tanto amava e che lo ripagarono d'immenso amore.

Ad Alghero e a Tempio Pausania, quasi all'inizio della sua carriera professorale, fonda la biblioteca circolante e l'**Unione per l'educazione popolare**; e quando, per limiti di età, deve lasciare l'insegnamento nei licei, risuscita a Palermo l'organizzazione scolastica che aveva ideata nella prima giovinezza, e in uno dei quartieri popolari della città dà vita all'**Unione per l'educazione popolare In alto! In alto!**

Fu questa la sua grande insopprimibile esigenza, la austera e solenne divisa della sua vita. **In alto!** verso una atmosfera di sogno, che ci aiuta a dimenticare le tristezze terrene. **In alto!** verso le cime incontaminate, che ignorano il compromesso, gli adattamenti, la febbre del denaro, le ambizioni tormentose.

Luigi Borello poteva diventare ricco e morì povero, perchè intese la vita come l'adempimento di un dovere, che non chiede riconoscimenti e compensi, perchè basta a se stesso. La sua sola ricchezza — i suoi libri — volle che fossero donati a una pubblica biblioteca.

giovani del suo, del nostro grande Maestro Giovanni Sulla sua tomba ben potrebbero essere scolpiti i versi Bovio:

A te non oro, a te non il divino
riso dei campi e il sole, a te
luce d'una stanzetta e il pane breve;
te stesso a te: Così disse il destino.

ESAME DI COSCIENZA

— A chi mi consiglia d'essere più cauto e sereno —

*Ma come posso starmene tranquillo e rassegnato
Se col mio cuore vivo perenne amareggiato?
Come posso nascondere il mio grande dolore,
Se tutto ciò che vedo mi suscita terrore?*

*Può un libero resistere a tanta iniquità
Della perversa gente che a tutti strazio dà?
Un savio può tacere e gongolare spesso
Di fronte a tanto strupro del gran civil progresso?*

*Sarei un vero stolido o un'anima insensata,
Se non scrivessi fiero alcuna mia sferzata;
Sarei un rammollito, un uomo buono a nulla
Che nella sua scempiaggine di tutto si trastulla.*

*Non sono stato un cinico, neppure epicureo:
Rovente ho combattuto qualunque fariseo,
Ne' posso or tollerare i tiranni e parassiti
Che con la forza bruta in alto son saliti.*

*Commisero gl'imbelli che tremar di paura,
Che con pazienza soffrono ogni crudel tortura!
Commisero gli apatici, gl'innocui e i bacchettoni,
I gonzi, i pusillanimi, gl'immondi e i mascheroni . . .*

*Per conto mio, impavido scaglio la mia protesta,
Contro la classe immane, spregevole e funesta!
Contro chi vuole opprimere l'Amore e il Sentimento,
Facendo tutti gemere nell'astio e nel tormento! . .*

GERMOGLINO SAGGIO

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma

. . . . ho vivamente apprezzato e gradito il suo gesto di gentilezza e La ringrazio per i cento esemplari della pregevole pubblicazione "Sonettisti americani" che, appena arriveranno saranno distribuiti alle biblioteche pubbliche.

Il Ministro

PAOLO ROSSI

Il libro

SONETTISTI AMERICANI

del Prof. Giuseppe Tusiani

si può acquistare al prezzo di

\$2.00 la copia

presso

E. CLEMENTE & SONS

2905 N. Natchez Ave.

Chicago 34, Illinois

RINNOVATE subito l'abbonamento, non attendete domani o il mese prossimo. Ricordatevi che questa rivista vive SOLTANTO con l'aiuto dei suoi lettori. Appoggiando la stampa libera, non finanziata da Partiti o da padroni, difendete i diritti della pubblica opinione.

LIBRI RICEVUTI

● **FRANCES WINWAR. Wingless Victory.** Biografia duale di Gabriele d'Annunzio ed Eleonora Duse. Harper and Brothers. New York, 1956. \$5.

"QUESTA non è una biografia definitiva poiché ogni opera che abbia per base e radice la vita disdegna la rigida forma. Nessuno potrà arrogarsi il vanto di aver detto l'ultima parola finché vi sia mente creativa capace di idea novella o di originale interpretazione." Con questa premessa, che attesta la serietà e la percezione di chi affronti i problemi vasti e sempre misteriosi della psiche umana, Frances Winwar entra nel duplice mondo del d'Annunzio e della Duse. Eppure non è difficile vedere come questa della Winwar sia l'opera biografica più completa sul Pescara e sulla ispiratrice del **Fuoco**.

I consensi della stampa americana sono unanimi. **The Saturday Review of Literature** definisce **WINGLESS VICTORY** "il volume più esauriente sul d'Annunzio"; **The New York Times** loda l'originalità della presentazione e la profondità della ricerca; il **Bollettino Bibliotecario Internazionale** annunzia "la biografia che rimarrà tra le più grandi d'ogni tempo" e, in un'ampia recensione di prima pagina, **The Herald Tribune** conclude: "E' uno studio che merita, per concetto, stile ed esecuzione, di far parte delle biografie più acute e popolari della nostra epoca."

Dei ventidue volumi della Winwar, questo è certamente il più vivo. Qui c'è qualcosa che va oltre l'immediata preparazione di ricerca e di scavo in questo e quell'archivio, in questo e quel carteggio; qualcosa che non s'arresta ad ore di scrupoloso lavoro negli scaffali del Vittoriale e a notizie preziose, date da amanti ed amici del poeta ancora viventi; qui c'è tutta una preparazione remota di studio e di patrimonio critico che viene a sfoltire e a far ricca ogni pagina e serio ogni giudizio. Il lettore si trova dinanzi a una scrittrice che, in previe pubblicazioni, ha trattato le massime figure letterarie dell'Ottocento, dalle radici alle propaggini del Romanticismo, dalle ballate del Wordsworth e del Coleridge al metro ritmico di Walt Whitman, dai canoni stilnovistici dei Preraffaelliti agli anni gialli di Oscar Wilde e dal complesso mondo della Sand al sereno idillio amoroso dei Browning. Limpido è il risultato: ogni aspetto della vita e dell'arte del d'Annunzio è così lumeggiato in maniera nuova, fissato, cioè, sulla carta da una penna che ha già scavato in molte altre anime e in infiniti segreti di stile e pensiero.

A molti Americani potrà sfuggire un particolare di somma importanza se, accogliendo il fatto compiuto, non si diano pensiero d'indagarne le cause motrici; ma noi Italiani sappiamo che Frances Winwar,

italiana di nascita e di spirito, era l'unica persona, in terra d'America, capace di darci in veste inglese il difficilissimo d'Annunzio. Ogni brano da lei tradotto, o in verso o in prosa, ha l'impronta del suo stile inglese, forte di struttura genuinamente latina, e la precisione di ogni sillaba (e dello spirito che la muove), frutto di una conoscenza diretta e partecolareggiata della lingua e dell'anima del popolo italiano. Noi non possiamo dimenticare, fra l'altro, che è stata Frances Winwar a dare all'America la prima versione integrale del **Decameron** del Boccaccio.

Presentare un nuovo d'Annunzio all'America, vale a dire un d'Annunzio esaminato e vagliato criticamente al lume della storia e non più della leggenda, è stato per la Winwar come andar contro corrente. Per gli Americani, il d'Annunzio fu fascista e non c'è santi che possa più salvarlo dall'infamia universale; d'altra parte, la "divina" Duse fu vittima di un mascalzone ciarlatano e non c'è diavolo che possa toglierle l'aureola del martirio. Per convincersi di questo crudo e rigido atteggiamento dell'opinione pubblica americana, basta scorrere le pagine di qualche autorevole giornale e rivista letteraria del marzo 1938: ogni nota di necrologio è insulto vile e grossolano, falsificazione ingenerosa e malevola dell'uomo e dell'artista, condanna globale. Anche oggi, dalle varie recensioni di **Wingless Victory** trapela l'acredine e sgocciola la antica livore. Miss Winwar, con la sua equilibrata imparzialità, ha precisato ciò che era da precisare, molte volte condannando ciò che prima era oggetto di leggendaria lode oppure reinterpretando ciò che prima era segno di contraddizione e biasimo: il tutto in una serrata documentazione di date ed eventi, di caratteri e sfumature di anime, di luci ed ombre.

Non c'è nelle letterature moderne figura più controversa di d'Annunzio, forse perché solo il d'Annunzio, dopo il Cavaliere Marino, varcò col suo nome i confini d'Italia e scosse l'opinione straniera in bene e in male. Nessuno scrittore anglosassone ha molto insistito sul carattere del Machiavelli, dolorosamente vacillante, e nessuno ricorda il nome di un Vincenzo Monti, succube di più governi; tutti, invece, han dato addosso al d'Annunzio con bastone arcinocchieruto e spietato per essere egli stato "mantenuto" del fasci-

smo. E' qui che la Winwar affronta un delicatissimo problema, citando fonti prima ignorate e dissotterrando documenti di immenso valore storico, ma soprattutto illuminando lo sfondo spirituale della passività, colpevole o incolpevole, dell'ultimo d'Annunzio.

In siffatto procedimento critico, innu-meri particolari vengono definitivamente precisati. Valga qui un solo esempio, concernente la tragica vita di Donatella Cross. Si sa che Pierre Pascal omise, per mancanza di notizie sicure, la data di nascita sulla lapide della tomba di lei; ora, invece, il Pascal potrà completare la sua opera di ricerca diligente perché la Winwar è riuscita a scovare, nei carteggi del Vittoriale, un certificato di nascita in lingua russa, passato per altre mani e visto invano da altri occhi. E si sa anche come la Cross si presentasse, un giorno, a Lionello Fiumi ed accusasse di totale diserzione il poeta del Vittoriale; Miss Winwar, invece, dà maggior peso alle eloquenti ricevute di vaglia emessi in favore della Cross. Si potrebbe, in tal modo, continuare per ogni donna nella vicenda amorosa del d'Annunzio e per qualsiasi nome direttamente e indirettamente legato ai settantacinque anni della vita mortale di Gabiri.

Il titolo del volume **Wingless Victory**, che in italiano potrebbe tradursi "Vittoria senz'ali," dà la chiave alla comprensione del nucleo spirituale di tutta l'opera. Una vittoria senz'ali equivale, nel caso del d'Annunzio e della Duse, a una specie di sublimazione o catarsi dello spirito artistico, ottenuta col disfacimento della materia; altezze di cielo solare raggiunte con la liquefazione delle ali ceree di Icaro. Già nel titolo, dunque, Frances Winwar ha impostato su base nuova e psicologica la tesi di due anime che si incontrano e cozzano violentemente per formare un unico mondo di arte.

● **LINO GRANERI. Giuda Iscariota.** Tragedia. Roma, Edizioni "Finzia."

I PERSONAGGI di questa tragedia in prosa, che si svolge in sei "Quadri," sono Giuda Iscariota, Caifas, Giuseppe D'Arimatea, Rebecca, un Scribe, un Fariseo, un Mercante e un Soldato Romano. Appaiono inoltre gli undici Apostoli, anzi gli altri dieci, i membri del Sinedrio, quattro accoliti del tempio, popolani e popolane. Il Graneri ha certamente un ottimo materiale ed è suo merito non lieve l'esser riuscito a fondere trame di pura invenzione poetica con l'episodio biblico della Passione. Ma è gran peccato che tutti i personaggi si sfocino e perdano personalità e consistenza drammatica in uno stile poetico e avulso dalla realtà del parlare del popolo. Come si fa a metter su labbra indotte, frasi come queste: "fra gli abituri nostri," "come l'amore angelicale," "l'inesauribile freschezza del cuore," "talché durissima vendetta egli contro Giuda anela," ecc.? Ciò che potrebbe tollerare il verso è assolutamente

Il libro

Una Spia del Regime

a cura di Ernesto Rossi

costa \$2.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 N. Natchez - Chicago 34, Ill.

disdegnato dalla prosa. Se, in una seconda edizione, il Graneri vorrà ripresentarci in versi la sua tragedia, avremo pagine sapide e brani di valore, perché c'è molto in questo libro che merita attenzione e plauso.

● **FRANCESCO GRECO.** *I canti dell'esilio.* Editrice "La Nuova Italia Letteraria." Bergamo. 1955. Lire 300.
IN QUESTE quindici composizioni poetiche Francesco Greco traduce in rima, semplice e suadente, i ricordi della sua terra natia. Anche il non facile rimbalzo egli sa fondere con destrezza e anzi piegare alle esigenze del suo andare poetico. Nel canto della Sila la voce è sicura perché il rimpianto, anche se a volte si muti in compianto, rimane in aura di accorata sincerità. Quando invece (due volte soltanto) il Greco si lascia tentare dal sonetto celebrativo, il verso è di occasione e s'incepisce in sillabe limacciose, sì che né Michelangelo né Cesare Battisti ci appaiono in luce di umano e poetico sentire. Ma è proprio tal negazione che afferma le doti del Greco, il quale, quando non varchi i limiti della sua commozione, sa riempire di lirismo una "casa vuota" e ravvivare di bellezza "il suo paesello" catanzarese.

GARGANICUS

ERNESTO ROSSI

ARIA FRITTA

Edizioni Laterza, Bari, Lire 2500

PARLARNE sempre e non pensarci mai, ecco il motto di coloro che fingono di averne a cuore il mercato europeo. Ernesto Rossi li chiama fabbricatori di "aria fritta," in questo libro che prosegue la coraggiosa polemica di *Settimo non rubare*, *Il malgoverno*, *I padroni del vapore*.

Resistenza dei gruppi parassitari, barriere autarchiche dell'industria monopolistica, strutture corporative e politica di nazionalismo economico, problemi del petrolio, concessioni telefoniche, riordinamento della IRI, mali antichi e recenti della nostra struttura economica e politica trovano da parte dell'autore esame spregiudicato e decisa denuncia. Ma non mancano nuovi bersagli alla polemica di Ernesto Rossi: camorra della burocrazia, cymulo delle cariche nei consigli d'amministrazione, finanziamento dei partiti, spese elettorali, consigli di gestione nelle fabbriche, politica del sindaco La Pira. Non è difficile prevedere che, come gli altri libri del Rossi, *Aria fritta* costituirà essenzialmente un punto di riferimento di polemiche e discussioni.

I NOSTRI SCRITTORI E POETI DOVREBBERO CHIEDERE PREVENTIVI ALLA CASA EDITRICE E. CLEMENTE & SONS PER LA PUBBLICAZIONE DELLE LORO OPERE LETTERARIE.

Riviste

"TEMPO PRESENTE"

"TEMPO PRESENTE" è il titolo della rivista che, diretta da Nicola Chiaromonte, da Ignazio Silone, uscirà mensilmente a partire dal 15 aprile scorso. Secondo quanto è detto nella nota di presentazione, la rivista "Tempo presente" "sarà una rivista di informazione e di discussione sull'attuale realtà nazionale e internazionale. Aiutare, in Italia quel pubblico di persone colte che lo desiderano a rendersi un po' meglio consapevoli del mondo di oggi che non lo si possa attraverso la stampa quotidiana e periodica è il compito primo della rivista. Nel mondo contemporaneo, i problemi essenziali sono ovunque gli stessi, anche se non si pongono ovunque nello stesso modo. Il carattere internazionale della rivista è basato sul riconoscimento di tale fatto."

● L'ultimo numero della rinnovata rivista *Comunità* (Milano, Aprile 1956, No. 39) pubblica una singolare e alquanto interessante indagine sul mondo contadino. Si tratta di una corrispondenza fra un gruppo di studiosi di scienze sociali e di uomini di varie nazionalità che dei problemi del mondo contadino del loro paese hanno un'esperienza personale e una lunga conoscenza. Questa originale discussione è organizzata e diretta dal professore F. G. Friedman della Università di Arkansas. *Comunità* è l'organo ufficiale del Movimento Comunità diretto dall'ing. Olivetti di Ivrea, nel Canavese. Nelle ultime elezioni amministrative il Movimento ha avuto ottime affermazioni ed è diffuso in tutte le regioni d'Italia.

● **LA NOSTRA REPUBBLICA**, libera voce della colonia di Francia, è un mensile che si pubblica a Parigi sotto la direzione di Giuseppe Andrich, il collaboratore da quella città della *Parola del Popolo*. Sul numero 1 è spiegato il programma che "è, come dice il suo nome, prima di tutto repubblicana. Essa è pure laica, furiosamente laica di fronte a un'Italia sempre più avvolta nelle spire del sant'Uffizio. Ma "La Nostra Repubblica" è, soprattutto, libera, completamente libera da impegni con uomini e con partiti. Il giorno in cui non potesse più esserlo, si sopprimerebbe volontariamente."

I nostri auguri di successo al compagno Andrich.

● **LA PACE** (Via Gradisca 12, Roma), il glorioso periodico, creato nel 1903, a Genova e soppresso nel 1915, alla vigilia della prima guerra mondiale, è risorto a Roma, sotto la direzione del suo fondatore, On. Ezio Bartolini. E' un bollettino indispensabile a chi voglia seguire il movimento mondiale per la pace. Vive di prestazioni gratuite e di oblazioni volontarie. Si spedisce a chiunque ne faccia richiesta.

QUANNU NASCIVI IU...

Quannu nascivi iu, la me' furtuna
Durmia, sugnu sicuru, a sonnu chinu.
E ancora dormi la vecchia putruna,
Chi nun si cura di lu me' distinu...

E ammatula cci dugna trantuluna;
Idda 'rripusa 'nta 'un moddu cuscinu
E fa la trista, fa la durimighiusa,
E cu li "lai" ne', nenti cumminu.

Ed iu 'un m'addannu di la sorti mia!
Si 'un mi rassignu chi guadagnu a fari?
M'abbruzzo 'nveci, la surtazza ria.

E poi? Si s'arrivassi a 'rruspighiari,
Comu accudissi chiu' a lapuisia,
Si a la ricchezza duvirria badari?...

Brooklyn, N. Y.

SALVATORE DI LEO

IL RIPOSO DEL POETA

Caru Giocchinu, mo chi ni spartimma
No mi dara la curpa tutta a mia:
La Natura, lu jiuarnu chi nescimma
Tanta Vita ni dezza... e tanta Via...

E mo Giocchinu si mi vai trovandu,
Si ti vena la voggia mu mi vidi,
Gira pe li campagnì... e girjandu
Mi trovi duva menu ti lu cridi.

E no serva mu vai itra na taverna
Duva la genta va mu si rovina,
E no ti serva mancu la lanterna
O mu ti lievi priestu la matina.

Fatti na caminata a jiuarnu chiaru
Pe li campagnì a ncuna crucia-via,
Duva vidi na zappa o nu panaru
Fatti lu cuntu ca tu vidi a mia.

Duva la genta campa fatigandu
M'assiettu mu li tiegnu compagnia,
No domandara duva, e cuamu e quandu,
Domanda sulu pemmu vidi a mia...

E mi vidi sedutu cittu cittu
Osservandu la vita e la Natura,
Guardandu puru ncunu libru scrittu...
"Cosa bella e mortal passa e non dura!"

FRANCESCO SAVERIO RICCIO

A 217.174.490 copie ascende la tiratura globale di tutti i quotidiani del mondo. L'Europa è alla testa di tutti i continenti con 92.228.400 esemplari giornalieri, ma il primato fra i singoli paesi lo detengono gli Stati Uniti con 55.370.000 copie.

In Italia esistono circa 8.000 testate di giornali e riviste delle quali oltre un centinaio sono di quotidiani, e tutte queste pubblicazioni vengono lette per voi dall'Eco della Stampa (via Compagnoni 28, Milano), ufficio che vi invia a domicilio, previo abbonamento, i ritagli di giornali su nomi o argomenti di vostro interesse.

NOTE D'ARTE

CONCORSI LETTERARI GASTALDI

L'EDITORE Gastaldi di Milano ha, anche quest'anno, pubblicato il bando dei suoi Concorsi letterari per opere inedite di poesia, narrativa, teatro, saggistica e per ragazzi, dotandoli d'una borsa premi di complessivi cinque milioni di lire. Oltre a questi usuali concorsi, che si ripetono da dieci anni, l'Editore Gastaldi, ad onorare la memoria di Alfredo Baccelli, recentemente scomparso, ha voluto mettere in palio per il corrente 1956 un Premio dell'importo di Lire 200.000 intitolato al nome del nobile Poeta, da assegnare all'autore di una raccolta di liriche di almeno 2500 versi, che verrà poi edita dalla Gastaldi. Inoltre ha istituito un premio per un romanzo giallo, non eccedente le duecento pagine.

Alla Segreteria dei Concorsi Gastaldi (Via Leopardi 22, Milano) gli interessati potranno richiedere l'invio gratuito dei bandi.

CONCORSI LETTERARI PER ESALTARE LA BONTÀ

LA PIA Opera di Assistenza pro scrittori, musicisti e dartisti indigenti (Napoli, Via Chiaia, 252), bandisce il secondo concorso per romanzi, raccolte di liriche, raccolte di novelle, lavori teatrali, composizioni musicistiche ed artisti indigenti (Napoli, Via di pittura e scultura esaltanti la Bontà. Scrivere chiedendo bandi dettagliati, affrancando la risposta, alla Presidenza.

Il primo Concorso è stato vinto da Margherita Marchese, Luisa Barone e Maddalena Gazzilli.

IL CINEMA ITALIANO IN AMERICA

DA "Comunità Europea", No. 15-16, togliamo il seguente articolo.

A conclusione di un nostro vivace e leale dibattito epistolare con il Signor Giovanni Muratori, rappresentante in California di "Comunità Europea", circa i film neo-realistici italiani ed americani, pubblichiamo questa lettera, augurandoci che essa possa essere reputata degna di esame dalle Autorità competenti.

"Egregio Signore,

"in risposta alla sua pregiata in data 14 febbraio, ritorno ad affermare la mia prima idea, che certi films di ambiente italiano, così deprimenti come quelli che si proiettano in America, sarebbe opportuno fossero proibiti dalle autorità competenti, come la censura oppure dagli uffici di propaganda all'estero. Siamo di accordo nel fatto che molti americani evoluti hanno un altro concetto degli italiani e dell'Italia, ma nella grande massa questi films non fanno che confermare le tristi leggende di miseria e di sporcizia, d'ignoranza e l'immoralità che da lunghi

anni albergano nella mente della maggioranza degli americani.

"Lasci che glielo dica, questi films, acclamati come opere d'arte, spesso e volentieri fanno proprio schifo! E gli emigrati italiani se ne vergognano perché fanno vedere le brutture del loro paese, spesso volte ingigantite—e non l'opera faticosa di ricostruzione morale e materiale della Patria. Di fronte agli americani, a causa di questi films, essi debbono abbassare la testa, che avevano appena incominciato a risollevarsi. Gli italiani emigrati hanno fatto e fanno di tutto per tenere alto il nome e il rispetto per il nostro paese e per i suoi figli, ed è con dolore e mortificazione che vedono spesso distrutta la loro opera da un film disfattista. Credo che Ella vorrà convenire con me su questo punto.

"Nel caso dei films americani di gangsters, o quelli come "Un tram chiamato desiderio," di ultra-neo-realismo, essi possono essere compresi da un piccolo elemento intellettuale che è convinto che essi non sono l'esponente della vita statunitense, ma crediamo che la massa italiana, come quella americana per i nostri films, non possa fare questa intelligente selezione. Di più, la maggior parte dei films americani inviati all'estero non sono della specie suindicata, mentre quelli che giungono dall'Italia nel Nord America sono esclusivamente quelli che dipingono una Italia che non esiste!

"Gli importatori pensano unicamente a far denaro, e quindi importano i films che loro credono facciano interesse in America. Sarebbe opportuno che le autorità procedessero alla selezione dei films di esportazione.

"Mi auguro con Lei che una legge in proposito venga presto varata per una maggior comprensione dei due popoli.

"Con i migliori saluti.

Giovanni Muratori"

OCCIDENTE

An International Review of Politics and Society

No. 2 — 1956

Pressure Groups

E. D. M., Introduzione

N. C. HUNT, Pressure Groups in the U.S.A.

W. J. M. MACKENZIE, Pressure Groups in Gran Bretagna

ST. ANTONY'S Papers on Soviet Affairs

F. VENTURI, A. Poggio and the Decembrists

R. COLAPIETRA, Profilo di Alberto Mario

Rostrum: Problematica radicale

International Survey: The Great Game in Korea

Book Review

The annual Subscription is \$4.00

Subscription should be sent to

STECHERT-HAFNER INC.

31 East 10th Street, New York 3, N. Y.

A DANILLO DOLCI

Questo poetico scritto di Giovanni Bovio può essere dedicato a Danilo Dolci, il fiero triestino che lotta per la redenzione della Sicilia.

Verrà un giorno in cui l'uomo non stenderà la mano tremula davanti all'altro uomo! tutti avranno una casa ed una voce amica: quel giorno è Pasqua!

Sul mare odo gemiti di genti ignote che vanno a terra ignota e sul lido parole rotte di persone care che non si rivedranno! quel giorno non è Pasqua!

Verrà un giorno in cui il ferro non sarà legge

e l'oro non sarà Dio e sarà religione e nobiltà il lavoro! quel giorno, a qualunque ora, in qualunque ordine della settimana arrivi: santificato, è Pasqua!

Sorgete dalle miniere, dalle grotte, dai tuguri, destinatevi al dominio della terra, discostatelo la tracotanza dei flagellatori, alitate lo spirito sulla faccia ai timidi: tale è la resurrezione, tale è la Pasqua!

GIOVANNI BOVIO

ERNESTA BATTISTI

ERNESTA BATTISTI, vedova di Cesare Battisti, impiccato dagli austriaci nel 1916, ha segnato il 5 maggio scorso, il suo 85.º compleanno.

La illustre vegliarda, che per tanti titoli è da annoverare tra le prime donne d'Italia, sarà fatalmente debole nel fisico, ma la sua forza morale e la sua virtù intellettuale sono tuttora vigili e fervide: lo dimostrano le diverse pubblicazioni sue di questi ultimi tempi. Alla cara vegliarda i nostri auguri e felicitazioni.

IL MINISTERO dei Lavori Pubblici ha fatto sapere che per il 1956-1957 sono stati stanziati 500 milioni di lire per il risarcimento dei danni causati dal terremoto del 1908 in Sicilia e in Calabria.

Nell'occasione è stato fatto presente al Governo che in alcuni paesi della Calabria la popolazione abita ancora nei baraccamenti predisposti subito dopo il terremoto per dar loro in quel tragico momento almeno un tetto. Da allora però i baraccamenti sono divenuti residenza stabile dei terremotati.

Una città' di Bars e di Caffè'

DI RICCARDO GIRALDI

MAI, la pubblicistica nostrana si è interessata tanto di una città, come sta facendo, da qualche tempo, per Cosenza. In verità, la cittadina, della quale abbiamo avuto modo di parlarne altre volte su questa nostra rivista, ha un inconfondibile richiamo sociale e mondano. Ond'è che se ieri ci siamo limitati a presentare l'"Atene della Calabria" nelle sue conquiste edilizie, oggi non possiamo non soffermarci sul portentoso sviluppo ricreativo, di cui i bar e i caffè costituiscono la nota predominante.

Or sono tre anni che è scomparsa per sempre la Cosenza, per così dire, del Renzelli e del Renzellino. Vincenzo Renzelli, un liberale di adozione monarchica, ha dominato per tanto tempo la piazza della pasticceria; e mercé l'apertura di quei due caffè s'impose subito, per la felice positura in cui venivano alloggiati, all'attenzione del pubblico. C'è chi ritiene ancora in mezzo a quella cittadina che il capitombolo del "cavaliere nostalgico" sia da attribuirsi al fatto del bombardamento del 17 luglio 1943, quando, tra le molte bombe che gli alleati gettarono su quella città, una colpì l'ospedale civile: questo rovinò dalle fondamenta, trascinandosi in un turbine di calcinacci anche il Renzelli, che occupava i due terzi del pianterreno. Ma, la verità è un'altra. Ed è che come la idea del proprietario è tramontata per sempre, così i "suoi" pasticci, imbottiti molte volte più di albagia che di sostane naturali, non trovano più nemmeno gole di nestori ad assaggiarli.

Ed è stata inutile la riapertura del Renzelli al bel mezzo di Corso Mazzini, ed è tristamente superflua la inaugurazione di un altro Renzelli, sul piazzale del nuovo Municipio, e qui le stesse fotografie della vecchia Cosenza, poste al di sopra del banco di servizio, sono come una voce di oltre tomba in un caffè occupato soltanto da ombre di impiegati cialtroni, ma cari al "piccolo reuccio" di via XXIV maggio.

E' morta la vecchia Cosenza per opera di nuove leve e di ingegni meno adusi all'orgoglio e alla vanità.

Ed è questa nuova Cosenza, che irrompe gagliarda sulle piazze e sulle strade e dà vita e interesse ad una intera cittadinanza di ben 70.000 anime. Ecco, infatti, il Bar Pasticceria Gelateria Colosseo su Piazza Fera. E' un bar che farebbe invidia ad un metropoli. Qui, voi trovate un piccolo angolo di Parigi e di New York. Un mezzanino, fornito da toilette, e, specie a sera, meta degli appassionati innamorati delle televisione. Talvolta, gli applausi a Mike Bongiorno, regista della rubrica "Lascia o raddoppia" risuonano fragorosi. Vuol dire che il locale è tanto gremito da non contenere neppure uno scoiattolo.

E vi trovate nel vostro ambiente: dal sorriso aperto del cassiere alla gentilezza del barman. Non usi a prendere niente, ci siamo voluti però rinnegare, sorbendo un caffè: che gusto! Altro che il caffè della capitale, che è acqua tinta. E mi si dice che in fatto di ice cream, di tartufi, di sandwiches, il Bar Colosseo è del tutto un'accademia. A tale privilegio lo innalza la pleiade dei frequentatori: tutte persone distinte e dal gusto raffinato.

Se scendiamo da Piazza Fera su Corso Mazzini, tra i molti luoghi di mondanità, ecco che brillano di luce propria tre altri caffè: il Bar Manna, il Mocambo e il Caffè Taormina. E sono tre nomi ormai cari al cuore dei cosentini. Il Caffè Taormina è il vecchio, ma non per questo il meno affollato. E' il Caffè degli sportivi: delle vecchie glorie rosso-blue, risuonante dei ricordi dei Forotti e dei De Maria, dei Gorbelli e degli Stradella. Alla cassa-c'è sempre il simpatico Walter Di Gaudio. Il locale è ampio ed ora munito anche di televisore. Fu il Caffè Taormina a dare per la prima volta il colpo di piccone al Renzelli; e lo fece senza spaccineria, ma con la serietà di chi conosce il mestiere e sa ciò che vuole.

Non per niente proprietario ne è il rag. Sante Felice. Rinomata è la pasticceria, specie il torrione delle diverse qualità, che ben conosciamo per averlo tante volte trovato a casa nostra, specie nelle feste natalizie.

Gli altri due caffè, sono sorti da poco: e sono sfavillanti di arte. Sobra è la linea del Caffè Manna; futurista quella del Mocambo. Ma, l'uno e l'altro si completano e si dividono gli eccentrici e buongustai. Il Caffè Manna ha origine modesta. E' sorto per la tenacia di quattro fratelli, tutti e quattro provenienti dalle fila della manovalanza gelateria. E ciò costituisce per essi un titolo di orgoglio. Dal niente, quei bravi ragazzi sono riusciti a creare un caffè, che è conteso dalle signore. La lavorazione è impeccabile. Cannuoli alla siciliana, panna, gelati (Monte Bianco e Monte Rosa), parfait di caffè, sono specialità Manna. Al banco sorridenti e pronti a servire l'etletta clientela, sono i giovanissimi Beniamoni De Buono e Carmine La Varra: due creature fatti barmen dalla pazienza e dalla esperienza dei fratelli Manna. Ed ecco il Mocambo.

E' un bar esotico, come vuole il nome. Architetto ne è stato il dr. Mario Plastina. La "S. Marco" domina con il suo scintillio in un'atmosfera di colori delicati e tenui. Tutto è in formica; richiamo insostituibile degli intellettuali. E' un piccolo gioiello, dove sono stati profusi centinaia di migliaia di lire. Ed è veramente un piacere per noi il pensare che il Mocambo è di proprietà dei fratelli Luigi e Giovanni Bruni. Sono questi, due giovani, che hanno tratto e traggono quotidianamente coraggio dall'esperienza commerciale. Il Mocambo è lì a dare il benvenuto al forestiero. E quando si è toccato qualcosa sotto lo sguardo misterioso della cassiera, oh! sì, bisogna per forza di cosa convenire che il gusto è eccellente.

Sparisce Corso Mazzini sotto lo sguardo ammalato di tante ghiottonerie. E il consueto andirivieni si spezza, si sgretola, si frantuma: e sorgono tanti capannelli accanto a questi caffè o bars, delizia a tanti cuori innamorati e gioia al passante impensierito.

Più giù, su Piazza Matteotti, nuova gente fa ressa. Vuole assaggiare le

alla pagina seguente

paste, gli spumoni, le cassate dell'ex Caffè Gatti. In verità, il Caffè Gatti ha cambiato padrone. Non c'è più alla cassa il nostro bravo don Rosalbino. Ne sono divenuti proprietari altri tre modesti, ma dinamici ragazzi: i fratelli Politano e Lavorato. Sì, il locale è tutto da rinnovare, ma il servizio è impeccabile. Ed il tutto completa la cortesia del bravo cassiere: il rag. Gino Sicoli. Il Caffè Gatti, fra non molto attuerà un programma di eccezione. Ci consentano i signori proprietari di avvertire che l'attuale struttura sarà demolita. Una nuova moderna attrezzatura farà bella mostra nei locali rinnovati. E molto probabilmente allietterà la sua affezionata clientela non solo una atmosfera di classe ma anche la musica, il canto, o che so io. Con i Politano e Lavorato, il Caffè Gatti ha già trovato i suoi migliori diretti proscrittori: e c'è ragione di credere che tale Caffè, che nel passato ha avute tante risonanze, continuerà certamente a fare il vuoto entro e attorno alla Piazza, comunque si presenteranno le circostanze.

Sono questi i ritrovi salottieri della città di Cosenza. E bastano questi pochi cenni per far capire che è finita per sempre il tempo dei Renzelli e delle camerille monopolistiche. Un grande cammino attende a questi forgiatori della rinascita e della ricchezza calabrese.

* * *

MOLTO tempo fa è comparso sulla "Giustizia" un articolo a firma di Giorgio Giannelli, nel quale l'articolista si scusava di aver dato poca importanza alla visita, nei locali di quell'autorevole quotidiano socialdemocratico, di Arturo Culla. Abbiamo voluto avvicinare il redattore della "Giustizia" non solo per conoscerlo ma anche per stigmatizzare la situazione di tanti socialisti americani. Da uno scambio di idee è emerso che il Giannelli asserisce e fa voti che in America sorga una vera socialdemocrazia per presentarsi accanto ai massimi partiti di governo nelle elezioni politiche. Dal canto nostro abbiamo preso il destro per chiarire il pensiero di molti socialdemocratici americani e ci siamo fatti strumento, sicuri di interpretare la volontà dei nostri lettori, di manifestare a lui la nostra soddisfazione per la recente nutrita ripresa della socialdemocrazia italiana nella recente consultazione elettorale. Abbiamo detto fra l'altro che nostro costante desiderio è di vedere un partito socialista italiano

forte e compatto, assicurando tutto il nostro appoggio per la realizzazione di questa finalità.

* * *

MARIO SCARPELLI e Maria Romana Scardina hanno finalmente realizzato il loro sogno d'amore. Testimoni sono stati Giovanni Imbriani, ispettore capo Contributi Unificati e Triestino Gioia, funzionario emérito della Marina Mercantile. Vario e bello il viaggio di nozze. Alla signora Scarpelli e al carissimo Mario, segretario privato del Ministro della Marina Mercantile, vadano da queste

colonne il nostro felice compiacimento ed augurio.

* * *

ANNUNCIO — Per qualsiasi pratica giudiziaria, per ogni trattativa economica e per qualunque informazione di carattere investigativo, la Redazione della Parola del Popolo di Roma ha creato per voi un apposito servizio di assistenza e consulenza per l'Italia.

Interpellateci! Saremo grati di aiutarvi. L'indirizzo è all'indice. Per la risposta accompagnare il francobollo.



SYMPHONY ORCHESTRA AND OPERA SINGERS

OF INTERNATIONAL FAME

LUIGI ANTONINI

First Vice President, ILGWU and General Secretary of Local 89

in his weekly comments on labor and political events

OGNI SABATO MATTINA

dalle 10 alle 10:30 (orario di New York)

STAZIONE DI NEW YORK WOV

Altre stazioni del "Net Work": WEVD, New York; WJMJ, Philadelphia, Pa.; WHAY, New Britain ed Hartford, Connecticut; WBMS, Boston, Mass.

Ritrasmissione del programma ogni Domenica dalle 4:30 alle 5:00 p.m. dalla stazione del "Progresso" WHOM, New York

Un ineguagliato servizio reso da più di 20 anni al Lavoro, alla Collettività, alla Nazione ed alla Libertà del Mondo.

Publicità donata dalla Parola del Popolo quale servizio pubblico

finestra popolare

I SUONATORI CAMBIANO, MA LA MUSICA E' SEMPRE QUELLA

SE BEN ricordo, lo disse il grande filosofo Giovanni Bovio, quando in Italia era un succedersi di crisi Ministeriali.

Sotto il regime savoiardo, tutti i Ministri non sapevano far altro che affamare il popolo sarraccaricandolo di tasse, e creare delle guerre di conquista nelle aride terre d'Africa con la scusa di "civilizzare" quei popoli—e dare piombo in cambio di pane ai poveri paria che, sospinti dal bisogno, torturati dalle lagrime dei figli, scendevano in piazza chiedendo pane e lavoro. I ministri del re rispondevano con l'invitare soldati e carabinieri che sparavano all'impazzata, uccidendo donne, vecchi e bambini.

Non vi è una città o villaggio d'Italia che non sia stato bagnato dal sangue proletario, coronato poi, dall'infame regime fascista che per ben vent'anni spadroneggiò, uccidendo e distruggendo Camere del Lavoro, Cooperative e tutte le conquiste del popolo che era riuscito a conquistarsi con sacrifici e lavoro. A capo di quest'infame regime era un pazzo che come un novello Napoleone da operetta, trascinò il popolo alla guerra per portare la civiltà fascista in Grecia, in Albania e in Etiopia con i cannoni, aeroplani e i gas asfissianti.

E RIPETO, l'Italia, sotto i Savoia, ha avuto sempre ministri aguzzini, carcerieri, ladri del patrimonio nazionale i quali ad ogni moto di popolo rispondono a fucilate. Rammentiamo il fatto che quando si voleva trasportare la capitale d'Italia da Torino a Firenze, il popolo insorse perché questi voleva che la capitale d'Italia fosse Roma. Ebbene, centoventidue persone lasciarono la vita e ai pochi che al Parlamento protestarono il Lamarmora rispose: *Signori deputati, tacete; mandiamo l'inchiesta all'archivio e andiamo tutti a Firenze. E' carità di patria tacere sui disastri umani — quello che è stato è stato.*

E VIENE Manebra, che propugna l'accordo fra lo Stato e la Chiesa, con Minichetti e Cantelli, e riempono le carceri con coloro che volevano Roma all'Italia, e poi Bargoni, Rattanzi, Sella, che colla tassa sul macinato affamarono il popolo per pareggiare il bilancio dello Stato. Poi vennero Minghetti, Venosta, Cambray, Digny, De Pretis i quali fecero di tutto per ostacolare Garibaldi ed assieme all'Ammiraglio Persano danno alla giovane nazione la clamorosa disfatta navale a Lissa. Mancini, il famigerato Francesco Crispi, che con Cairoli, Baccarini, Nicotera, Zanardelli, mandarono la più balda gioventù ad occu-

pare Massaua, dando le clamorose disfatte a Dogali, Amba-Alagi, Abba-Carima, ecc.

La miseria, la fame, lo strazio delle madri, delle spose, degli orfani, smuove ogni animo ad elevare il grido di protesta. Lo scandalo della Banca Romana, il grido di Andrea Costa al parlamento, "Noi non daremo né un uomo, né un soldo" fa cadere il Ministro Crispi. Si forma il Ministero con Rudini - Ricotti, che per continuare la guerra lanciano un prestito di sessanta milioni, che la borghesia copre per venti volte, usufruendo il 4 e mezzo per cento di interesse.

Ma il popolo non cede, pur lasciando sulla strada morti e feriti, si agita, protesta, tanto da costringere il governo alla pace con l'Abissinia.

La miseria si fa più nera di giorno in giorno. I superstiti dall'Alpe alla Sicilia insorgono e il governo di Rudini-Zanardelli, per taciare gli affamati, danno mandato al generale Bava-Beccaris, che con i suoi soldati ne fa una carneficina, facendo sparare anche il cannone in diverse città e che il re buono (?) volle premiare di muto-proprio il carnefice, per aver *salvato le istituzioni* relegando nelle galere le anime più generose, incolpandoli di essere degli agitatori.

E viene alla ribalta Giovanni Giolitti (non a torto chiamato da Turati — Tribuzio) che, come i predecessori, fa sedare tutte le agitazioni col ferro e col piombo, dandoci i morti e i feriti di Castelluzzo, Giarratana, Berra-Ferrarese, Rocca-Gorga, e centinaia di altre località. Anche egli sente il prurito della guerra e si getta a capofitto nell'impresa della Tripolitania e della Cirenaica facendo impinguire di oro le casseforti dei fornitori di guerra che fabbricavano scarpe di cartone per i soldati e che alle vacche inscheletrite si dava da mangiare prima di pesarle, fieno secco con molto sale, facendo poi bere molta acqua per farne un maggior profitto.

E mentre si consumavano centinaia di milioni per conquistare terre renose ed improduttive, in Italia si moriva di fame, di inedia con un fardello di 1254 comuni che non avevano acqua; 4877 comuni che non avevano fognature, 17 mila comuni dove il pane era un genere di lusso, 5955 comuni che all'infuori delle famiglie benestanti, non mangiavano carne; 6000 comuni che non avevano il medico condotto, 366 comuni che non avevano neanche il cimitero. Senza contare i tubercolotici, i mutilati, i ciechi, ecc. E venne il famigerato 1914 e i Ministri d'Italia sentono ancora la voluttà di far entrare questa misera nazione in guerra contro l'Austria che ci apportò Caporetto, con un numero infinito di morti, di mutilati, di sofferenti di cento e una malattia.

E fu conseguenza logica che il popolo,

martoriato dalle sofferenze, attratto dalla propaganda demagoga del pazzo sifilitico, che prometteva mari e monti, che si instaurò il fascismo, il quale, volendo apportare la civiltà agli altri, mosse guerra all'Etiopia, poi all'Albania e alla Grecia, alleandosi al pazzoide di Hitler mosse contro mezzo mondo riducendo i nostri bei paesi in cumuli di macerie.

L'eroismo e il valore dei partigiani fu il fattore principale della instaurazione della Repubblica. Che cosa ha apportato questa repubblica? Il primo pensiero fu di riconoscere il patto stipulato dal fascismo col papa, con il voto favorevole dato dai comunisti, ordinato e voluto dal papa rosso Stalin, con l'aggiunta magnanima del sottopapa italiano, Togliatti, di amministrare i fascisti che avevano trucidato, bruciato le cooperative, le camere del lavoro, ecc. Col prestito americano, si deliberarono undici milioni per il restauro di chiese e abitazioni per i preti, mentre la povera gente è ancora oggi costretta a vivere negli anditi, nelle grotte, nelle caverne, senza aria né luce, privi di lavoro, senza sostentimento. VERBICARO, comune di seimila abitanti. Vi sono oltre ottocento disoccupati che abitano in case malsane, nei tuguri, e ha un numero rilevante di tubercolotici. Partinico, in un solo quartiere vi abitano 900

I MIGLIORI AUGURI
AL BIMESTRALE OPERAIO

LOCAL 220

A. C. W. of A.

SYRACUSE, N. Y.

Officers:

PATSY PARENTI, Manager

DOMINIC LOMBARDI, President

STANLEY G. VALENTI, Sec'y Trea.

alla pagina seguente

famiglie, molti spinti dal bisogno, si son dati alla campagna e il governo (comandato dai preti) per arginare le sofferenze, delibera di prelevare dalla cassa dello Stato 80 milioni per mandare sul luogo poliziotti, soldati e carabinieri, mandando in galera 161 persone, condannandole a 714 anni, due all'ergastolo, 14 sono stati uccisi, 83 al confino e 43 in ammonizione.

E il governo Segni-Saragat non sente il grido di protesta e la invocazione di aiuto del sindaco di Valle Castellana, che su 45 frazioni, una sola ha la fontana, due la energia elettrica, nessuna l'edificio scolastico e nessuna il cimitero!

A Barletta, la città che diede i natali al grande agitatore Carlo Cafiero, al popolo affamato che chiedeva lavoro e pane, il governo ha dato piombo, lasciando sul terreno due morti e ventisette feriti.

A che valse allora il sacrificio di tanti baldi giovani che si immolarono per dare all'Italia una Repubblica, quando questa è caduta nelle mani di un gruppo di baciapantofole, che si occupa più di erigere e restaurare chiese, mettere crocifissi nelle scuole e nei tribunali, che si occupa dei baroni dell'oro che affamano il popolo negandoli il lavoro e lo ricompensano quando ne hanno, con una miseria, che frodano il governo accusando un reddito molto inferiore per non pagare le tasse?

Di chi la colpa se in Italia il popolo è caduto dalla padella nella brace?

Se avesse votato per i comunisti, ora sarebbe assoggettato anima e corpo ai voleri della Russia; se votava per i socialisti nenniani, che facendo comunella coi comunisti, era peggio che andar di notte; i socialdemocratici non avendo un seguito, avrebbero dovuto far comunella coi democristiani. Quale il rimedio? Io credo che se tutti i socialisti i quali, disgustati, sono fuori da ogni frazione, tutti coloro che pur stando nei diversi partiti socialisti, non condividono l'andamento, coloro che per rettitudine d'intendimenti vogliono salvare lo sventurato popolo italiano da tanto mal governo, formassero un vero partito socialista, scevro di ambizioni personali, con propositi seri, saranno seguiti dal popolo, e potranno spazzare tutta la melma che infesta la terra che ci diede i natali, dove riposano le ceneri di chi morì per la libertà e la redenzione italiana.

Nicola Mastrorilli

I migliori auguri
per un
migliore avvenire

DR. FRANK ABBATE
Pittsburgh, Pa.

Mando un saluto a tutti voi; uno speciale al vecchio combattente E. Grandinetti che nel partito e nella Amalgamated ha sempre lottato per l'emancipazione della classe

lavoratrice
JAMES DOTTINI
Van Nuy, Calif.

CRISTINA M. CORDARO TRUELL



NUMEROSI messaggi congratulatori e omaggi floreali sono stati ricevuti dalla Signora Cordaro-Truell, in iscuola come a casa, in occasione della sua nomina a direttrice del Dipartimento Scolastico di Buffalo, N. Y. Auguri provenienti dai molti amici, colleghi ed associazioni di genitori (Parent-Teacher Associations) di diverse località dove è nota per le sue attività nel campo dell'istruzione pubblica.

Già capo-reparto sin dal 1954, poi assistente Direttrice dal Luglio 1955, il 25 Aprile scorso fu annunziato, con una citazione speciale, il suo elevamento, dal direttrice generale del Dipartimento Scolastico della città di Buffalo, con la seguente motivazione:

"It is a pleasure to announce that effective May 1st, 1956, Cristina C. Truell will become the Principal of School No. 9. I know that the entire staff will recognize in Mrs. Truell an outstanding leader and I am confident that your work with her will continue to advance the programs of education in School No. 9 and in the City of Buffalo. Signed Palmer L. Ewing, Superintendent of Schools."

Studiosa instancabile, la Cristina si è guadagnati crediti accademici, come Bachelor of Science and Master of Education, and School Administration dal The New York State College for Teachers e dalla University of Buffalo, ed attualmente segue un corso per il Dottorato di Istruzione Pubblica. Le sue attività sono estese ad altri molteplici problemi di Istruzione Nazionale. Ella è membro dell'American Association of University Women; Pi Lambda Theda; National Association for Education; New York State Teachers Association; Buffalo Teachers Association, etc. Le sue attività professionali sono state varie: Ha insegnato in parecchie scuole di Buffalo; passò gli esami nel Dipartimento Scolastico di New York City, dove insegnò per un periodo scolastico ma declinò un contratto di permanenza per non essere

lontana dai suoi genitori, Peppina ed Angelo Cordaro.

Per due anni, durante la guerra, è stata impiegata nel Federal Civil Service in Washington e in Buffalo.

Cristina M. Cordaro sposò il Signor Arturo Truell nell'ottobre 1954, anche egli maestro di scuola e dilettante pittore di paesaggi. Diversi dei suoi quadri sono stati accettati nelle mostre artistiche della Albright Art Gallery di Buffalo. La coppia felice risiede al 2425 Eggert Road, Tonawanda, N. Y.

La redazione della Parola del Popolo invia sentite congratulazioni alla signora Truell e al suo caro genitore Angelo Cordaro col quale siamo stretti da una amicizia che risale dal 1924.

CON I MIGLIORI AUGURI
ALLA PAROLA DEL POPOLO

**International Ladies'
Garments Workers'
Union**

LOCAL 144

5 William Street

Newark 2, N. J.

AUGURI A TUTTI GLI
OPPRESSI NEL GIORNO DEL
CALENDIMAGGIO

ALADINO SORINI
Chicago, Ill.

Salutando
tutti i
socialisti
del mondo

FRANK BARBERIS
Farmington, Illinois

APPUNTI E COMMENTI SU MANLIO BROGIO

CON vero godimento intellettuale ho letto su "La Parola del Popolo," No. 22, Aprile-Giugno 1956, un eloquente articolo di Bruno Sereni su Manlio Brosio, il nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington, D.C. che occupa una pagina e mezza (7 e 8) della rivista letteraria di lingua italiana di Chicago, Ill., con il quale, l'articolista, fa una dettagliata descrizione della vita di S. E. Brosio, come avvocato, come uomo politico e come diplomatico.

Questa non è una critica letteraria, me ne guarderei bene, bensì alcuni miei appunti e commenti, profumati all'odore di...rosa!

Oggi, leggendo questo articolo più o meno salutuccio, mi viene in mente alcuni ricordi dell'epoca dei nero-camicciati, i quali portavano sul braccio l'emblema della Morte, simbolo del regime fascista! Bella roba! Così dirò in breve un episodio del Console d'Italia di New York dell'epoca, il fascista sfegatato. Grazi, un volgare squadrista, quando una sera in un grande banchetto coloniale, dato in suo onore, dove facevano bella mostra molti papaveri connazionali, con a capo Gene Pope del *Progresso*, nel suo discorso, il Console Grazi, con una arroganza e sfacciataggine osò dire che i fascisti avrebbero staffilato gli antifascisti in America come si faceva in Italia ai tempi del *Duce*, di triste memoria, mentre i nostri mandorlocoluti fascisti "TALIANI" intervenuti a quel banchetto applaudirono freneticamente e con le braccia tese alla romana sgangheratamente urlavano *viva il duce*—e poi in coro cantarono l'inno fascista... che schifezza!

A questo punto giova far notare che allora i consolati italiani in America non rispondevano mai, per uso e costume del regime, alle lettere, domande, ecc., dei cittadini italo-americani che si rivolgevano a loro per affari personali o sociali, se le lettere dei poveri immigrati non cominciavano e finivano col dire: "Viva il duce" o "Viva Mussolini"... fatti questi capitati a me stesso sul principio della scalata al potere di BENE-ITO — quando io ero ancora in trattative con l'Istituto Coloniale Italiano di Roma e con il Ministero a pro dell'Industria Laniera Italiana nel mercato degli Stati Uniti (*Il Sarto* e tutta la stampa italiana dell'epoca di New York informi).

Ma lasciamo andare quel maledetto governo dittatoriale dell'Italia fascista e veniamo a questo governo repubblicano che, da dieci anni, per il bene degli immigrati italiani in America, lascia ancora molto a desiderare.

Finita la seconda guerra mondiale, con la disfatta del fascismo, saliti al potere governativo i democristiani, repubblicani, socialisti, liberali, comunisti, ecc., ecc., qui in America, alcuni opportunisti, approfittando della babilonica situazione di Roma, raccomandati da questo a da quello ministero, si insediavano molti agenti consolari di nessuna conoscenza politica e diplomatica, persone di nessuna importanza personale, tanto da creare per un lasso di tempo un certo malcontento e un lamento generale del pubblico in varie colonie italiane di diverse città degli Stati Uniti.

Io che non ho mai mancato di audacia antifascista, approfittando della conoscenza personale con l'On. Randolph Pacciardi, in quell'epoca Ministro della Guerra e Difesa, senza esitare gli scrissi una lunga lettera ed inviata direttamente a Roma, chiedendogli in confidenza spiegazioni del perché il governo Repubblicano permettesse questo sconcio e si tollerava l'esistenza di tali parassiti in certi consolati italiani in America e l'On. Pacciardi, cortesemente, mi rispose subito assicurandomi che quel problema sarebbe stato risolto al più presto possibile con la sostituzione o licenziamento di tali indegni rappresentanti d'Italia in America, ignari di ogni cognizione consolare.

Ora Pacciardi da due anni non è più Ministro o membro del Governo Italiano. Il nuovo Ministro degli Affari Esteri, S. E. Martino è troppo occupato per le sue frequenti gite all'estero e quindi non ha il tempo di occuparsi della situazione creata a Washington con la presenza del nuovo Ambasciatore, perciò lasciamo in pace S. E. Brosio a respirare l'aria della capitale degli S. U. e preghiamo invece il Presidente dei Ministri d'Italia, On. Segni, di prendere egli l'iniziativa della riconciliazione delle autorità diplomatiche e consolari con gli elementi elettivi di ogni singola comunità italiana in America onde non *disamorare l'immigrato* per il bene della Madre Patria.

Giuseppe Rosa

Per gli amanti della storia antica—
Per coloro i quali vogliono arricchire la propria cultura rivivendo i primi albori dell'Isola del Sole—

ACQUISTATE LA STORIA DELLA SICILIA ANTICA

Di Salvatore Sturiale

Volume elegantissimo di oltre 130 pagine. Numerose pagine fuori testo con illustrazioni artistiche della Sicilia di oggi.

Costa solamente \$3.00

Ordinare il libro all'autore
SALVATORE STURIALE
1321 - 76th STREET

V. DE LALLA

PHARMACIST

704 Bleecker Street
Utica, N. Y.

It's a good news that La Parola del Popolo will bring the message of truth and encouragement to the people more often

LEO POLL
Chicago

Auguri alla
PAROLA DEL POPOLO

ANGELO IPPOLITI
Taylorville, Ill.

Evviva la
Repubblica
Democratica
Italiana

GUGLIELMO TORCHIA
Berkeley, Calif.

Alla Parola
Bimestrale il
saluto solidale

TONY CUTINI
Springfield, Mass.

A questo nostro
vessillo del socialismo
il nostro appoggio
solidale

GINO MEUCCI
Chicago

Nel primo
decennale della
Repubblica in Italia...
Auguri

ALDO VALIANI
Chicago

Alla "Parola del Popolo" che tanto si adopera per il buon nome italiano all'estero e per il benessere della Madre Patria lontana, a noi tanto cara e vicina col cuore.

PROF. GIUSEPPE ROSA
Arlington, N. J.

alla pagina seguente

LA PROTEZIONE DEL BUON NOME ITALIANO IN AMERICA

UOMINI prominenti e dirigenti di associazioni a tipo nazionale come l'Ordine Figli d'Italia in America, la stampa grossa sempre sventolato il vessillo della difesa del buon nome italiano in America. Vediamo come assalvono la loro missione.

Abbiamo assistito ad un banchetto di una Loggia dell'Ordine Figli d'Italia al quale aderiva un buon numero di soci. Oratore ufficiale era un Crrrrrande Venerabile. Il discorso di questo Venerabile fu tutto una filippica contro l'Italia ed i suoi uomini prominenti, si lamentò persino che la bandiera italiana era a fianco della bandiera americana. Cose del passato mentre oggi i tempi sono cambiati—concluse il discorso. Poveretto, nella sua ignoranza non arriva a capire che se i tempi cambiano la storia rimane, quale testimone di un passato che nessun babbiano tipo quel Grande Venerabile può cambiare. Nella foga della sua italofobia disse che Colombo, Marconi, Fermi e Caruso non furono grandi perchè italiani (e lui solo, meschinetto, sa perchè furono grandi!). I presenti rimasero piuttosto sbalorditi; vi fu qualche protesta ma a dire il vero, molto fiacca.

Una protesta in iscritto la mandammo noi alla Suprema Loggia, ma fu voce claustrale nel deserto. Fu spedito anche uno scritto-critica al Progresso ma questi da buon difensore del buon nome italiano in America non si mette mai contro coloro che sostengono la sua cassa.

Ora noi ci rivolgiamo nel nostro campo, in quel campo che la prominentaglia coloniale chiama sovversivo e anti-italiano e nel nostro organo *La Parola del Popolo*, rivista italiana, diretta e compilata da uomini di carattere adamantino, scevri da ogni pregiudizio, non legati a nessun interesse privato, e vera tribuna del popolo. A da queste colonne daremo una lezioncina di storia italo-americana a quel Grande Venerabile oratore che dimostra una forte ignoranza.

Mettiamo da una parte i grandi scopritori come Colombo, Vespucci, Verrazzano, Cabotano (Cabot) e cominciamo dal 1700, tempo in cui ebbe inizio lo scavo per le fondamenta di questo grande edificio che ora si appella Stati Uniti d'America.

Quando nel 1702 La Salle (francese) intraprese il viaggio nelle vergini Americhe, entrando nel Lawrence River e indi nel Mississippi, colui che comandava la nave era un italiano, Enrico De Tonti. Paolo Busti, un agente dell'Holland Land, cominciò a fabbricare delle casette sulla sponda del Lake Erie dove oggi sorge una grande città: Buffalo.

Sempre nel '700, un altro italiano, Grizafi, fu governatore del forte Onendogo, New York.

Nel 1776 quando in Philadelphia fu firmato il trattato d'indipendenza, a fianco del grande George Washington e a firmare vi fu un italiano, Guglielmo Paca, oriundo veneto che fu poi per ben tre volte consecutive governatore del Maryland.

Nel 1777 Cosmo de Medici, un capitano fiorentino, fondò i primi Dragoni della rivoluzione del North Carolina.

Francesco Vico, un piemontese, nel '79, alla testa di un plotone di patrioti catturò il Forte Lackett. Prospero Bernardi prese parte all'indipendenza del Texas e si distinse nella battaglia di San Jacinto.

Niccola Strozzi capitanò gli ugonotti per la liberazione della Florida. E poi una fila di nomi che furono generali, senatori.

Filippo Mazzei, dottore fiorentino fu il medico e il consigliere privato del presidente Jefferson.

Indi Repetti, Del Vecchio, Ferrero e più giù fino a Luigi Tinelli che nel 1836 fu amministratore della città di New York.

Questi italiani furono coloro che diedero il contributo strategico a questo grande edificio. Poi venne il contributo materiale al quale gli italiani diedero una forte spinta. Fu proprio sulla fine dell'ottocento quando questo paese cominciò fortemente a popolarsi di emigranti europei. Il più grande numero lo diedero gli irlandesi, gli ebrei e gli italiani. Quando arrivava un irlandese quei pochi che qui già si trovavano, andavano a prenderlo alla Batteria, lo portavano a casa, alla sera poi al club politico e l'indomani vedevi questo irlandese nuovo arrivato, impiegato al Municipio: era già in politica.

Arrivava un ebreo e i parenti e gli amici facevano lo stesso: la prendevano, lo portavano a casa e l'indomani vedevi questo nuovo ebreo arrivato per le vie della città con una cassetta contenente fazzoletti, calzettini, cravate, ecc. Era già in commercio.

Arrivava l'italiano; si faceva la stessa cosa, ma l'indomani vedevi l'italiano con "pick and shovel" in fondo di una miniera, o quale manovale alla erezione di un ponte, di una grande arteria, di un grattacielo o sulle strade ferrate. Ed è questo il contributo fisico, materiale, dato dagli italiani alla formazione di questo grande paese e in questi ultimi tempi venne fuori l'altra schiera di grandi uomini che rimpiazzarono i vecchi pionieri ed erano, nel più puro senso della parola, veri prominenti come Fiorello La Guardia, Enrico Fermi, il Senatore Pastore, Enrico Caruso, Edoardo Corsi i Giudici Pecora, Giaccone e De Luca. La lista continuerebbe ancora e sarebbe un po' troppo lunga.

Quanto sopra, credo sia sufficiente per far arrossire quel Grande Venerabile oratore il quale, se non avrà intelligenza nè decoro, avrà un po' di amor proprio da farlo rintuzzare avvolto nell'oblio e nella vergogna, pensando che un simile record non può far altro che rendere fieri ed orgogliosi tutti coloro che si fregiano di un nome italiano.

Antonio Calamandrei

CUORE DI MADRE

(IN MEMORIAM)

Alla mia cara defunta genitrice

RICORDO un antico detto aviglianese che dice: *Chi ti dice di volerti bene più della mamma—l'inganna*. Proprio così.

Questo fatto risale all'anno di grazia 1873, accaduto in Avigliano di Lucania, disgrazia successa proprio in casa mia, abitazione situata nel Corso Emanuele Gianturco (già Lavanga), tra l'ufficio postale e la società Operaia e Tiro a segno nazionale, l'antico quartiere delle Guardie.

Una memorabile domenica di Dicembre di quell'anno, quando io era appena nato da due mesi, una grande nevicata in continuazione di due giorni e notti ininterrottamente, tantochè eccezionalmente, aveva raggiunto l'altezza di circa tre palmi di neve in modo da isolare il paese da qualsiasi comunicazione, dato che tutte le strade interne ed esterne erano state ostruite da questa bufera di neve.

Nel pomeriggio di quel giorno fatale, mentre la mia defunta genitrice mi allattava tenendomi amorosamente fra le sue braccia, uno scricchiolio che proveniva dal soffitto giungeva all'orecchio della mamma. Poi un fragoroso rumore: una grossa trave del tetto, sotto il peso della neve si spezzava in due, abbattendosi sul pavimento del soffitto, detto *lu sulare*, sfondando quindi il cielo della stanza dove in quel momento la mamma mi allattava.

La cara mamma, al primo scricchiolio, intuì il pericolo che poteva costare la vita ad entrambi e per salvarmi, istintivamente si chinava su di me facendomi da scudo, mentre travicelli, spole di legno, ecc. si abbattevano su di lei, ferendola alla testa e sulle spalle—ma il suo bambino era salvo ed incolume!

Subito il vicinato diede l'allarme nel paese, le campane della chiesa dell'Annunziata suonarono a distesa, accorsero i carabinieri, i vigili urbani ed un enorme gruppo di volontari a prestare il loro aiuto. Come prima cosa furono evacuati tutti gli abitanti di quel palazzo di tre piani, fecero smorzare il fuoco nelle case degli inquilini per evitare qualche incendio, la mamma venne medicata prontamente, mentre le mie sorelle prendevano cura di me in casa di qualche vicino.

L'imperversare del tempo non permetteva agli operatori di salire sul tetto della casa per sgombrare la neve, ma il padrone del caseggiato, Domenico Antonio Rosa (Montanaro), che abitava al piano terreno, esperto maestro muratore, che conosceva bene la solida costruzione della sua casa, arditamente, accompagnato dal suo primogenito di nome Giacomo — muratore anch'egli — e da altri volenterosi, salirono rapidamente sul soffitto e puntellarono il tetto con la legna che stava a ripostiglio per il riscaldamento della mia abitazione.

Così, scongiurato il pericolo del crollo del tetto, tutti i volenterosi benefattori

accorsi in quella umanitaria occasione rientrarono nelle proprie case, lieti di non registrare nessuna vittima e nessun'altro incidente accorso al resto dei membri della mia famiglia che si trovavano in cucina ed in altre stanze a giocare fra loro.

Questo è il racconto della *Vevona*, che spesso e volentieri mi raccontavano i miei cari defunti genitori, non senza abbreviare al pensiero di quella sventura toccata a me ed a mia madre. Così, mi dicevano, la mia cara ed adorata defunta mamma, dovette guardare il letto per parecchi giorni per curarsi delle ferite riportate per salvare la mia vita.

—Giuseppe Rosa

Arlington, N. J. Aprile 1956

Nella città natale di Avigliano (Potenza), all'età di 81 anni, il 4 Aprile dell'anno 1913, per un attacco cardiaco, cessava di vivere Angela Maria Rosa, nata Vaccaro—vedova fin dal 1896— donna virtuosa, sposa esemplare, madre affezionata di 9 figli, nonna di 30 nipoti e bisnonna di 35 pronipoti tra vivi e morti. Requie all'anima sua!

SOTTO I CIPRESSI

Angela Massari

AD 81 ANNI di età, dopo breve malattia, in Trinidad, Stato del Colorado, si spegneva serenamente, assistita dai suoi familiari, la signora Angela Massari, madre del signor Vincent Massari, presidente nazionale della Federazione Colombiana e deputato al parlamento del Colorado.

La defunta era venuta nel 1911 da Luco nei Marsi, a raggiungere il marito, Domenico Massari, che l'ha preceduta nella tomba da 25 anni, ed era vissuta sempre in questo Stato. Donna di virtù spartane aveva saputo allevare i figli ai sani principi di vita sobria ed onesta.

Oltre al predetto Ella lascia altri tre figli: Philip Massari, anch'egli deputato al parlamento per la Contea di Trinidad, Alex e Anna Bergman; tre nipoti e tre pronipoti.

Ai funerali, riusciti imponenti, per la partecipazione di numerosi amici, provenienti anche da lontane località, parteciparono vari rappresentanti dello Stato, della Contea e della Città.

Numerosi telegrammi di condoglianze sono pervenuti da molte località ed i tributi floreali sono stati numerosi.

Al vasto compianto aggiungiamo quello della famiglia della Parola del Popolo, legata da lunga amicizia e stima alla famiglia Massari, e particolarmente al militante e coraggioso collega, Vincenzo Massari.

Cruciano Neno

A 79 anni moriva recentemente Cruciano Neno, del 59 Grove St., Haverhill, Mass. Nativo di Roma, venne in America giovanissimo. Il compagno Culla, dandoci la notizia dall'Italia ci dice che "conobbi il

Neno a Laurence, Mass, nel 1904 ed era da poco giunto dal Lazio, ed era già socialista convinto e cosciente. Quando nei primi mesi del 1905 organizzai la Sezione a Lawrence, aderente alla Federazione Socialista Italiana, il Neno vi aderì e fu attivo. Ma nel 1906 giunse da Roma Flavio Venanzi, sindacalista e suo vecchio conoscente e seguì il movimento propugnato dal Venanzi che divenne direttore del Proletario, movimento identificatosi col Sindacalismo. Nel 1908 ci separammo totalmente dagli ex-compagni della Federazione Socialista Italiana, che divenne sindacalista e non vidi più Neno. Poco tempo prima di lasciare l'America lo incontrai e lo invitai ad abbonarsi alla Parola, ciò che fece con entusiasmo dichiarandosi socialista, anticlericale ed ateo."

Noi della Parola inviamo alla famiglia del Neno le nostre sentite condoglianze.

Anna Rizzo

IL 27 APRILE u. s., nell'Ospedale Generale di Mt. Clement, Mich., cessava di vivere la distinta Signora Rosa Rizzo, vedova di Antonio Rizzo di Grotte d'Agri-gento e madre di Oberdan Rizzo di Detroit. Aveva 76 anni e per lungo tempo è stata ammalata. I figli e i nipoti per ben ventuno giorni non si allontanarono dal suo capezzale. Nata da distinta e facoltosa famiglia si stabilì nella città di Detroit nel 1930, dove spese il suo tempo alle cure dei suoi figli e dei suoi numerosi nipoti.

Rosa Rizzo mantenne lucidità di mente fino all'ultimo momento e raccomandò che fosse seppellita accanto al marito, morto due anni prima, e senza pompe funebri. La sua memoria sarà ricordata nel paese natio, Grotte d'Agri-gento, col dedicarle una stanza dell'erigendo Ricovero dei Vecchi, istituzione alla quale la Signora Rizzo ha lasciato un sostanziale legato.

Ai parenti tutti e al compagno Oberdan Rizzo vadano le condoglianze sentite della famiglia della *Parola del Popolo*.

FRANK LO CICERO

NEL 1916, la direzione della *Parola del Popolo* e della Federazione Socialista Italiana, avendo bisogno di un tipografo per la compilazione del settimanale, dal North Michigan fecero venire a Chicago Frank Lo Cicero, un siciliano puro sangue. Rimase nella tipografia fino quando questa è stata di proprietà della Federazione per poi rimanere coi nuovi proprietari fino quando, raggiunta l'età di 65 anni si ritirò a vita privata con la pensione dell'Unione e del Social Security. Ha potuto godere assai poco la vita guadagnata onestamente e con fedeltà: il 18 aprile di quest'anno moriva lasciando inconsolabile la moglie e il figlio Natale. Noi che l'abbiamo conosciuto dal 1926 e fummo suoi compagni di lavoro per lunghi anni, abbiamo sempre ammirata la sua immensa bontà, la sua fedeltà agli ideali di emancipazione operaia. Alla famiglia esterniamo nuovamente le nostre più sentite condoglianze dalle colonne di questo foglio che egli per moltissimi anni fece parte integrale compilandolo sui caratteri di piombo.

Vito Pascarella

IL 23 Dicembre cessava di vivere in New-ark, N. J., il nostro carissimo amico e compagno Vito Pascarella, antifascista ed anticlericale di profonda convinzione sino dalla sua gioventù e fedelmente conservò i nostri ideali di libertà e di giustizia fino all'ultimo giorno della sua vita.

I compagni e gli amici che ebbero il piacere di conoscerlo ne serberanno un perenne ricordo. I funerali, che furono imponenti, non ebbero nessun tocco religioso e con la partecipazione di non pochi compagni della vecchia guardia antifascista del New Jersey, fu reso l'ultimo Vale al caro compagno estinto.

Vito Pascarella era nato in Aquifanio (Avellino) ed emigrò in America nel 1906. Si è spento all'età di 73 anni.

Al fratello, nostro caro amico e compagno Tony ed a tutti i famigliari vadano le nostre più sentite e fraterne condoglianze.

Mauro Lorusso

La Parola si associa al cordoglio dei compagni del New Jersey ed esprime alla famiglia le più sentite condoglianze.

IL PRIMO MAGGIO A CHICAGO

LA VASTA sala del Giusti Italian Athletic Club, presentava un bel colpo d'occhio, la domenica del 29 aprile. Si festeggiava, come di consueto, il Calendimaggio. Dopo un buon pranzo preparato dal nostro zelante compagno Ciro Stefani, parlarono diversi compagni salutando il Primo Maggio quale Pasqua di redenzione per le classi lavoratrici. Il nostro Emilio parlò in ultimo descrivendo brevemente le lotte, i sacrifici, e le avversità dei compagni in Sicilia che stanno compiendo per tenere vive le scuole per adulti "IN ALTO".

All'appello per la contribuzione per la vita della Parola del Popolo e per l'invio di una somma alla Scuola "IN ALTO" i presenti contribuirono con la somma di \$108, dei quali 54 furono spediti immediatamente in Sicilia.

Augurando che La Parola del Popolo continui ad emenare raggi di luce contro l'oscurantismo e gli strali della ragione contro tutte le forze del male che torturano la umanità.

ANGELO CORDARO

Buffalo, N. Y.

Auguri alla Parola bimestrale

BRUNO BELLIA
Belmar, N. J.

abbonamenti

alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti fino al 15 giugno 1956:

A. Carinci, Erie, Pa.
Paul Bottegall, New Kensington, Pa.
G. Fortunato, Cincinnati, Ohio
Gaetano Casoli, Hanson, Mass.
A. Martino, Niagara Falls, N. Y.
Joseph Chieppa, Pittsburgh, Pa.
Nicolò Vassallo, Corona, N. Y.
Carlo Larese, Erie, Pa.
Pietro Rinaldi, Erie, Pa.
Romeo Dada, Erie, Pa.
Bruno Zamparo, Brooklyn, N. Y.
James Clamor, Chicago, Ill.
James Malena, Pittsburgh, Pa.
Dr. F. A. Di Grazia, San Francisco, Calif.
A. Aragona, San Francisco, Calif.
J. Bertagna, San Francisco, Calif.
Michele Porfi, San Francisco, Calif.
James Tallericco, San Francisco, Calif.
E. Di Giamtomaso, San Francisco, Calif.
Dr. J. Scalise, San Francisco, Calif.
Joseph Cristiano, Niagara Falls, N. Y.
Amedeo Persechino, Troy, N. Y.
Frank Arquilla, Tarzana, Calif.
Hon. L. De Pasquale, Providence, R. I.
Gino Zanardi, Springfield, Mass.
Giuseppe Belcastro, Helwett, N. Y.
Anotino Petriccia, Atlasburg, Pa.
M. Vannuccchi, San Francisco, Calif.
G. Bigongiari, Hawthorne, Nevada
Nicola Fiore, S. Boston, Mass.
Dr. P. B. Pedretti, Oakland, Calif.
Shoe Service Union, Brooklyn, N. Y. per dieci abbonamenti
Joseph Messina, Brooklyn, N. Y.
Giovanni Lago D'Agostino, Brooklyn, N.Y.
Leonardo Monteleone, Brooklyn, N. Y.
Ernesto Libasci, Brooklyn, N. Y.
Sam Buatti, Brooklyn, N. Y.
Florindo Spinicci, Luzerne, Pa.
Mrs. A. Simonatto, Chicago, Ill.
Ciro Stefani, Chicago, Ill.
Primo Moretti, Cicero, Ill.
O. Pagani, Chicago, Ill.
P. Vanellini, Evanston, Ill.
Antonio Paone, Chicago, Ill.
J. Paladino, Chicago, Ill.
C. Garambone, Chicago, Ill.
C. Di Rosa, Chicago, Ill.
Antonio Rosati, Chicago, Ill.
Lorenzo D'Aquila, Oak Park, Ill.
Ferdinando Maione, Oak Park, Ill.
J. Traversa, Utica, N. Y.
Locale 63 dei Sarti da Uomo, New York, N. Y., per 32 abbonamenti
Aldo Valiani, Chicago, Ill.
G. Fazio, Stratford, Conn.
G. Rosa, Arlington, N. J.
G. M. Lanzilotti, Lake Geneva, Wisc.
Cristina M. C. Truell, Tonawanda, N.Y.
Bruno Bellia, Belmar, N. J.
Giorgio Cerutti, Bronx, N. Y.
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.
G. Torchia, Berkeley, Calif.
Joseph Carfora, Jersey City, N. J.
Secondo Mincin, Bronx, N. Y.
Andrea Zavarella, Buffalo, N. Y.
R. Bedolli, Los Angeles, Calif.
Dr. J. Rossi, Utica, N. Y.

Joe Negri, Occidental, Calif.
P. Maniscalco, San Francisco, Calif.
Frank Ripoli, Buffalo, N. Y.
V. Fiorentini, Ventura, Calif.
Davide Moro, Haverhill, Mass.
Salvatore Di Leo, Brooklyn, N. Y.
T. Rocco, Bronx, N. Y.
Giuseppe Langone, Bronx, N. Y.
Antonio Vallone, Lawrence, Mass.
Francesco S. Riccio, Riverside, N. J.
Giacchino Vacirca, Rochester, N. Y.
John Di Gregorio, New York, N. Y.
S. Busca, New Britain, N. Y.
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y.
Silvero Alteri, Utica, N. Y.
Giovanni Aiello, Utica, N. Y.

in Italia

Ercole Daprato, Barga, Lucca
P. Squarcia, Roma
G. Pascucci, Ascoli Piceno
F. Velardita, Vogogna, Novara
Manlio Mari, Roma
Albina Cammarata, Palermo
Giovanni Petix, Caltanissetta
Marcello Perri, Roma
Alfredo Iadanza, Benevento

Sottoscrizioni

Somma precedente\$238.00
P. Mozzi, Stratford, Conn. 1.00
Nicola Mastroiilli, Buffalo, N. Y.... 1.00
N. N. Glenview, Ill. 5.00
Larese, Rinaldi, Dada, Erie, Pa... 3.00
Bruno Zamparo, Brooklyn, N. Y.... 2.00
Pasquale De Amicis, Chicago, Ill... 1.00
F. Arquilla, Tarzana, Calif..... 3.00
Dr. Frank Abbate, Pittsburgh, Pa... 5.00
F. Picinnini, Chicago, Ill. 5.00
G. Cirincione, Melrose Park, Ill. .. 4.00
L. V. Riolo, Sacramento, Calif. 1.00
P. Vanellini, Evanston, Ill. 2.00
Aldo Valiani, Chicago, Ill. 1.00
Aladino Sorini, Chicago, Ill..... 5.00
G. Vacirca, Rochester, N. Y..... 5.00
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.... 3.00
Leo Poll, Chicago, Ill. 6.00
Frank Barbaris, Farmington, Ill. .. 5.00
James Dottini, Van Nuys, Calif. .. 3.00
G. Rosa, Arlington, N. J. 3.00
Bruno Bellia, Belmar, N. J. 3.00
V. de Lalla, Utica, N. Y. 10.00
A. Cordaro, Buffalo, N. Y. 5.00
Residuo banchetto Primo Maggio a Chicago, Ill. 54.00
Gino Meucci, Chicago, Ill. 3.00
Tony Cutini, Springfield, Mass. 4.00

Guglielmo Torchia, Berkeley, Calif. 3.00
Secondo Mincin, Bronx, N. Y..... 2.00
Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill. .. 2.00
V. Fiorentini, Ventura, Calif..... 1.00
Davide Moro, Haverhill, Mass..... 1.00
L. V. Riolo, Sacramento, Calif. .. 2.00
Giacchino Vacirca, Rochester, N. Y. 1.00
Francesco Greco, Brooklyn, N.Y.... 2.00

Totale\$395.00

In mezzo ai nostri compagni

DAVIDE MORO, di Haverhill, Mass., l'ottimo compagno, il propagandista socialista dei tempi che furono e agente per La Parola del Popolo sin da quando questa nacque, si trova ammalato da parecchio tempo. Fu ricoverato all'ospedale ma recentemente ci scrisse (inviandoci tre dollari pro Parola) che i medici lo assicurano di guarirlo. Ciò che noi auguriamo di tutto cuore.

TO MAINTAINING THIS
SPLENDID PUBLICATION,
LA PAROLA DEL POPOLO

•
OUR BEST WISHES, WITH THE
HOPES FOR A SUCCESSFUL
CONTINUANCE OF THIS
WORTHY ENTERPRISE

•
REUBEN BLOCK
Manager

LOCAL 119

**Amalgamated
Clothing Workers
of America**

ALLENTOWN, PENNA.

COSAS DE ESPAGNA Y COSAS DE AMERICA

By Angelo Cordaro

IN A two-column interview, under the headline "Spain is Best Friend of U. S. in Europe," the Buffalo banker, Mr. Lewis G. Harriman, described as a "capitalist in good standing," (*Buffalo Eve. News*, May 3rd, 1956) tells the American public that, after visiting Spain for three weeks, "he got the impression that the monarchy will be restored within a year or two; Franco is moving in the right direction, he will be boss as long as he lives; Spain is more prosperous than it has ever been; attendance at church services was sparse, but the bull fights were crowded, with standing room only. The U.S. pays better wages there and that has had a tremendous effect." This has a familiar ring. It may be recalled that during the fascist scourge in Italy, a number of bankers came back with similar tales of rejoicing, Mussolini and the famous trains arriving on time, the happy singing Italians, the enthusiastic demonstrators crying "duce, duce" to the "saviors of civilization," and above all the happy American investors delighted with the "deals" they brought home to their firms.

Mussolini mortgaged every thing that could be mortgaged. Natural resources, national utilities, the time and labor of the people of Italy and the freedom and well being of generations yet to come. American dollars were paying for the huge advertising campaign that made the fascist regime palatable to international capital. The investors never lose; in the end it is the American taxpayer that pay the bill. We subsidized the armaments makers; escorted their shipments to any part of the world, and in the end, we had to protect their investments and profits, against the unholy combination of Hitler-Mussolini in America to straighten out youths. Who remembers that some super-patriots wanted to bring Mussolini in America to straighten out our economic affairs and tell labor

how to behave properly? Remember the parades and processions? Verily, the people never know the truth. How could the truth be known with Mussolini dispensing crosses and decorations to every newspaperman, and every fireworks maker he could find! How could the truth be known with the deafening din of praises for the tramp who had become dictator and unctuous medicinemen discovering him as the "envoy of Providence?" We are doing the same thing now in Spain! No, not the people, but American investors-policy makers. American bases in Spain are costing enormous amounts of hard earned money of the American taxpayer, but this money does not reach the Spanish people anymore than it reached the Italian people under Mussolini. The Franco hierarchy is the only beneficiary.

Is it any wonder that 50,000 Spaniards went on strike April 1st after the Government controlled unions had announced a 20% increase?

The average wages of Spanish workers are approximately 620 pesetas monthly, (about \$15) and with a complicated system of family bonuses and points, about 1,200 pesetas (\$30); the increase of 20% applies only to the basic wages, amounting to about 126 pesetas (\$3) monthly. (Richard Mower, *New Leader*, May 7, 1956.)

The outside world is not told these facts. The world outside Spain is not told of the concentration camps in existence there just as they are in Russia! Tourists are not allowed to visit these hell-holes! The world at large does not know of the one hundred sixty thousand (160,000) Spanish Republican Refugees, who today are living in Southern France, sixteen years after the end of the Civil War!

By helping to perpetuate totalitarianism and religious despotism, by appeasing Franco's hunger for

money, we are condemning generations of Spanish workers to servitude. We are defeating our avowed intention of combatting bolshevik totalitarianism, and nursing the very same evil that brought about the second world war!

However, these facts are known to Organized Labor in America. Mr. George Meany, President of the CIO-AFL, issued the following statement expressing solidarity of American Labor with the "Valiant strikers of Spain who were risking their lives" . . . In Spain strikes are forbidden, just as they were in Mussolandia, and Hitlerland, and just as they are a criminal offense in Russia.

Franco's emissary, Sr. Martin Artajo, came to Washington to discuss Spain's admission to NATO, and to "request" more military aid for Spain. Let America's first condition to any talks be: to open the jail-doors to all political dissenters; and as a base for any pact of friendship, freedom of the press, of expression and assembly. Liberate Spanish Labor from the chains of oppression of a brutal hierarchy; prosecute Franco and his cohorts as war criminals, and declare free elections.

Self determinism is the American brand of revolution. LET US brand of revolution. *Let us spread it allover the world.*

Il locale dove si mangia bene e si spende meno

LUPA RESTAURANT

5935 West Division Street
Chicago, Illinois

Il proprietario del Lupa Cafe, l'amico
Guglielmo Donati, oriundo di Barga, coglie questa occasione per augurare alla sua vasta clientela, ai proprio compaesani d'America e gli amici tutti di
Barga un

UNITY REQUIRES POSITIVE PROGRAM DEEDS, NOT WORDS

By C. I. Claflin

NATO, when created, was a stop-gap. As a temporary expedient, it served its purpose of throwing up a dyke against Communist military advance in Europe. But time has increasingly revealed its inadequacy as a permanent obstacle to a Communist political and economic penetration which, if not countered, must eventually undermine even military resistance.

Still more does time reveal the weakness of a program up to now essentially negative, which affords no solid ground for hope of liberation of peoples, no new birth of freedom. Such a program cannot inspire enthusiasm, cannot indefinitely call out cooperation and sacrifice. Continuous stalemate can only weaken resolution and gradually wear out patience.

Evidence of this cold war weariness has recently come from widely scattered quarters.

In February, 1956, President Gronchi of Italy visited Washington, pleaded for implementation of Article 2 of the North Atlantic Treaty, which commits the signatory nations to "eliminate conflict in their international economic policies" and "promote conditions of stability and well being." In Italy, unemployment is endemic. No country suffered more from the sealing off of immigration by the United States after World War I. Imperialist adventures proved costly and futile, and the problem of employing Italy's labor surplus is still unsolved. No Italian government can solve it alone. Yet no international body has seriously undertaken to share the responsibility.

On March 2, speaking in Paris to the Anglo-American Press Association, French Foreign Minister Pineau bluntly expressed "utter disagreement" with recent Anglo-American policy. Like Gronchi, he stressed the need of turning toward economic cooperation; and he warned that without greater political coordination and solidarity, NATO can hardly survive.

Iceland, though small, is a country rich in traditions of freedom, which by every right should be a strong bastion of the democratic world. On March 28 its parliament passed a resolution asking withdrawal of all NATO armed forces from Icelandic territory. Behind this action lay, among other things, a decline in imports from Iceland by the United States, a sharp rise in such imports by countries of the Communist bloc, and Communist infiltration of Icelandic labor unions.

More recently still, the same tendency showed itself on the other side of the world. An election in Ceylon unseated a government sympathetic toward the West, and placed in power one pledged to an orientation which is at best neutralist.

If these citations do not tell their own story, it would be useless to multiply examples. Atlantic Unionists have long believed that they know the answer: a progression, planned and orderly, from unstable alliances of national governments — too small, too sundered for a world as interconnected as ours — to government on some kind of supernational scale. If not provided by democracies, on terms of freedom, this can always be had from despots, on their own terms. Messrs. Khrushchev and Bulganin have of late been busily engaged in marketing a new model, more attractively packaged than the old.

Meanwhile, the Resolution for an Atlantic Exploratory Convention, though a mild and tentative beginning only, remains lodged in the files of the United States Senate's Committee on Foreign Relations. And time is running out.

Little wonder that Max Ascoli, writing editorially in *The Reporter* of April 5, stigmatized American governmental contributions to effective integration of the free world as, to date, largely verbal, and said, "Our nation does not practice what it

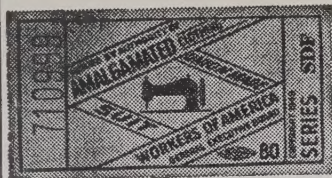
preaches." And in *The New Leader* of April 5, Salvador de Madariaga complained that "the two Anglo-Saxon nations," though well-meaning, "lack imagination." To characterize their official utterances, he borrowed a phrase of Voltaire's: "A deluge of words on a desert of ideas."

If the desert is ever to flower and fructify, it must be irrigated from some new source. President Eisenhower seemed to grasp this necessity when, in a recent address, he expressed the wish for a permanent bipartisan commission to advise on this nation's foreign policy. And only a couple of days later, Secretary Dulles openly acknowledged that NATO, as it stands, is not enough.

These are encouraging words. But we have heard encouraging words before. We wait hopefully for deeds.

From "Now In Nato", a monthly issued by the Atlantic Union Committee, Washington, D. C.

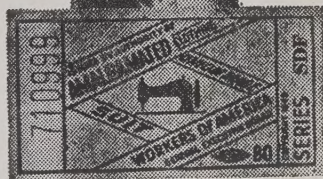




SYMBOL OF DECENCY

- Decent Wages and Working Conditions
- Fair Value in Every Price Range

The Amalgamated union label in men's clothing, in every price range, means skilled workmanship, quality production and decent wages. You get your money's worth, and protect the high standards of union labor, when you demand the Amalgamated label on men's suits, topcoats and other wearing apparel.



Look for the **AMALGAMATED** label

Forty Years of Progress

AMALGAMATED

CLOTHING WORKERS OF AMERICA

A Union of Master Craftsmen in

MEN'S AND BOYS' SUITS • OVERCOATS • OUTERWEAR • SPORTSWEAR • TIES
WORK CLOTHES • UNIFORMS • LEISURE WEAR • SHIRTS • PAJAMAS • GLOVES

NON LASCIATEVI SFUGGIRE UNA BUONA
OPPORTUNITA'

ROMANZI

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

che non si trovano più sul mercato librario in Italia
Rilegati fortemente con copertine di vario colore

a prezzi ridotti

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO
INVIATI GRATUITAMENTE

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA

559 N. OAK STREET

BUFFALO 3, N. Y.

Auguri alla "Parola" bimestrale
e a popolo d'Italia nel primo decennale
della Repubblica

**BOSTON JOINT BOARD
AMALGAMATED CLOTHING
WORKERS UNION**

73 Tremont Street, Boston, Mass.

JOE SALERNO, Mgr.



70 million people who once knew freedom wait for words you send

"...and the truth shall make them free!"

You can sponsor a minute of truth for Europe's captive people. And this is why you should:

Suppose for a moment that you are a Czechoslovakian, a Pole, a Hungarian, Bulgarian or Romanian—trapped in your Satellite homeland. Now suppose that you hear on the official state radio that the U.S. threatens war! Could it be true? How can you *know* where truth stops...and propaganda begins?

Fortunately there is a source—the honest

opposition voice of Radio Free Europe! Its programs deal with life *inside* as well as outside the Iron Curtain. The truth they spread up to 20 hours a day nourishes the spirit of freedom and the will to resist.

Continued effectiveness of Radio Free Europe depends on private support from millions of Americans who believe freedom can become a reality everywhere. Each dollar sponsors a minute of truth behind the Iron Curtain. *How many will you give?*

Support Radio Free Europe • send your truth dollars to CRUSADE

for

FREEDOM

c/o Local Postmaster

